


MATURI PER IL CAMBIAMENTO

PORRE FINE ALLO SFRUTTAMENTO
NELLE FILIERE DEI SUPERMERCATI

RAPPORTO



OXFAM

© Oxfam International, giugno 2018

Questo documento è stato redatto da Robin Willoughby e Tim Gore. Oxfam ringrazia per la collaborazione Ajmal Abdulsamad, Evelyn Astor, Sabita Banerji, Derk Byvanck, Man-Kwun Chan, Celine Charveriat, Lies Craeynest, Anouk Franck, Gary Gereffi, Sloane Hamilton, Franziska Humbert, Steve Jennings, Peter McAllister, Rashmi Mistry, Eric Munoz, Ed Pomfret, Fenella Porter, Art Prapha, Laura Raven, Olivier de Schutter, Ruth Segal, Kaori Shigiya, Matthew Spencer, Dannielle Taaffe, Emma Wadley e Rachel Wilshaw.

La traduzione italiana è a cura di Cristina Diamanti. L'adattamento per l'Italia è stato curato da Giorgia Ceccarelli e Federica Corsi.

Impaginazione e grafica della versione italiana è a cura di Federico Roscioli.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo e-mail policy@oxfamitalia.org

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International

ISBN 978-1-78748-289-0 nel mese di giugno 2018. DOI: 10.21201/2017.1787

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK

Immagine di copertina: Mu ha 29 anni ed è madre di tre figli che vivono in Myanmar. È una pelatrice di gamberetti in Thailandia e guadagna una tariffa giornaliera di 310 THB, circa 9,30 \$, più gli straordinari. Se non ci sono straordinari per alcune settimane, non è in grado di inviare denaro per sostenere la sua famiglia. Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam



OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

SOMMARIO

PREFAZIONI	4
SINTESI DEL RAPPORTO	8
INTRODUZIONE	27
CAPITOLO 1: CIBO E POTERE	29
Il costante declino del potere di piccoli agricoltori e lavoratori	30
Il potere crescente dei supermercati	37
CAPITOLO 2: DISUGUAGLIANZA E SFRUTTAMENTO	47
Le filiere dei supermercati alimentano la disuguaglianza	48
Il rischio crescente di violazione dei diritti umani	51
CAPITOLO 3: IL SETTORE DELLA GDO A UN BIVIO	67
Nuovi attori del mercato accelerano la corsa al ribasso	68
La vulnerabilità dell'attuale modello di filiera	69
CAPITOLO 4: VERSO UNA RIVOLUZIONE NELLE VENDITE ALIMENTARI	73
Per piccoli agricoltori e lavoratori, un livello di vita dignitoso è possibile	75
Il ruolo dei Governi nei paesi produttori	77
L'azione collettiva di agricoltori e lavoratori	81
Il ruolo dei Governi nei paesi consumatori	84
Il ruolo dei supermercati stessi	85
CAPITOLO 5: UN PROGRAMMA D'AZIONE	95
Le richieste ai cittadini	97
Le richieste ai Governi	97
Le richieste ai supermercati	98
Le richieste agli investitori	100
APPENDICE 1: ESEMPI DI PRATICHE COMMERCIALI SLEALI	101
ALLEGATI	103
NOTE	104
RICONOSCIMENTI	116

PREFAZIONE

Il lavoro nero nelle filiere è uno scandalo. Così come lo sfruttamento di quei lavoratori a cui le multinazionali, inclusi i supermercati, devono i loro profitti. Le multinazionali esternalizzano volutamente la violenza, l'oppressione, i salari bassi e il lavoro precario e spesso pericoloso che alimenta i loro guadagni.

Se rispettassero i Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani, le aziende non potrebbero esternalizzare le proprie responsabilità. Secondo tali principi infatti, le imprese dovrebbero condurre una due diligence e una valutazione dei rischi di violazione dei diritti umani lungo l'intera filiera, adottare procedure di denuncia degli abusi e garantire un adeguato accesso alla giustizia.

Purtroppo le violazioni dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori sono ormai alla base del modello economico dominante e del commercio globale, in cui i profitti si generano grazie a salari bassi e lavoro precario, alimentando la spirale della disuguaglianza.

I governi del G20 hanno fatto propria la richiesta di due diligence e i loro ministri hanno dichiarato che "le violazioni della dignità del lavoro, dei principi e dei diritti fondamentali dei lavoratori non possono essere un fattore di concorrenza"¹.

Serve un'azione coordinata a livello globale per fermare la corsa al ribasso di salari e diritti; dobbiamo riscrivere le regole dell'economia globale e spingere i governi a mettere le imprese di fronte alle proprie responsabilità.

La prima urgenza è quella di aumentare i salari più bassi. Oxfam offre molti esempi del divario di retribuzione tra i lavoratori e di cosa avrebbero bisogno per condurre una vita dignitosa. L'ultimo sondaggio della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI-ITUC) indica che per l'84% dei lavoratori mondiali il salario minimo non è sufficiente per vivere. Per questo, il sindacato e suoi affiliati stanno conducendo una campagna globale a favore di salari minimi dignitosi.

Le indagini condotte in questo rapporto dimostrano che colmare il divario tra salari di sussistenza e salari dignitosi costerebbe alle multinazionali una cifra insignificante. Analoghe ricerche sul costo della vita, condotte e documentate dai sindacati, rivelano che in Honduras basterebbe aumentare di tre centesimi il prezzo corrisposto per la produzione di un melone e meno di due centesimi in Guatemala per una banana per assicurare un salario dignitoso ai lavoratori del settore.

Si deve porre fine al furto sui salari realizzato da molti datori di lavoro attraverso ore di lavoro non retribuite, straordinari forzati o semplicemente non pagando i salari stabiliti dalla legge. La ricetta per garantire un lavoro dignitoso nelle filiere è semplice:

- un salario minimo dignitoso;
- diritto di libera associazione e contrattazione collettiva;
- tutela sociale universale;
- osservanza di sistemi giuridici forti e indipendenti.

Esortiamo le multinazionali della grande distribuzione organizzata (GDO) a negoziare con l'Unione internazionale dei lavoratori dell'alimentazione (UITA) e con i suoi affiliati accordi-quadro globali che assicurino il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, in qualsiasi Paese essi operino.

È essenziale un impegno costruttivo lungo le filiere, in collaborazione con i sindacati. La contrattazione collettiva garantisce condizioni di lavoro eque e una più ampia distribuzione della produttività e dei profitti, favorendo società più giuste.

Retribuzioni eque, condizioni di lavoro dignitose e tutela sociale costituiscono le fondamenta per una maggiore equità e per la crescita.



Sharan Burrow
Segretaria generale della
Confederazione Sindacale
Internazionale

PREFAZIONE

Tutti amiamo il cibo. Cucinare i nostri piatti preferiti o pranzare in compagnia sono alcuni dei piaceri più semplici. Ma troppo spesso i cibi che gustiamo hanno un costo inaccettabile: la sofferenza delle persone che li producono.

Questo rapporto lancia la nuova campagna di Oxfam contro lo sfruttamento economico di cui sono vittime milioni di agricoltori di piccola scala e lavoratori delle filiere alimentari, affinché in ogni parte del mondo l'opinione pubblica si mobiliti per dire basta a questi abusi.

Documenteremo come i compensi degli agricoltori vengano brutalmente ridotti all'osso, come tra le persone che lavorano per rifornire i supermercati di tutto il mondo sia diffuso il fenomeno dei bassi salari e dei diritti negati. L'indagine che abbiamo condotto in vari Paesi tra i lavoratori delle catene di approvvigionamento dei supermercati ha rivelato che gran parte di essi stenta a nutrire adeguatamente la propria famiglia.

Il disagio maggiore ricade sulle donne. Il rapporto illustra come il moderno sistema alimentare si basi sul fatto di sfruttare più di ogni altra cosa il lavoro femminile: prevalentemente concentrate nelle posizioni lavorative meno sicure e di più basso livello salariale delle filiere alimentari, le donne devono accollarsi la maggior parte del lavoro non retribuito nelle aziende a conduzione familiare e si vedono sistematicamente negato il diritto di far sentire la propria voce accedendo a posizioni di potere.

Sappiamo tutti che questo è ingiusto. L'industria agroalimentare globale genera ogni anno profitti miliardari che però affluiscono in misura sempre più sproporzionata nelle tasche dei più potenti. Le prove da noi raccolte dimostrano che i giganti della grande distribuzione assorbono una fetta sempre crescente degli incassi giornalieri, mentre i produttori dei loro beni ne ricevono una percentuale minima e in continua riduzione.

La disuguaglianza che ne risulta è quasi inimmaginabile. Una dipendente di uno stabilimento thailandese di lavorazione dei gamberetti dovrebbe lavorare più di 4.000 anni per mettere insieme lo stipendio annuo dell'amministratore delegato più pagato tra i supermercati statunitensi e oltre 1.700 per eguagliare quello di un supermercato britannico. Sarebbe sufficiente solo il 10% delle quote incassate dagli azionisti dei tre maggiori supermercati USA nel 2016 per portare il salario di oltre 600.000 lavoratori dell'industria thailandese dei gamberetti al livello di salario dignitoso².

Noi crediamo in un modello di business diverso, in un approccio fondato sul rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori e meno condizionato dall'implacabile corsa alla massimizzazione dei dividendi tra gli azionisti. Le nostre ricerche dimostrano che laddove i governi intervengono per proteggere i piccoli agricoltori e i lavoratori, possono cambiare la vita di milioni di persone.

Parliamo di cibo, ma la storia che raccontiamo si ripete in tutti i settori dell'economia globale, da quello tessile a quello elettronico. Crediamo sia giunto il momento di costruire un'economia più umana che compensi il lavoro, non la ricchezza.

Ci rendiamo conto che non è un cammino semplice, ma questo rapporto dimostra che tutti, dai governi alle imprese ai cittadini, possiamo fare molto di più per trasformare la nostra visione in realtà a vantaggio di chi produce il nostro cibo. Invitiamo tutti i lettori a intraprendere questo cammino con noi.



Winnie Byanyima
Direttore esecutivo di
Oxfam International

PREFAZIONE

Nella mia vita ho avuto spesso l'occasione di constatare l'impegno profondo di Oxfam nel combattere l'ingiustizia nelle filiere globali. Un impegno costante nel denunciare gli enormi squilibri di potere e le disuguaglianze di genere e di ricchezza nel nostro sistema agroalimentare.

In qualità di AD di un'azienda partecipata al 44% da una cooperativa di coltivatori di cacao del Ghana, sono ben consapevole dei costi umani di questo settore. Donne e uomini impegnati a coltivare ciò che mangiamo ogni giorno, ma che ancora non hanno accesso a molte cose che per noi sono scontate: acqua pulita, elettricità o la possibilità di investire nelle proprie attività economiche e comunità.

È scioccante constatare che abbiamo ancora bisogno di Oxfam per fare luce su un sistema commerciale che fornisce alimenti di alta qualità a buon mercato a noi, abitanti del Nord del mondo, e assicura enormi profitti alle imprese che li vendono, mentre lascia le donne e gli uomini che li producono a soffrire la fame nei Paesi in via di Sviluppo.

Oxfam ha la notorietà per mettere in moto il cambiamento. La sua campagna "Scopri il marchio" (Behind the Brands) ha analizzato l'operato delle dieci più grandi imprese del settore agroalimentare sfidandole ad affrontare le criticità in modo da contribuire ad un mondo più giusto per l'uomo e per il pianeta. La campagna ha avuto un effetto notevole. Le aziende prese in esame hanno apportato cambiamenti significativi in termini di parità di genere, diritti della terra, diritti del lavoro e ambiente, e sono fiere dei propri progressi.

Il nuovo rapporto e la relativa campagna di Oxfam sono dedicate alla tappa successiva della catena di distribuzione: i supermercati. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i consumatori sulle realtà che si celano dietro la propria spesa quotidiana, fornendo loro gli strumenti per pretendere dalla GDO un maggior impegno per assicurare una vita dignitosa alle persone che lavorano nelle loro filiere.

Al tempo stesso, il rapporto consente ai supermercati di prendere coscienza della loro enorme opportunità di realizzare cambiamenti reali e duraturi in un sistema insostenibile e iniquo. Le dimensioni e il potere che ricoprono nell'economia globale offrono loro un ruolo importante nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Viviamo in un'era in cui il volume d'affari del più grande gruppo della GDO a livello globale è maggiore del PIL della Norvegia o della Nigeria, ma al tempo stesso dipendiamo per l'80% dal cibo prodotto dai produttori di piccola scala. I supermercati hanno una responsabilità sociale nei confronti di questi produttori, e noi abbiamo molto più potere di quanto pensiamo per chiedergli di agire.



Sophi Tranchell
MBE, CEO,
Divine Chocolate Ltd.



Pescatori in Thailandia riparano le reti per il prossimo ciclo di pesca.
Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam

SINTESI DEL RAPPORTO

La disuguaglianza dilaga inesorabilmente nell'economia globale³ e il settore agroalimentare non fa eccezione. Al vertice della piramide, i grandi supermercati⁴ e i giganti dell'agroalimentare dominano il mercato globale del cibo spremendo fino all'osso le lunghe filiere di produzione per trarne il massimo profitto; alla base, una costante erosione del potere contrattuale dei produttori di piccola scala e dei lavoratori in molti dei Paesi di origine dei prodotti.

Il risultato di questi trend paralleli è la sofferenza umana di cui sono vittime le donne e gli uomini che in tutto il mondo producono il cibo destinato ai supermercati. Dal lavoro forzato⁵ sui pescherecci nel Sudest Asiatico, ai miseri salari percepiti nelle piantagioni indiane di tè, fino ad arrivare alla fame⁶ di cui soffrono i lavoratori nelle aziende vitivinicole del Sudafrica: le violazioni dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori sono un fenomeno tristemente comune nelle filiere agroalimentari⁷.

In un'era di colossale disuguaglianza globale e peggioramento delle conseguenze del cambiamento climatico questo modello di business è sempre più insostenibile. Bisogna fare qualcosa per invertire la rotta: governi, aziende agroalimentari, agricoltori di piccola scala, lavoratori e cittadini di tutto il mondo possono contribuire a ristabilire l'equilibrio di potere nelle filiere di approvvigionamento e far sì che coloro che producono cibo siano retribuiti in modo più equo. La grande distribuzione organizzata (GDO) è matura per il cambiamento.

Niente può giustificare la violazione dei diritti umani e del lavoro di chi rifornisce i supermercati; e non c'è nulla che giustifichi il fatto che i produttori del cibo che mangiamo soffrano la fame. Con questo rapporto Oxfam lancia una nuova campagna per svelare le cause profonde della sofferenza umana dietro le filiere agroalimentari, a partire dal ruolo dei supermercati, e per mobilitare i cittadini di tutto il mondo ad attivarsi per eliminarla⁸.

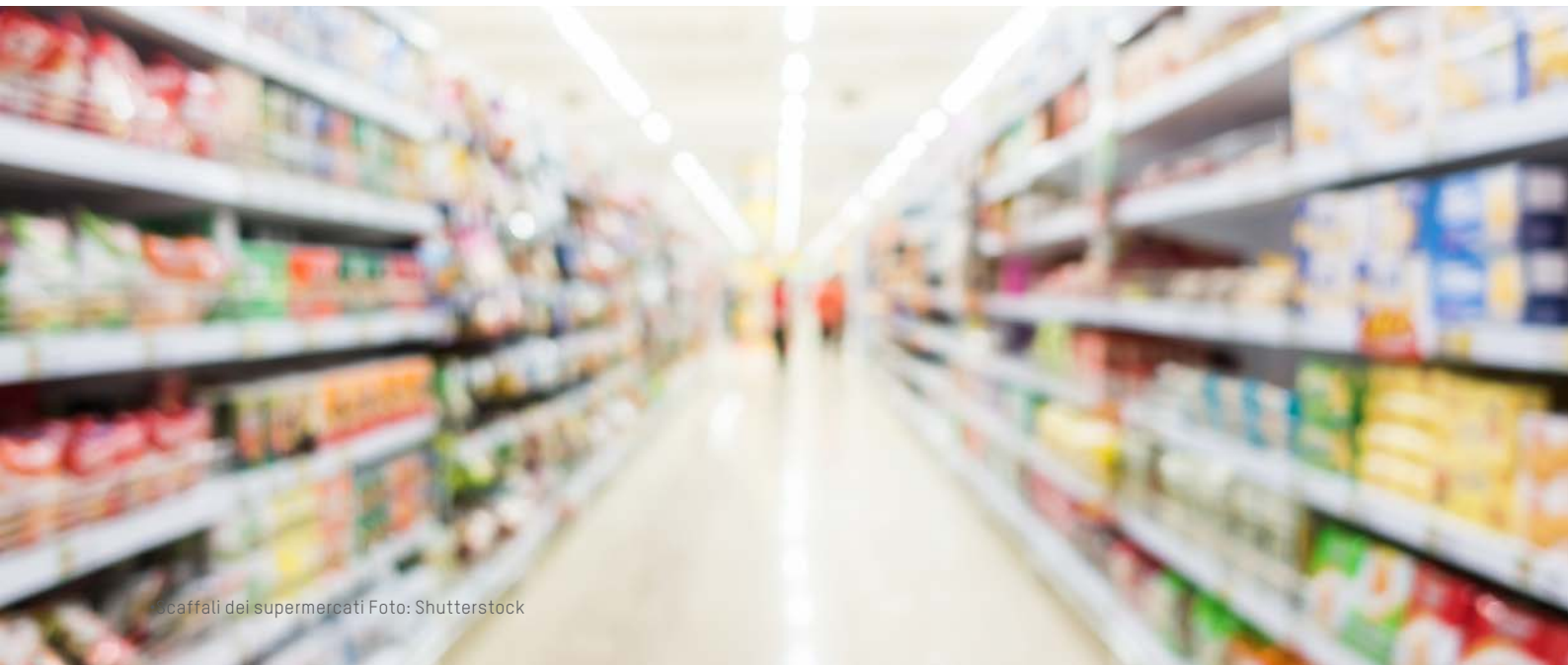
* * *

**NON CI SONO
GIUSTIFICAZIONI PER LE
VIOLAZIONI DEI DIRITTI
UMANI E DEI DIRITTI
DEL LAVORO DELLE
DONNE E DEGLI UOMINI
CHE RIFORNISCONO I
SUPERMERCATI.**

* * *

FIGURA 1: L'ASIMMETRIA DI POTERE È LA CAUSA PRIMARIA DELLO SFRUTTAMENTO DELLA MANODOPERA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI





Lo scaffali dei supermercati Foto: Shutterstock

IL POTERE CRESCENTE DEI SUPERMERCATI

Negli ultimi 30 anni, grandi aziende e altri colossi industriali hanno registrato costanti aumenti di profitto e di potere di mercato a discapito delle persone comuniⁱ, ivi comprese quelle che coltivano e trasformano il nostro cibo, alimentando la spirale della disuguaglianza a livello globale. La figura 2 illustra come la concentrazione del potere di mercato nel settore agroalimentare abbia raggiunto percentuali da record in tutte le fasi della filiera di approvvigionamento, inclusa la vendita al dettaglio.

FIGURA 2: LA CONCENTRAZIONE DEL POTERE DI MERCATO NELLE FILIERE AGROALIMENTARI



i. Bayer-Monsanto, Dupont-Dow e Chem-China Syngenta. Fonte: Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg, Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, 2017.

ii. S.J Lowder, J. Skoet, T. Roney, The Number, Size and Distribution of Farms, Smallholder Farms and Family Farms Worldwide. World Development, 87, 16–29, 2017. Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura, Lo stato dell’alimentazione e dell’agricoltura 2008, FAO, Roma, 2008

iii. Archer Daniels Midland (ADM), Bunge, Cargill e Louis Dreyfus Co. Fonte: Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg, Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, Op Cit., 2017

iv. Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, 2017.

v. Ibid.

Nella maggior parte dei Paesi industrializzati e sempre più anche nei Paesi in via di sviluppo, pochissimi giganti della GDO dominano il settore delle vendite alimentari¹², a scapito di negozi e mercati locali. Dopo aver conquistato l'intero mercato dei Paesi ricchi, il sistema dei supermercati è cresciuto a dismisura anche nei Paesi a medio reddito: dapprima in America Latina e poi nel Sud-est Asiatico e in alcune zone dell'Africa settentrionale e sub-sahariana.

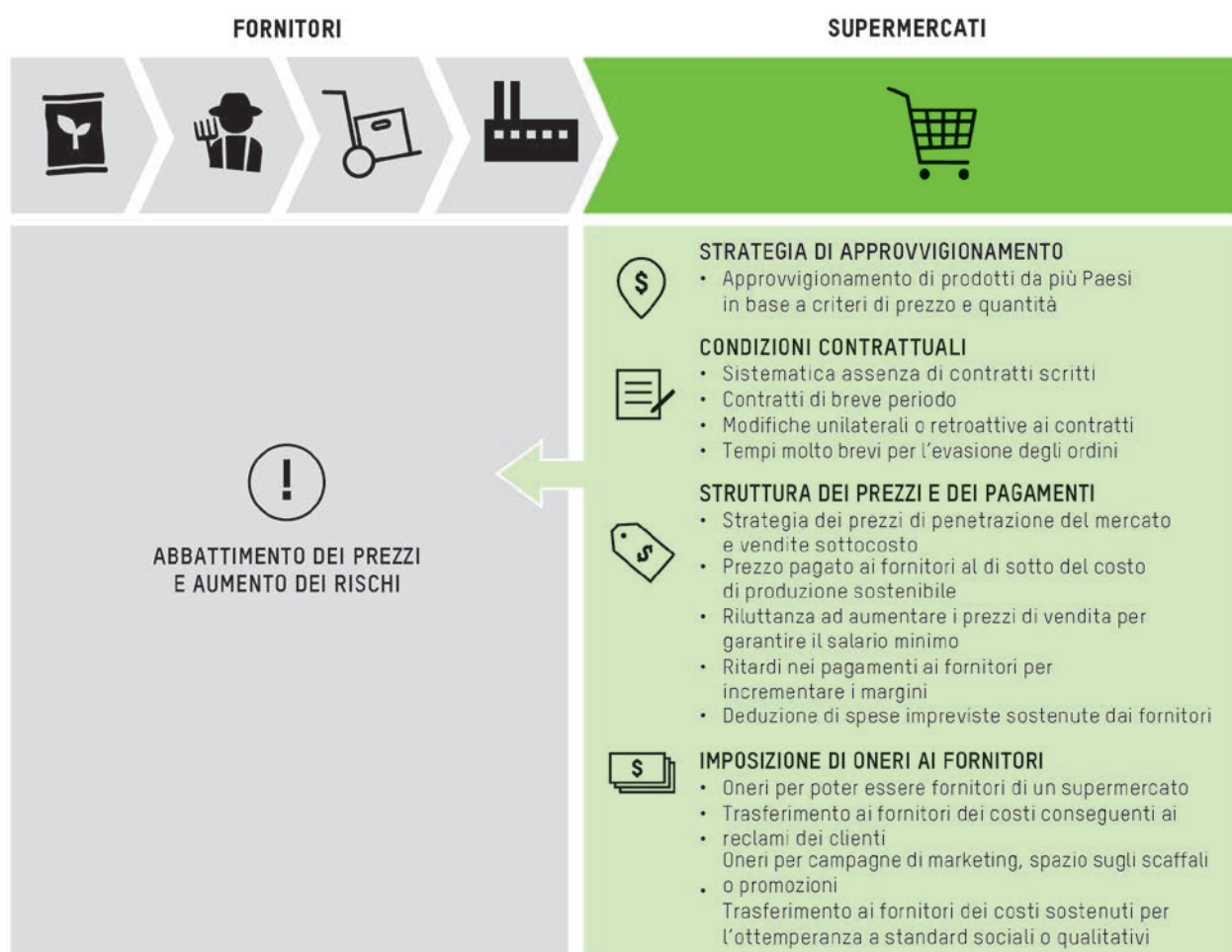
Il potere d'acquisto dei supermercati

Il saldo dominio nelle vendite al dettaglio dà ai supermercati l'enorme potere di plasmare la produzione alimentare a livello globale. Essendo l'anello finale della filiera, sono divenuti gli arbitri del commercio agroalimentare globale, ossia coloro che stabiliscono precisi standard qualitativi per decine di migliaia di prodotti coltivati e trasformati all'interno di filiere geograficamente frammentate, stratificate e altamente specializzate.

Questo modello di business ha come risultato prezzi bassi, una scelta di prodotti senza uguali in tutto l'arco dell'anno e una politica di gestione delle scorte efficiente che soddisfano i consumatori. Si basa però sulla costante pressione dei supermercati sui propri fornitori affinché riducano i costi e sostengano la maggior parte dei rischi legati alla produzione agricola, pur garantendo precisi standard qualitativi. Di tutta una serie di pratiche commerciali sleali documentate in questo rapporto¹³, alcuni esempi sono descritti nelle figure 3.

NEL REGNO UNITO
QUATTRO SUPERMERCATI
CONTROLLANO IL
67% DEL MERCATO
ALIMENTARE¹⁰ MENTRE
NEI PAESI BASSI CINQUE
NE CONTROLLANO CIRCA
IL 77%¹¹.

FIGURA 3: PRATICHE COMMERCIALI SLEALI RIDUCONO I PREZZI PAGATI AI FORNITORI E AUMENTANO I RISCHI DA ESSI SOSTENUTI



Fonte: figura elaborata da Oxfam in base alle informazioni di D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro, Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results, 2017; G. Ellison, Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, 2017; Parlamento Europeo, Report on Unfair Trading Practices in the Food Supply Chain, 2016; e altri rapporti¹⁴. Una lista delle pratiche commerciali sleali, completa di riferimenti, è contenuta nell'Appendice 1 del Rapporto.

Il volume d'affari dei giganti della GDO

Per i colossi industriali al vertice del mercato globale il volume d'affari ha toccato cifre record. Walmart, il più grande rivenditore al dettaglio del mondo controllata con quota di maggioranza dalla famiglia più ricca degli Stati Uniti¹⁵, ha incassato nel 2016 quasi 486 miliardi di dollari: una cifra superiore al reddito nazionale lordo (RNL) della Norvegia o della Nigeria¹⁶. Sempre nel 2016, le otto più grandi catene di supermercati quotati in borsa hanno realizzato vendite per circa 1.000 miliardi di dollari e generato quasi 22 miliardi di profitti. Anziché reinvestirli nella filiera, per migliorare le condizioni contrattuali verso i loro fornitori, hanno liquidato nello stesso anno oltre 15 miliardi di dollari ai propri azionisti¹⁷.

Anche i compensi annui ricevuti dagli AD di queste aziende sono molto significativi: si va per esempio dai 3.1 milioni di dollari corrisposti dalla catena inglese Morrisons ai 19.8 milioni di dollari dell'americana Walmart¹⁸. Negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni sono aumentati sia i guadagni degli azionisti, sia gli stipendi degli amministratori delegati, con percentuali pari al 59% e 74% nelle due aziende più grandi¹⁹. Dagli Stati Uniti alla Tailandia fino al Sudafrica, l'intero settore della GDO attrae gli investimenti delle élite più ricche e potenti.

IL COSTANTE DECLINO DEL POTERE DEI PICCOLI AGRICOLTORI E DEI LAVORATORI²⁰

Non è un caso che l'aumento del potere dei supermercati abbia avuto luogo negli stessi anni in cui i governi di molti Paesi hanno adottato politiche di liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati agricoli e del lavoro. Politiche che hanno ottenuto il progressivo indebolimento del potere contrattuale dei piccoli agricoltori e dei lavoratori²² per via dei tagli ai fondi pubblici per l'agricoltura e la ricerca nel settore, e all'eliminazione dei dazi che tutelavano le agricolture nazionali²³. Sul fronte dei lavoratori, si è registrato il declino dell'adesione ai sindacati e della contrattazione collettiva²⁴. Laddove è stato introdotto per legge il salario minimo, si tratta di una quota sistematicamente inferiore a quella richiesta dai sindacati locali²⁵ e insufficiente per uno standard di vita sobrio ma dignitoso dei lavoratori e delle loro famiglie (i cosiddetti "salari dignitosi")²⁶.

* * *

**IN UN SONDAGGIO
CONDOTTO SU CIRCA
1.500 AZIENDE PARTE
DI FILIERE GLOBALI,
SI È RISCONTRATA LA
PRESENZA SINDACALE
IN MENO DI UN QUARTO
DI QUESTE²¹.**

* * *

Mawar vive in un dormitorio vicino la fabbrica di gamberetti dove lavorava in Indonesia. Le urlavano spesso di lavorare più velocemente, per questo evitava di bere acqua così da non aver bisogno di usare il bagno.
Foto: Adrian Mulya /Sustainable Seafood Alliance Indonesia



Le donne sono le più svantaggiate

Sia nelle aziende a conduzione familiare, sia tra i lavoratori, le disuguaglianze di genere tra cui l'assenza di diritti sulla terra²⁸ e le minori possibilità di rappresentanza sindacale²⁹, acquiscono le conseguenze negative nei confronti delle donne che, pur facendosi carico della cura della casa e della famiglia³⁰ senza esserne remunerate, subiscono discriminazioni salariali e di opportunità di carriera, e spesso anche la minaccia di molestie e violenza sessuale³¹. Il lavoro femminile nelle filiere agroalimentari resta nell'ombra e la voce delle donne è la meno ascoltata ai tavoli negoziali.

Non vi è di che stupirsi quindi se la presenza femminile si concentra nei posti di lavoro precari e peggio retribuiti del settore, fornendo una riserva di manodopera flessibile e a basso costo su cui si fondano le moderne filiere di approvvigionamento dei prodotti alimentari³².

LO SFRUTTAMENTO NELLE FILIERE DELLA GDO

Il potere d'acquisto dei supermercati spinge al ribasso i prezzi pagati ai fornitori; un fenomeno che insieme all'inadeguatezza del sostegno governativo agli agricoltori di piccola scala e ai lavoratori, aumenta il rischio di violazioni dei diritti umani e del lavoro nelle filiere agroalimentari. Alcuni esempi:

- vi è il rischio che i piccoli agricoltori sfruttati ricorrano al lavoro minorile³³ o accrescano il carico di lavoro non retribuito che grava sulle donne³⁴;
- nelle piantagioni, negli impianti di trasformazione o sui pescherecci i datori di lavoro potrebbero adottare forme di reclutamento più flessibili e precarie, evitando i contratti a tempo indeterminato, limitando la libertà di associazione, tagliando le retribuzioni o sfruttando la formula dei salari a cottimo spingendo i lavoratori ad un numero eccessivo di ore di lavoro³⁵;
- la concentrazione di manodopera femminile in attività informali, in cui i supervisori sono spesso uomini, comporta un maggiore rischio di molestie e di violenza sessuale³⁶;
- l'uso del lavoro forzato resta un fenomeno ampiamente diffuso: nel 2017 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha stimato che nel settore agricolo ne fossero vittime oltre 1.1 milioni di lavoratori³⁷.

I dati raccolti da Oxfam e pubblicati in una serie di casi studio negli allegati da 2 a 8 e sintetizzati nei box da 2 a 6 di questo rapporto, fanno luce su molti casi di violazione dei diritti e sfruttamento nelle filiere agricole della GDO in tutto il mondo. Qui di seguito sono riportati alcuni dei risultati più eclatanti.

Agricoltori di piccola scala e lavoratori che non hanno cibo a sufficienza

Si tratta di uno dei paradossi più crudeli dei nostri giorni: spesso le persone che producono il nostro cibo e le loro famiglie non hanno cibo a sufficienza per nutrirsi in modo adeguato.

Nel 2017 Oxfam e i suoi partner locali hanno condotto un sondaggio in cinque Paesi intervistando centinaia di persone tra agricoltori di piccola scala e lavoratori delle filiere dei supermercati, usando la metodologia Household Food Insecurity Access Scale (HFIAS). I risultati della ricerca hanno registrato un livello moderato o grave di insicurezza alimentare tra la maggior parte degli intervistati, il che significa che nel mese precedente non avevano consumato cibo a sufficienza per sé e per le loro famiglie³⁹. Alcuni esempi:

- In Sudafrica, oltre il 90% delle lavoratrici delle aziende vitivinicole intervistate ha riferito di non aver avuto cibo a sufficienza nel mese precedente. Quasi un terzo ha dichiarato che esse o membro della loro famiglia avevano saltato il pasto almeno una volta nel periodo indicato;

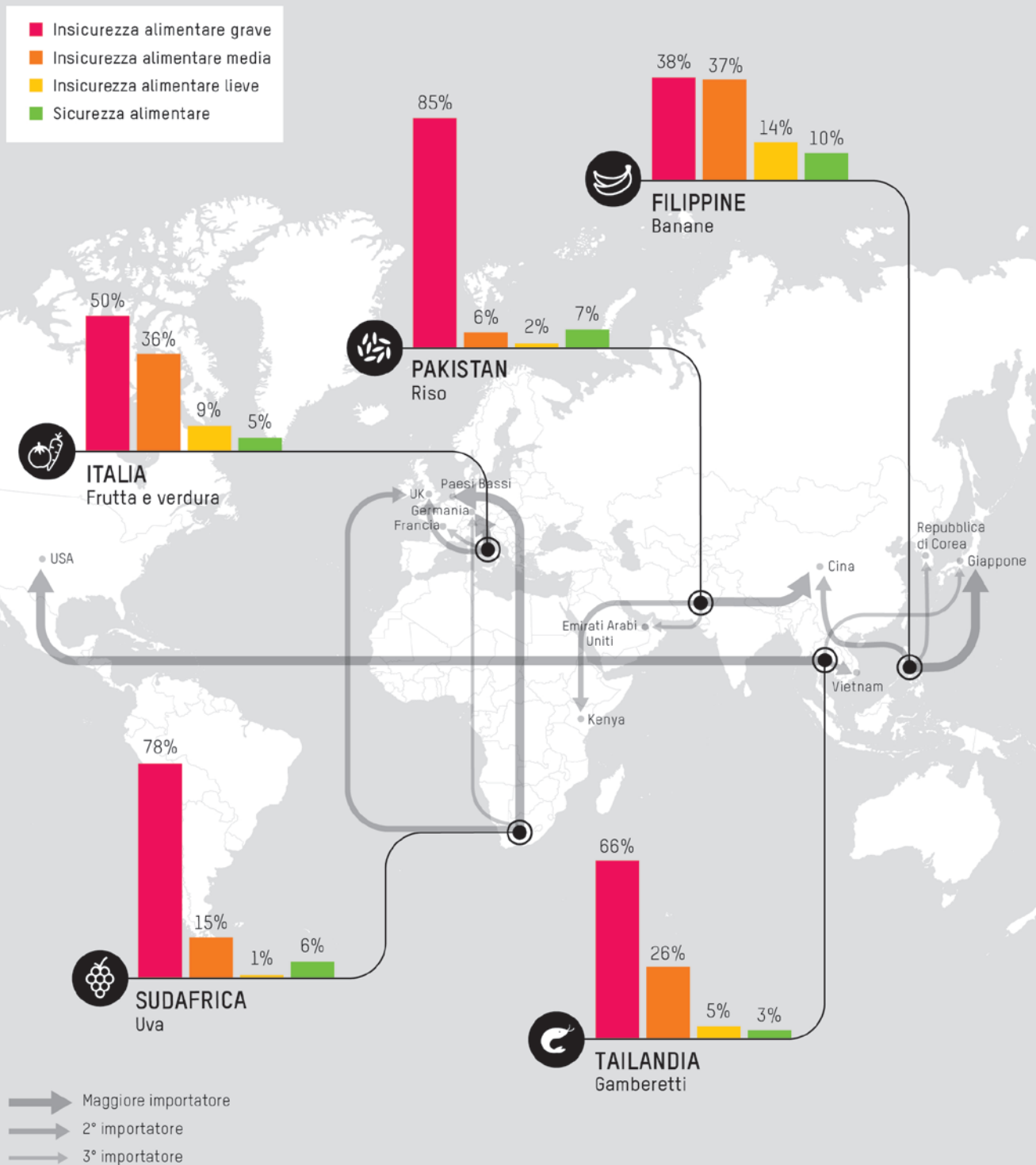
'[...] IN TERMINI DI PROCESSI DECISIONALI E ASSEGNAZIONE DEGLI INCARICHI SENTIAMO DI NON AVERE VOCE IN CAPITOLO. LE DONNE SI CANDIDANO [PER LA DIREZIONE], MA GLI UOMINI VOTANO ALTRI UOMINI E NOI RESTIAMO SEMPRE IN MINORANZA'.

Mary Jane, segretaria della Davao Fruit Corporation Agrarian Reform Cooperative, regione di Mindanao, Filippine²⁷

"IL DENARO È SEMPRE MOLTO SCARSO. DOBBIAMO RIDURRE LA SPESA ALIMENTARE PER POTER PAGARE LE RETTE SCOLASTICHE DEI NOSTRI FIGLI"

Moglie di un lavoratore di Finca Once, Costa Rica, fornitore di Lidl³⁸

FIGURA 4: RETRIBUZIONI TROPPO BASSE TRA I PICCOLI AGRICOLTORI E I LAVORATORI METTONO A RISCHIO L'ACCESSO AD UN'ADEGUATA ALIMENTAZIONE



Fonte: dati dei sondaggi HFIAS condotti nel 2017 su un campione di agricoltori e lavoratori in alcune filiere alimentari in Sudafrica (101 intervistati), Thailandia (64), Italia (42), Pakistan (100) e Filippine (147). La ricerca in Sudafrica è stata condotta dal progetto "Women on Farms". Per ulteriori informazioni consultare la nota metodologica nell'Allegato 1⁴⁰. NB: La somma delle percentuali per paese non è sempre pari al 100% per via di arrotondamenti nei calcoli. Per informazioni complete sulle fonti consultare le note finali⁴¹.

- Nelle Filippine, il 72% delle coltivatrici di banane intervistate ha detto di aver avuto difficoltà a nutrire la propria famiglia nel mese precedente;
- In Italia, il 75% delle lavoratrici delle aziende ortofrutticole intervistate ha dichiarato che esse o un membro della loro famiglia avevano ridotto il numero di pasti almeno una volta nel corso del mese precedente perché il loro nucleo familiare non poteva permettersi di acquistare cibo sufficiente;
- In Thailandia, oltre il 90% dei lavoratori degli stabilimenti di trasformazione del pesce intervistati ha riferito di non aver avuto abbastanza cibo nel mese precedente; il 54% delle donne ha risposto di non aver avuto in casa cibo di nessun genere per varie volte.



Retribuzioni palesemente inadeguate per i piccoli produttori e i lavoratori

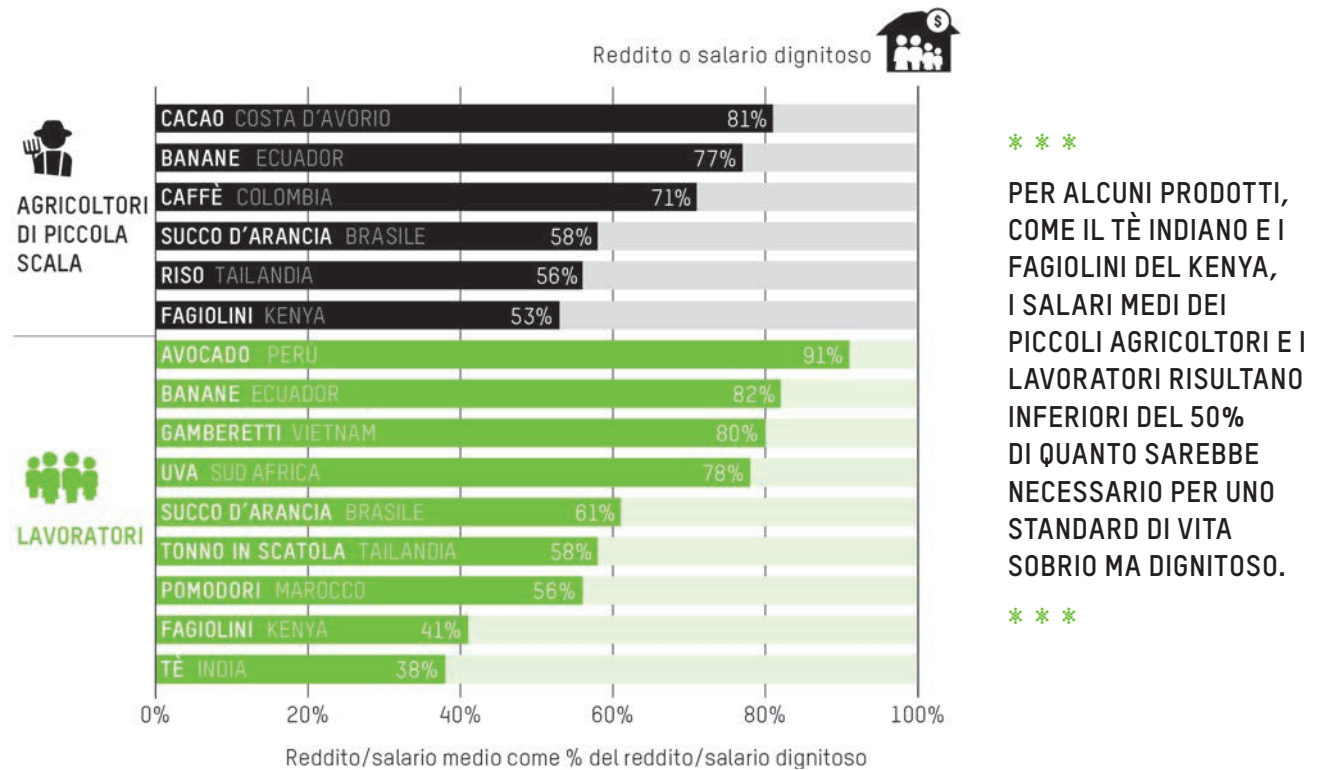
Questi sondaggi, pur offrendo solo alcuni spaccati della realtà, tratteggiano un quadro più ampio del sistematico sfruttamento economico dei piccoli agricoltori e dei lavoratori delle filiere agroalimentari. Un'ulteriore ricerca condotta per Oxfam da BASIC, Bureau d'analyse sociétale pour une information citoyenne (Ufficio d'analisi sociale per un'informazione cittadina)⁴², ha analizzato la catena del valore di 12 prodotti acquistati comunemente dai supermercati da una serie di Paesi produttori sparsi in tutto il mondo, dall'Asia all'Africa all'America Latina, con esempi di produzione sia su piccola che su larga scala.

Come illustrato nella figura 5, in nessuno di questi esempi la retribuzione media dei piccoli agricoltori o dei lavoratori era sufficiente a consentire uno standard di vita dignitoso, in conformità con i principi dei diritti umani; in alcuni casi era di gran lunga inferiore⁴³.

Sopra: Prak lavorava su una barca in Thailandia. Dopo essersi ammalato ed aver perso il suo lavoro, gli è stato intimato di versare ai proprietari della barca 14.000 THB (circa \$ 438), soldi che non ha, per riscattare il suo passaporto. Se non pagherà, non gli verrà ridato indietro.

Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam

FIGURA 5: LE RETRIBUZIONI MEDIE DEI PICCOLI AGRICOLTORI E DEI LAVORATORI IN MOLTE FILIERE ALIMENTARI SONO INSUFFICIENTI PER UNO STANDARD DI VITA DIGNITOSO⁴⁴



PER ALCUNI PRODOTTI, COME IL TÈ INDIANO E I FAGIOLINI DEL KENYA, I SALARI MEDI DEI PICCOLI AGRICOLTORI E I LAVORATORI RISULTANO INFERIORI DEL 50% DI QUANTO SAREBBE NECESSARIO PER UNO STANDARD DI VITA SOBRIO MA DIGNITOSO.

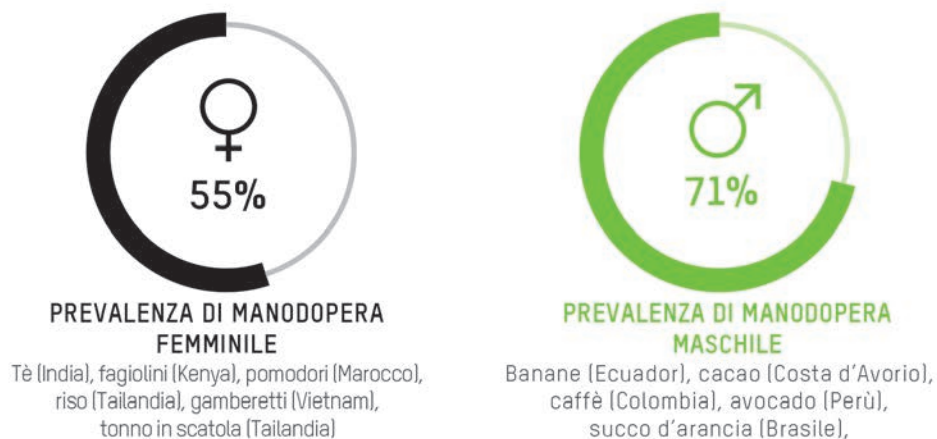
Nota: dati 2015. Il termine "lavoratori" indica coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato e lavorano in piantagioni su larga scala, in stabilimenti di trasformazione o sui pescherecci. Alcune merci compaiono due volte perché sono prodotte sia dagli agricoltori di piccola scala che dai lavoratori. Per maggiori informazioni consultare la nota metodologica nell'Allegato 1.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione)

Come si evince dalla figura 6, la condizione in cui versano le donne è notevolmente peggiore. L'analisi condotta da BASIC rivela che nelle filiere in cui le donne rappresentano la maggior parte della manodopera impiegata, il divario tra retribuzione media e reddito o salario dignitoso è anche più grande.

FIGURA 6: : LADDOVE PREVALE LA MANODOPERA FEMMINILE, AUMENTA IL DIVARIO TRA RETRIBUZIONE MEDIA E REDDITO O SALARIO DIGNITOSO

Reddito/salario medio come % del reddito/salario dignitoso



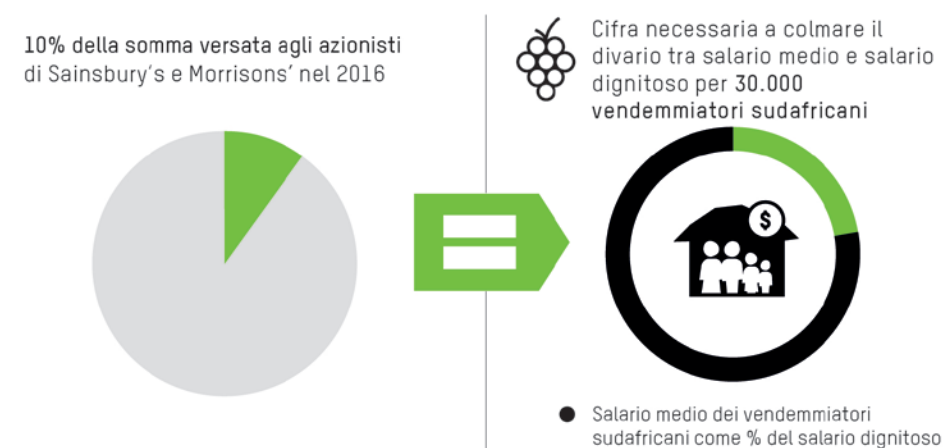
Nota: dati 2015.

Fonte: C. Alliot et al. Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per conto di Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione)

Questi livelli di retribuzione sono difficili da accettare, specialmente se confrontati con le remunerazioni corrisposte all'altro capo della filiera di approvvigionamento. Alcuni esempi:

- servirebbero più di 4.000 anni ad una donna nel settore della trasformazione dei gamberetti in Thailandia o in Indonesia, per guadagnare lo stipendio medio annuo dell'amministratore delegato più pagato supermercati tra le catene di supermercati statunitensi⁴⁵;
- in meno di cinque giorni, l'amministratore delegato più pagato di un supermercato britannico guadagna la stessa cifra che una vendemmiatrice in un'azienda agricola del Sudafrica riceve in tutta la vita⁴⁶;
- solo il 10% dei dividendi distribuiti dalle tre maggiori catene di supermercati negli Stati Uniti (Walmart, Costco e Kroger) nel 2016, sarebbe sufficiente a garantire un salario dignitoso a 600 mila lavoratori thailandesi nel settore della trasformazione dei gamberetti⁴⁷. La figura 7 illustra una situazione analoga relativa ai supermercati britannici e ai vendemmiatori sudafricani.

FIGURA 7: DIVIDENDI DISTRIBUITI VS SALARI DEI LAVORATORI DELLE FILIERE



Fonte: calcoli di Oxfam. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. Note: I dividendi distribuiti da Tesco nel 2016 sono pari a 0.

Agricoltori di piccola scala spinti sul lastrico

Per milioni di agricoltori di piccola scala è la stessa sussistenza ad essere messa a repentaglio. L'indagine condotta da BASIC ha evidenziato un lungo trend negativo nei prezzi all'esportazione di alcuni dei 12 prodotti analizzati. Tra la metà degli anni '90 e i primi cinque anni del 2000, ad esempio, si è registrata una riduzione del 74% del prezzo dei fagiolini prodotti in Kenya e una di circa il 70% nel prezzo del succo d'arancia prodotto in Brasile.

Questo trend ha contribuito a spingere al ribasso i prezzi corrisposti ai produttori fino a ridurli a poco più del costo di produzione⁴⁹, con il risultato di espellerli a poco a poco dalle filiere alimentari internazionali. Le conseguenze possono essere durissime, con agricoltori che possono perdere i propri terreni o essere spinti ad accettare lavori precari nelle grandi piantagioni che riescono invece a soddisfare i requisiti di prezzo e qualità della GDO; oppure andare ad ingrossare le fila degli abitanti nelle baraccopoli urbane.

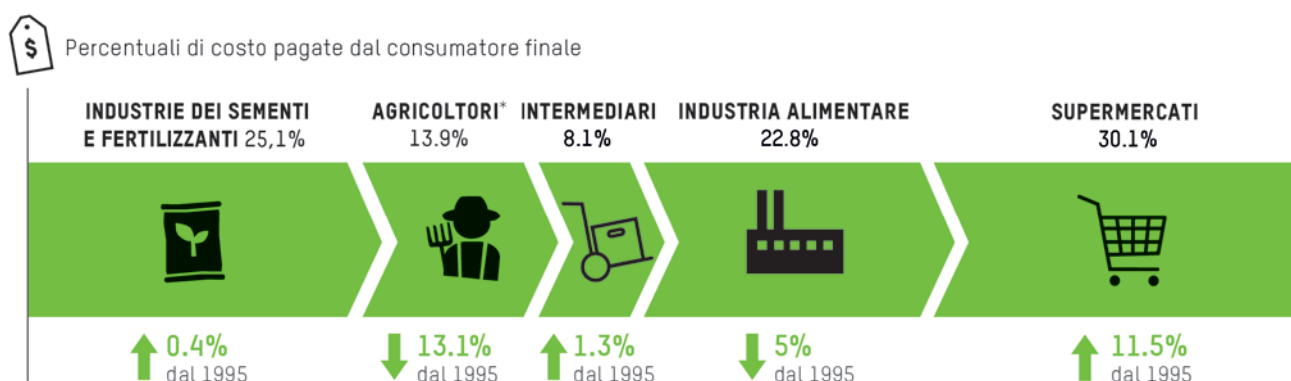
**STIME
DELL'ASSOCIAZIONE
FRESH PRODUCE
EXPORTERS'
ASSOCIATION OF
KENYA, DENUNCIANO
CHE IL NUMERO DEGLI
AGRICOLTORI DI PICCOLA
SCALA CHE ESPORTANO
ORTOFRUTTA SI È
RIDOTTO DI 5.000 UNITÀ
NEL SOLO PERIODO
2013-14.⁴⁸**

I SUPERMERCATI ALIMENTANO LA DISUGUAGLIANZA

Lo squilibrio di potere nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati continua a peggiorare, alimentando la disuguaglianza crescente.

Da nuove ricerche condotte per Oxfam da noti accademici esperti in catene globali del valore, risulta che tra il 1995 e il 2011 (ultimo anno per cui sono disponibili dati a livello mondiale) i supermercati non solo hanno sempre incassato la percentuale più alta sul prezzo pagato dal consumatore finale rispetto a tutti gli altri soggetti della filiera, ma che questa quota è addirittura salita dal 27% a più del 30% (ved. figura 8). Nello stesso periodo, la percentuale media spettante agli agricoltori è invece diminuita dal già esiguo 16% del 1995 a meno del 14% nel 2011, con punte del 7% in alcuni Paesi⁵⁰.

FIGURA 8: TRA IL 1995 E IL 2011, I SUPERMERCATI HANNO INCASSATO LA PERCENTUALE PIÙ ALTA – E L'UNICA CRESCENTE – SUL PREZZO AL CONSUMO FINALE



Nota: dati aggregati a livello globale, 1995–2011.

Fonte: adattamento da A. Abdulsamad e G. Gereffi, Measurement in a World of Globalized Production, Durham, NC., Duke Center on Globalization, Governance and Competitiveness. Rapporto della ricerca effettuata per Oxfam America, di prossima pubblicazione (2018).

Questi risultati, pur evidenziando tendenze analoghe in numerosi Paesi sia industrializzati che in via di sviluppo, illustrano solo in parte le esperienze vissute dagli agricoltori di piccola scala e dai lavoratori nei Paesi in via di sviluppo. La ricerca condotta specificatamente BASIC su un paniere di 12 prodotti individuati da Oxfam, forniscono un quadro ancora più allarmante.⁵¹

ACome evidenziato nella figura 9, la percentuale incassata dai supermercati sul prezzo finale al consumo, calcolata come media di un paniere di prodotti e di una serie di Paesi, è salita dal 43,5% del biennio 1996/8 al 48,3% del 2015, mentre nello stesso periodo la percentuale spettante ai piccoli agricoltori e ai lavoratori è scesa dal 8,8% al 6,5%.

Per questi prodotti, il livello di disuguaglianza tra supermercati e produttori di cibo è ancora più marcato. Cosa ancor più paradossale, i risultati mostrano che la riduzione della quota spettante ai produttori è avvenuta parallelamente all'aumento dei costi di produzione, verificatosi per tutti i 12 prodotti e pari a circa 70% tra il 1996/8 e il 2015.

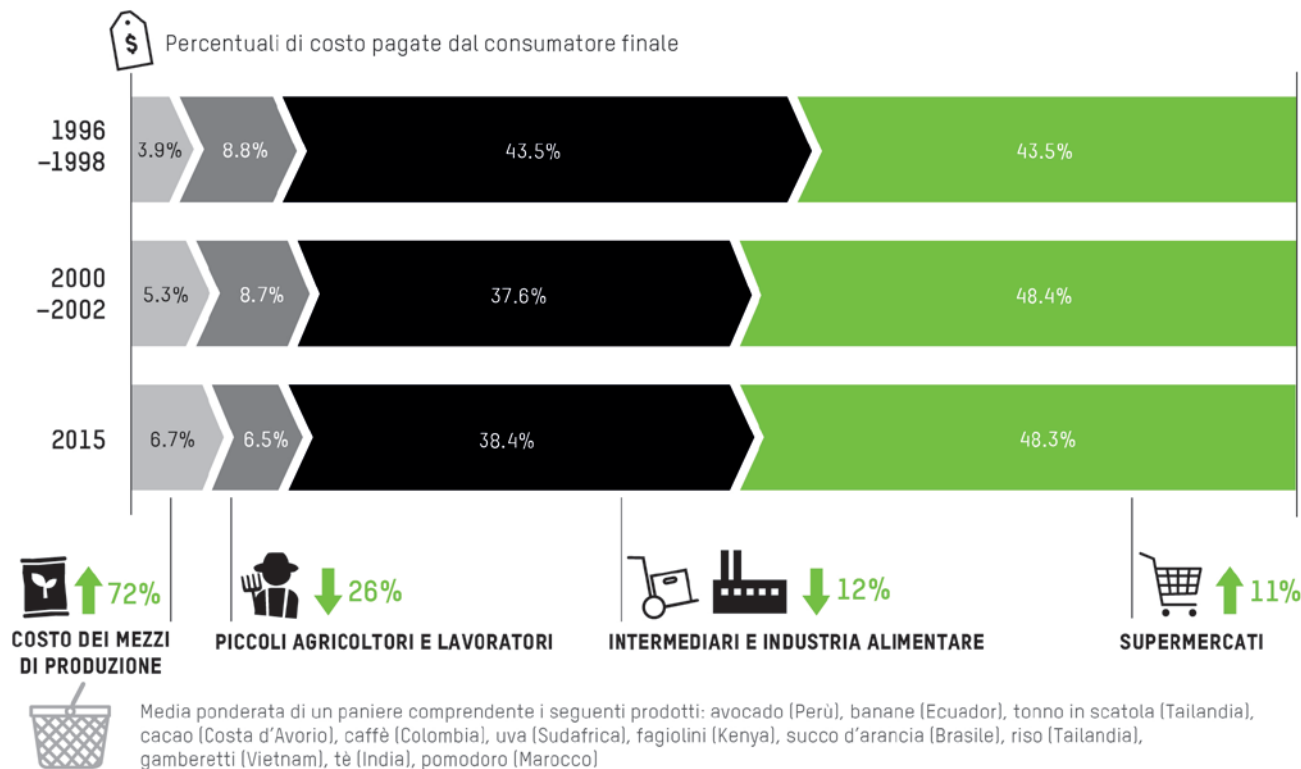
Questa crescente disparità nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati costituisce un enorme ostacolo sul cammino per portare ad un livello dignitoso i redditi degli agricoltori di piccola scala e i salari dei lavoratori, e impedisce a queste persone di affrancarsi dalla povertà. Nella migliore delle ipotesi, questo squilibrio distributivo indica che occorrerà molto più tempo prima che i piccoli agricoltori e i lavoratori riescano a raggiungere un dignitoso livello salariale o di reddito; nella peggiore, significa che le donne e gli uomini al lavoro nelle filiere dei supermercati sono destinati a restare poveri.

Finché gli agricoltori di piccola scala e i lavoratori non riceveranno una percentuale

PER PRODOTTI COME IL SUCCO D'ARANCIA PRODOTTO IN BRASILE, I FAGIOLINI IN KENYA, IL TÈ INDIANO, I GAMBERETTI VIETNAMITI E IL TONNO IN SCATOLA TAILANDESE, NEL 2015 LA PERCENTUALE SUL PREZZO FINALE SPETTANTE AI PICCOLI AGRICOLTORI O AI LAVORATORI ERA INFERIORE AL 5%.

maggiore del valore generato da ciò che producono, la disuguaglianza continuerà a crescere e i progressi nella lotta alla povertà saranno destinati a fermarsi.

FIGURA 9: PER ALCUNI PRODOTTI, IL LIVELLO DI DISUGUAGLIANZA TRA SUPERMERCATI E PICCOLI PRODUTTORI È ANCORA PIÙ MARCATA



IL SETTORE DELLA GDO A UN BIVIO

Dopo anni di espansione costante, oggi appare evidente che il settore della GDO si sta avvicinando ad un bivio piuttosto critico, in cui forze in contrasto tra loro spingono in direzioni opposte.

Da un lato, vi è la doppia necessità di fronteggiare la concorrenza dei discount come Aldi e Lidl che continuano a conquistare fette importanti di mercato, e di contenere le perdite dovute a fusioni o acquisizioni di competitor da parte dei giganti della vendita low cost. Ne è un esempio quella che nel 2017 ha portato Amazon ad inglobare la catena di supermercati Whole Foods, in un'operazione che in un solo giorno ha portato al crollo del valore di mercato dei principali concorrenti di Whole Foods di quasi 12 miliardi di dollari⁵³. Il peso crescente di questi attori nel mercato e la loro applicazione di politiche di costante riduzione del prezzo al consumo, potrebbe preludere ad una nuova era di riduzioni sempre più spietate dei costi di produzione unite all'accelerazione della corsa al ribasso degli standard sociali e ambientali nelle filiere.

Dall'altro lato, la crisi della disuguaglianza globale e il ritmo incalzante del cambiamento climatico che stanno mettendo a nudo la vulnerabilità dell'intero sistema agro-alimentare, sta favorendo l'affermarsi di nuove regole per un'imprenditoria responsabile e l'emergere di nuove tecnologie che attribuiscono sia agli investitori che ai consumatori maggiore potere di controllo sull'origine del cibo che mangiamo⁵⁴. Nel loro insieme, queste tendenze dovrebbero costituire un forte segnale per il settore della GDO, vale a dire, l'esigenza di un approccio alternativo, più equo e più sostenibile.

Tutto ciò indica che i tempi per una revisione complessiva dell'intero settore della GDO sono maturi. Ma i supermercati sceglieranno di insistere sull'attuale modello,

780 MILIONI DI PERSONE NEL MONDO VIVONO IN POVERTÀ PUR LAVORANDO. I PROGRESSI NELLA RIDUZIONE DELLA PERCENTUALE DI POVERTÀ TRA I LAVORATORI A LIVELLO GLOBALE STANNO RALLENTANDO E LA SITUAZIONE SEMBRA DESTINATA A PEGGIORARE NEI PAESI PIÙ POVERI.⁵²

con tutti i rischi che esso comporta in termini di sofferenza umana, o adotteranno un nuovo modo di fare impresa?

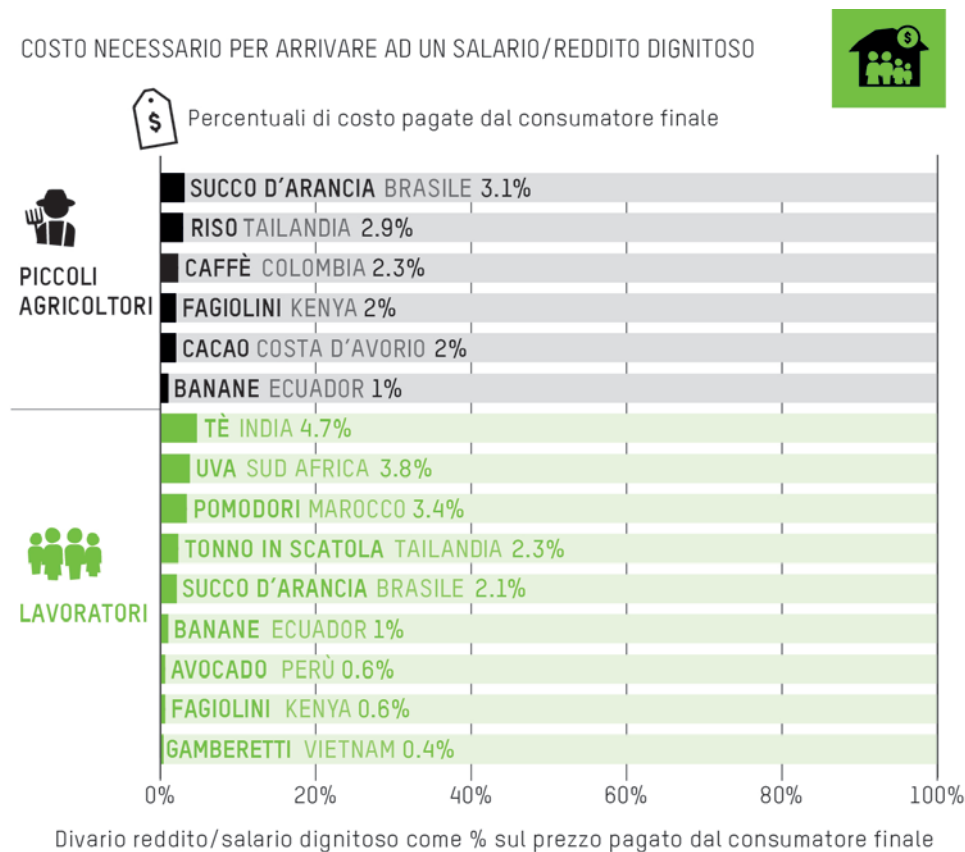
VERSO UNA RIVOLUZIONE NELLE VENDITE ALIMENTARI

Il futuro non dovrà caratterizzarsi per forme nuove e più estreme di sfruttamento economico e una maggiore disuguaglianza all'interno di filiere in eterna espansione.

L'analisi condotta da BASIC per conto di Oxfam dimostra che è assolutamente possibile per piccoli agricoltori e i lavoratori percepire un reddito dignitoso nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati⁵⁵. Come illustrato nella figura 10, sarebbe sufficiente che i supermercati e altri soggetti del settore investissero solo una quota marginale del prezzo pagato dai consumatori finali per colmare il divario tra gli attuali redditi o salari e quelli che possiamo definire "dignitosi": basterebbe non oltre il 5% per i 12 prodotti del nostro paniere, e spesso meno del 1%.

Per ottenere questa quota non sarà necessario aumentare i prezzi al consumo. In tutti e 12 i casi, l'investimento extra richiesto ai supermercati è nettamente inferiore alla percentuale di prezzo al consumo che hanno trattenuto negli ultimi 10-15 anni⁵⁶.

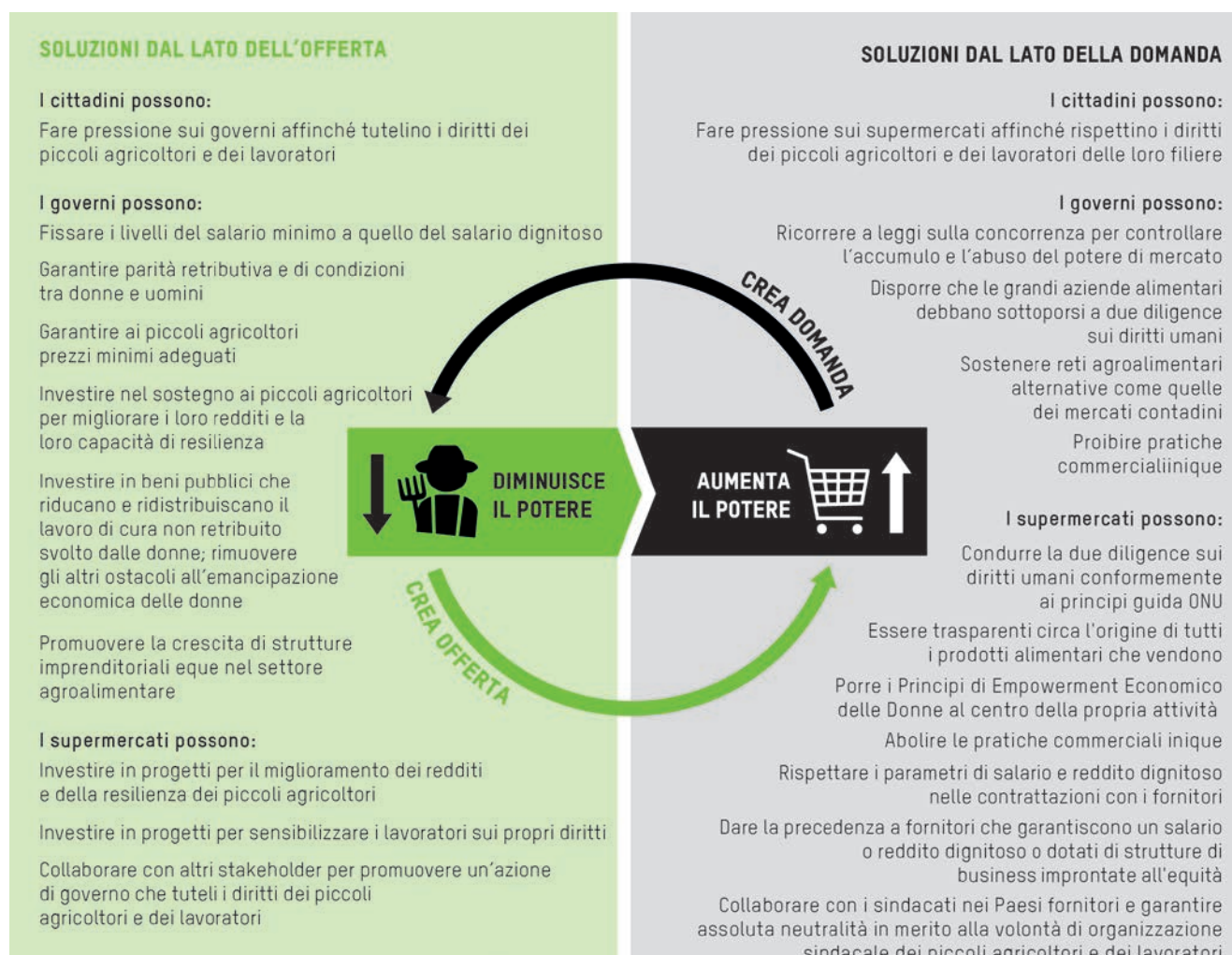
FIGURA 10: PER MOLTI PRODOTTI, L'INVESTIMENTO NECESSARIO PER COLMARE IL DIVARIO TRA REDDITI/SALARI ATTUALI E REDDITI/SALARI DIGNITOSI È MINIMO RISPETTO AL PREZZO PAGATO DAL CONSUMATORE FINALE



Nota: dati 2015. Alcuni prodotti compaiono due volte perché sono prodotti sia dai piccoli agricoltori, sia da lavoratori salariati nelle piantagioni o negli stabilimenti di lavorazione e trasformazione.
Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca effettuata da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione).

Il riequilibrio di potere tra supermercati da un lato e agricoltori e lavoratori dall'altro, incoraggerebbe una più equa ripartizione degli enormi guadagni del settore e creerebbe spazio per sviluppare alternative più sostenibili all'attuale modello dei supermercati. Sebbene non esistano formule magiche tutti, governi imprese e cittadini, possono fare la propria parte. Alcuni esempi sono analizzati nella figura 11 e nel resto del rapporto. Se tutti unissimo i nostri sforzi, potremmo compiere i primi passi di una vera e propria rivoluzione nelle vendite di prodotti alimentari.

FIGURA 11: PORRE FINE ALLO SFRUTTAMENTO NELLE FILIERE CORREGGERE LO SQUILIBRIO DI POTERE TRA SUPERMERCATI E PRODUTTORI



Il ruolo dei governi dei Paesi produttori

Dall'analisi condotta da BASIC per Oxfam su un paniere di 12 prodotti, risulta che nei Paesi i cui governi sono intervenuti per stabilire il prezzo minimo delle derrate agricole, gli agricoltori di piccola scala ricevono una percentuale del prezzo finale al consumo che è doppia rispetto a quella percepita dai produttori che non hanno ricevuto lo stesso sostegno (Figura 12).

FIGURA 12: I BENEFICI DELLE POLITICHE CHE STABILISCONO PREZZI MINIMI GARANTITI DELLE DERRATE AGRICOLE PER GLI AGRICOLTORI DI PICCOLA SCALA



Nota: dati 2015. I prodotti qui indicati sono quelli provenienti da piccoli produttori, per i quali un prezzo minimo prestabilito è importante.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

Per analogia, laddove i governi (come quelli di Vietnam, Ecuador, Marocco e Perù) hanno stabilito salari minimi relativamente elevati, vale a dire superiori al 50% del PIL mensile pro capite⁵⁷, BASIC ha riscontrato che le retribuzioni dei lavoratori sono molto più vicine al livello del salario dignitoso.

FIGURA 13: SALARI MINIMI PIÙ ELEVATI PER I LAVORATORI DELLE FILIERE ALIMENTARI CONTRIBUISCONO A RIDURRE LA DISTANZA CON IL SALARIO DIGNITOSO

Salario medio come % del salario dignitoso



su larga scala, stabilimenti di trasformazione o pescherecci, dove il lavoro salariato è importante. Per salario minimo più elevato si intende un salario che eccede del 50% il PIL mensile pro capite; salario minimo più basso è invece quello inferiore al 50% del PIL mensile pro capite.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

Le politiche pubbliche svolgono ovviamente un ruolo cruciale nell'aiutare i piccoli agricoltori e i lavoratori a raggiungere uno standard di vita dignitoso, ma da soli sono insufficienti. Messi di fronte alle pressioni del mercato mondiale, sia l'Ecuador che la Costa d'Avorio hanno incontrato difficoltà nell'applicare il salario minimo e intervenire sui prezzi⁵⁹. Per avere successo, il sostegno delle politiche deve andare di pari passo con l'impegno a contrastare le forze di mercato che sfruttano i produttori.

L'azione collettiva di agricoltori di piccola scala, lavoratori e donne nei Paesi produttori

Nei Paesi produttori, è di cruciale importanza che entrambi agricoltori di piccola scala e lavoratori acquistino maggiore potere negoziale attraverso l'azione collettiva. L'analisi di BASIC dimostra che, laddove i piccoli agricoltori sono organizzati in cooperative in grado di raggiungere economie di scala e di produrre per l'esportazione, percepiscono percentuali molto più alte sul prezzo al consumo finale (circa il 26%), rispetto al 4% di chi lavora in modo autonomo.

“NEPPURE IL SALARIO MINIMO SAREBBE SUFFICIENTE, FIGURIAMOCI LE PAGHE DA FAME CHE CI DANNO”.

Lavoratore di un'azienda di imballaggio in Ecuador gestita da El Naranjo, fornitore di Lid.⁵⁸

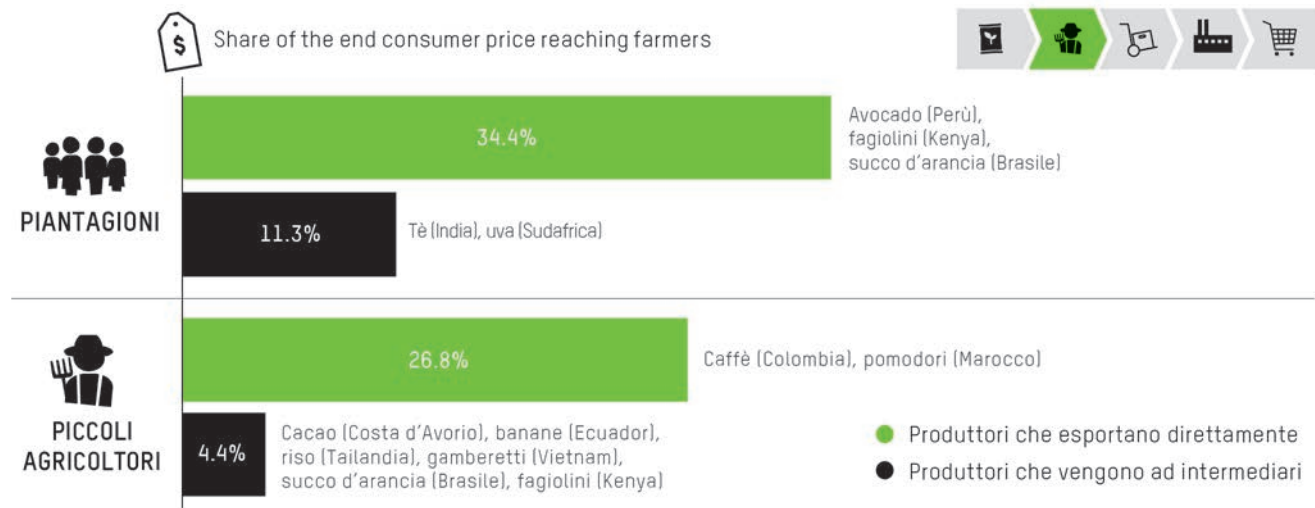
Nota: dati 2015. I prodotti indicate sono quelli provenienti da piantagioni

“QUANDO SONO ENTRATO A FAR PARTE DELLA COOPERATIVA CI HANNO OFFERTO FORMAZIONE, ABBIAMO IMPARATO, E MI SONO SENTITO RINCUIORATO PERCHÉ UN GIORNO AVREI AVUTO UNA VITA MIGLIORE [...] SONO FIERO DI ME STESSO QUANDO ACQUISTO VESTITI O CIBO PER I MIEI FIGLI”.

Membro della Cooperativa Tuzamurane, Ruanda⁶⁰

FIGURA 14: L'AZIONE

COLLETTIVA AUMENTA IL POTERE CONTRATTUALE DEGLI AGRICOLTORI DI PICCOLA SCALA



Nota: dati 2015. Alcune derrate compaiono due volte poiché sono prodotte sia dai piccoli agricoltori che dai lavoratori salariati operanti nelle piantagioni su larga scala, in stabilimenti di trasformazione o sui pescherecci. Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

Il ruolo dei governi nei Paesi consumatori

I governi hanno invece a disposizione tutta una serie di strumenti normativi per far fronte al crescente strapotere dei supermercati.

L'uso di pratiche commerciali scorrette può essere arginato dall'attività legislativa, come proposto dalla Commissione Europea⁶¹, e da leggi sulla concorrenza atte a contrastare la concentrazione del potere d'acquisto dei supermercati⁶².

Coerentemente con i Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani (UNGPI), alcuni governi si stanno dotando di piani d'azione nazionali che, insieme alle nuove norme sulle due diligence fondate sui diritti umani già adottate da molti Paesi⁶³, impongono alle imprese di fare di più per affrontare in modo decisivo i problemi presenti nelle loro filiere di approvvigionamento. Nel frattempo sono già iniziati i negoziati per uno strumento internazionale vincolante di disciplina dell'attività imprenditoriale a tutela dei diritti umani⁶⁴.

In sinergia con l'emergere di nuove tecnologie come la "blockchain", questi sviluppi costituiscono un'imperdibile opportunità per migliorare in modo radicale la trasparenza nelle filiere ed evitare che abusi gravissimi continuino a restare nascosti ed irrisolti.

Il ruolo dei supermercati stessi

Se da un lato un maggiore rigore delle leggi nazionali e la presa di coscienza di agricoltori e lavoratori sono elementi necessari per riequilibrare i giochi di potere nelle catene di distribuzione della GDO, dall'altro gli stessi supermercati possono e devono fare ancora molto per favorire il rispetto dei diritti umani e del lavoro nelle loro filiere, in linea con i principi delle Nazioni Unite e in risposta alle crescenti aspettative dei loro clienti. Alcuni supermercati hanno iniziato da oltre dieci anni a intraprendere azioni volontarie che tuttavia non risultano ancora abbastanza incisive.

La "pagella" dei supermercati stilata da Oxfam fissa nuovi ambiziosi traguardi per indurre l'intero settore a progredire verso un modello di filiera più equo e inclusivo. Raggiungerli non sarà facile e, in nessun modo, dispensano tutti gli altri attori (in particolare i governi) dall'adottare le misure necessarie. Si tratta di obiettivi che indicano il cammino che i supermercati devono seguire per dimostrare il proprio impegno a favore di filiere più eque e sostenibili per tutte le donne e gli uomini che vi lavorano.

MIGLIORANDO IN MODO RADICALE LA TRASPARENZA DELLE FILIERE SI PUÒ EVITARE CHE GRAVI ABUSI RESTINO IGNORATI E IRRISOLTI.

BOX 1: UNA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE DI APPROVVIGIONAMENTO NELLE FILIERE DELLA GDO

A supporto della sua campagna, Oxfam ha effettuato una valutazione delle politiche e delle pratiche di approvvigionamento adottate da alcuni dei supermercati più grandi e in rapida espansione in Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti. La valutazione ha riguardato tutte le informazioni e le dichiarazioni accessibili pubblicamente relative a quattro tematiche: la **trasparenza** e il rispetto dei diritti dei **lavoratori**, degli **agricoltori di piccola scala** e delle **donne** lungo l'intera filiera produttiva.





















I risultati dell'analisi evidenziano un divario stridente tra le attuali politiche e pratiche della GDO e i parametri di Oxfam che si basano su precisi standard internazionali e buone pratiche ampiamente riconosciute.

- La totalità dei 16 supermercati analizzati ha ottenuto punteggi molto bassi in tutte le aree tematiche prese in esame; i più bassi sono quelli relative ai temi **“Donne”** e **“Trasparenza e accountability”**, il che dimostra come i supermercati debbano ancora migliorare molto per consentire la piena tracciabilità dei singoli passaggi che un prodotto compie dal campo allo scaffale. Si registra inoltre una disattenzione pressoché totale da parte dei maggiori supermercati, verso i problemi che colpiscono le donne nelle loro filiere.
- Rispetto al tema **“Trasparenza e accountability”**, metà delle aziende analizzate presenta alcuni elementi di base per un'efficace gestione del rischio di violazione dei diritti umani nelle loro filiere, ma sono ancora poche le procedure adottate per una efficace due diligence. Nessuna delle aziende è stata in grado di dimostrare i risultati dei propri meccanismi di denuncia e reclamo, di avere una piena tracciabilità degli ingredienti chiave delle loro filiere e di monitorare i livelli salariali e di reddito e i livelli di disuguaglianza di genere. *Punteggio più alto = 29% (Tesco), punteggio medio 5%, 13 aziende hanno conseguito meno del 10% e 8 di queste hanno ottenuto 0.*
- Sul tema **“Lavoratori”**, l'analisi ha appurato che molte aziende si sono dotate di codici di condotta per cui tutti i loro fornitori devono prevedere salari dignitosi o la riduzione dell'orario di lavoro. Tuttavia, nessuna azienda fornisce alcun supporto concreto ai fornitori per ottemperare a tali disposizioni. Soltanto Sainsbury's, verifica se il proprio operato impedisce ai fornitori di rispettare il suo codice. I punteggi più alti in quest'area tematica vanno alle tre aziende britanniche Tesco, Sainsbury's e Asda (Walmart), nelle quali lo sviluppo di buone pratiche è stato favorito sia dalla lunga e attiva partecipazione all'Ethical Trading Initiative, sia dalla Legge sulla Schiavitù Moderna vigente nel Regno Unito. *Punteggio più alto = 42% (Tesco), punteggio medio 12%, 8 aziende hanno conseguito meno del 10% e 5 di queste hanno ottenuto 0.*
- Sul tema **“Agricoltori”**, l'analisi ha registrato un impegno limitato di tutte le aziende per sostenere gli agricoltori di piccola scala nelle loro filiere; i pochi sforzi in tal senso si limitano prevalentemente all'approvvigionamento di prodotti a marchio Fairtrade o in possesso di altre certificazioni, ma nessuna vanta azioni dirette per garantire redditi dignitosi ai contadini, rafforzare il loro potere contrattuale o per valutare l'impatto delle pratiche commerciali sui diritti umani degli agricoltori. *Punteggio più alto = 17% (Sainsbury's e Walmart), punteggio medio 6%, 13 aziende hanno conseguito meno del 10% e 3 di queste hanno ottenuto 0.*
- Le lacune maggiori si sono rilevate sul tema **“Donne”** su cui tutte le aziende, ad eccezione di quattro, non hanno ricevuto alcun punteggio. Ciò indica chiaramente che l'intero settore delle vendite al dettaglio deve prestare maggiore attenzione ai problemi specifici e sistematici che colpiscono le donne lungo tutta la filiera e adottare misure concrete per risolverli. Walmart ha ottenuto un punteggio del 29% per l'impegno dimostrato nel rifornirsi da aziende gestite da donne e nel dare un sostegno diretto alle lavoratrici delle sue filiere. Un esempio lampante di cosa si può fare se c'è una chiara volontà aziendale ad agire. *Punteggio più alto = 29% (Walmart), punteggio medio 3%, 14 aziende hanno conseguito meno del 10% e 12 di queste hanno ottenuto 0.*

L'intera valutazione verrà ripetuta ogni anno al fine di consentire a tutti i principali stakeholder dei supermercati, tra cui clienti e investitori, di monitorarne i progressi.

La descrizione della metodologia è contenuta nell'Allegato 1 e i risultati completi sono disponibili [qui](#). Ulteriori dati sono consultabili nei rapporti nazionali: [UK Supermarket Supply Chains](#), [US Supermarket Supply Chains](#), [German Supermarket Supply Chains](#), and [Dutch Supermarket Supply Chains](#).

PAGELLA DEI SUPERMERCATI

	 TRASPARENZA & ACCOUNTABILITY	 LAVORATORI	 AGRICOLTORI	 DONNE
	4%	10%	4%	0%
	13%	13%	4%	0%
	0%	0%	4%	0%
	0%	0%	4%	0%
	4%	21%	0%	0%
	0%	0%	4%	0%
	0%	0%	0%	0%
	0%	0%	0%	0%
	8%	2%	8%	0%
	4%	17%	0%	0%
	17%	17%	4%	5%
	0%	0%	4%	0%
	8%	38%	17%	10%
	29%	42%	15%	5%
	0%	25%	17%	29%
	0%	4%	4%	0%



QUESTA CLASSIFICA SI BASA SU QUANTO PUBBLICAMENTE DICHIARATO DAI SUPERMERCATI IN MERITO ALLE LORO POLITICHE E AL LORO OPERATO ALL'INTERNO DELLE FILIERE ALIMENTARI.

LE ACCUSE DI **VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI** NELLE FILIERE DI QUESTE AZIENDE SONO CONSULTABILI QUI: WWW.BUSINESS-HUMANRIGHTS.ORG/BARCODES

LEGENDA

0

1-10

11-20

21-30

31-50

51-70

71-90

91-100

SCARSO

OTTIMO

Il cambiamento che conviene

Il modello economico che predomina le filiere della GDO è profondamente radicato e non sarà facile modificarlo. L'obiettivo di questo rapporto è quello di dare evidenza dell'indubbia convenienza economica che si cela dietro ad un cambio di rotta, accanto all'ovvio dovere morale dei supermercati di rispettare i diritti umani e del lavoro lungo tutta la filiera.

FIGURA 16: LA CONVENIENZA ECONOMICA DI FILIERE PIÙ SOSTENIBILI SI FONDA SU DUE PILASTRI: COGLIERE LE OPPORTUNITÀ E SCONGIURARE L'INERZIA RING OPPORTUNITIES



Fonte: fonti varie tra cui Ethical Trading Initiative e Holt International Business School, Corporate Leadership on Modern Slavery, Ethical Trading Initiative, Londra, 2016; Principi ONU sugli Investimenti Responsabili, From Poor Working Conditions to Forced Labour - What's Hidden in Your Portfolio? A Guide to Investor Engagement on Labour Practices in Agricultural Supply Chains, UNPRI, Londra, 2016; Deloitte, The Ripple Effect: How Manufacturing and Retail Executives View the Growing Challenge of Supply Chain Risk, Deloitte, Londra, 2016; Price Water House Cooper, Workforce of the Future: the Competing Forces Shaping 2030, PWC, Londra, 2016.

RACCOMANDAZIONI

La crescente disuguaglianza e lo sfruttamento economico di lavoratrici e lavoratori sono fenomeni intrinseci di molte filiere di approvvigionamento dei supermercati. Non esiste una soluzione immediata. Ciò che può fare la differenza per milioni di persone, è l'impegno costante e congiunto di governi, agricoltori di piccola scala, lavoratori, GDO e altri attori del settore per ristabilire l'equilibrio di potere nelle filiere agroalimentari.

Oxfam è al fianco dei cittadini di tutto il mondo per chiedere di porre fine alle sofferenze umane nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati. Una lista completa di raccomandazioni dettagliate è contenuta nella versione estesa del rapporto.

Il nostro obiettivo per gli anni a venire è garantire che:

- I consumatori giudichino inaccettabile il fatto di acquistare cibo prodotto a caro prezzo da lavoratori sfruttati e che pretendano un cambiamento di rotta;
- I governi ristabiliscano e facciano applicare misure fondamentali per la tutela degli agricoltori di piccola scala e dei lavoratori, ponendo un freno all'abuso di potere dei supermercati e dei loro fornitori;
- Agli agricoltori di piccola scala e ai lavoratori sia dato il potere di negoziare condizioni più eque rispettivamente con chi acquista i loro prodotti e i loro datori di lavoro, e in particolare che le donne partecipino a pieno diritto ai tavoli negoziali e vedano rispettati i propri diritti;
- I supermercati e i loro fornitori cambino i propri modelli di business in modo da ridistribuire il potere e garantire maggiori introiti alle donne e agli uomini che garantiscono l'approvvigionamento delle loro filiere.

Oxfam crede fermamente che nell'arco della nostra vita arriverà il giorno in cui nessuno dovrà più vivere in condizioni di povertà estrema. Condizioni più eque per le donne e gli uomini che producono il nostro cibo contribuiranno a far sì che quel giorno arrivi al più presto.

Un membro della Cooperativa di Tuzamurane raccoglie un ananas nella sua azienda in Ruanda. Usa il guadagno della produzione di ananas per mantenere la sua famiglia.
Foto: Aurelie Marrier d'Unienville



INTRODUZIONE

La disuguaglianza dilaga ovunque nell'economia globale. Potere e ricchezza si concentrano nelle mani dei proprietari di aziende miliardarie, di amministratori delegati delle multinazionali e di azionisti societari. Il 2017 è stato l'anno in cui il numero di miliardari nel mondo ha toccato cifre record: un miliardario in più ogni due giorni, mentre l'1% più ricco della popolazione mondiale si accaparra l'82% della crescita della ricchezza globale. Alla base della piramide sociale, invece, le persone comuni, i lavoratori e gli agricoltori di piccola scala⁶⁵, subiscono l'immobilismo dei redditi e la progressiva riduzione di spazi in cui reclamare il dovuto cambiamento⁶⁶.

La disuguaglianza si riflette pienamente nel nostro sistema di approvvigionamento alimentare, di cui ne è al contempo causa ed effetto.

In tutto il mondo i giganti dell'agroalimentare mondiale continuano a conquistare quote di mercato⁶⁷. Con questo rapporto, Oxfam vuole fare luce sulla crescita esponenziale registrata dalla GDO⁶⁸ grazie ad un continuo schiacciamento verso il basso dei prezzi pagati ai loro fornitori. Una pratica con cui i supermercati hanno potuto guadagnare miliardi di profitto, arrecando indicibili sofferenze umane a milioni di donne e uomini che producono il cibo venduto sui loro scaffali.

Dal lavoro forzato⁶⁹ sui pescherecci nel Sudest Asiatico, alla condizione di fame⁷⁰ in cui versano i lavoratori nelle aziende vitivinicole del Sudafrica, passando per i miseri salari percepiti nelle piantagioni di tè indiane: le violazioni dei diritti umani e dei diritti del lavoro sono un fenomeno tristemente comune nelle filiere agroalimentari⁷¹.

In un'era di colossale disuguaglianza globale e aggravamento degli effetti disastrosi del cambiamento climatico, questo modello di business è sempre più insostenibile. E' necessario invertire la rotta: dopo due decenni di sfrenata espansione, il settore della grande distribuzione alimentare è maturo per il cambiamento.

Per Oxfam non può esservi alcuna giustificazione alle violazioni dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori che riforniscono i supermercati; né nessuna scusa di fronte al fatto che i produttori del cibo che mangiamo soffrano la fame. Sia i governi che le imprese possono adottare politiche diverse per ristabilire l'equilibrio di potere nelle filiere e distribuire più equamente gli ingenti guadagni che si generano nell'interesse dei molti e non dei pochi.

Le imprese e gli investitori della GDO che imboccano la strada del cambiamento possono vantare benefici reali dalla vendita di prodotti di alta qualità, dall'operare in filiere più resilienti e dall'instaurare un rapporto più onesto e trasparente con i propri clienti. Ma il risultato più grande è legato all'opportunità di affrancare dalla fame e dalla povertà milioni di persone che operano nelle filiere agroalimentari e che oggi stentano a raggiungere uno standard di vita dignitoso.

Con questo rapporto Oxfam lancia la sua nuova campagna per svelare le cause profonde della sofferenza umana che pervade le filiere agroalimentari, a partire dal ruolo giocato dai supermercati, con l'obiettivo di mobilitare il potere delle persone di tutto il mondo per eliminarla definitivamente⁷².

- Il capitolo 1 illustra le cause profonde delle disuguaglianze nelle filiere: il crescente potere dei giganti dell'industria agroalimentare a scapito di agricoltori di piccola scala e lavoratori, in particolare donne, che subiscono le conseguenze più pesanti.
- Il capitolo 2 descrive le conseguenze di questa grande disuguaglianza in termini di sempre più diffuse violazioni dei diritti umani, presentando nuovi dati e

* * *

**LA DISUGUAGLIANZA
SI RIFLETTE NEL
NOSTRO SISTEMA DI
APPROVVIGIONAMENTO
ALIMENTARE, DI CUI NE
È AL CONTEMPO CAUSA
ED EFFETTO.**

* * *

testimonianze.

- Il capitolo 3 analizza le ragioni per cui la grande distribuzione è di fronte a un bivio e perché converrebbe adottare modelli di business più equi, anziché perseverare nell'attuale fallimentare sistema.
- Il capitolo 4 esorta ad una vera e propria rivoluzione nel settore della vendita al dettaglio di prodotti alimentari, dando prova delle azioni necessarie a riequilibrare i giochi di potere e ridistribuire più equamente gli enormi guadagni lungo tutta la filiera. Questo capitolo illustra anche i primi risultati di una nuova "pagella" di Oxfam sull'operato di 16 importanti supermercati.
- Il capitolo 5 elenca le principali raccomandazioni di Oxfam per porre fine alla sofferenza umana nelle filiere agroalimentari.
- Gli allegati da 1 a 16 riportano tutti i materiali e le ricerche condotte in modo preliminare e complementare alla realizzazione di questo rapporto, incluse le versioni integrali dei casi di studio citati nel rapporto, le analisi complete sul settore della GDO in Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti, i dataset delle ricerche e una nota sulle metodologie usate nel rapporto (ved. l'elenco completo a pagina 103).

Dopo decenni di campagne su questi temi siamo ben consapevoli che il divario di potere è profondamente radicato nelle filiere di approvvigionamento agroalimentari e che operare il cambiamento non sarà affatto facile; ma noi, al pari dei nostri partner, alleati e sostenitori presenti in tutto il mondo, non accetteremo mai che la sofferenza umana sia il prezzo da pagare per riempire gli scaffali dei supermercati.

Crediamo vi siano nuove opportunità per approntare un radicale cambio di passo e saremo al fianco di tutti coloro che con il loro lavoro producono e trasformano gran parte del cibo che acquistiamo. Per sostenere campagna ed essere parte di questo cambiamento cliccare qui.



Gamberetti battuti all'asta in Indonesia.
Foto: Adrian Mulya/SustainableSeafood
Alliance Indonesia



*** CAPITOLO 1 ***

CIBO E POTERE

Nel corso degli ultimi 30 anni, produttori di piccola scala e lavoratori del settore agroalimentare sono stati progressivamente privati del supporto politico ed economico necessario a tutelare il proprio lavoro. Insieme a disuguaglianze di genere profondamente radicate, queste riforme hanno ulteriormente indebolito il ruolo delle agricoltrici nelle aziende di famiglia o presso grandi industrie alimentari. Di contro, il potere dai giganti dell'industria agroalimentare, tra cui i più grandi supermercati, è costantemente aumentato.

Come illustrato nella figura 17, questi due opposti trend contribuiscono a spiegare lo sfruttamento del lavoro e la sofferenza umana che impera nelle filiere agroalimentari. Il crescente potere dei supermercati e di altre grandi aziende del settore agroalimentare trae il massimo del profitto dai propri fornitori, generando un'elevata domanda di manodopera flessibile e a basso costo; al tempo stesso, il ruolo sempre più debole degli agricoltori di piccola scala e dei lavoratori in molti Paesi del mondo, genera ulteriore offerta di manodopera a rischio sfruttamento. Questo capitolo analizza entrambi i trend.

FIGURA 17: L'ASIMMETRIA DI POTERE È LA CAUSA PRIMARIA DELLO SFRUTTAMENTO DELLA MANODOPERA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI



IL COSTANTE DECLINO DEL POTERE DI PICCOLI AGRICOLTORI E LAVORATORI

Dagli anni '80 all'inizio di questo secolo, sotto la forte influenza delle idee neoliberali promosse da istituzioni come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), i governi di molti Paesi hanno adottato un'agenda politica fondata su liberalizzazione, deregolamentazione del mercato agricolo e del lavoro, e revoca di numerosi sussidi statali a sostegno degli agricoltori di piccola scala e dei lavoratori. Uno dei principali risultati di tale processo è stato l'indebolimento del potere contrattuale di quest'ultimi all'interno dei mercati agroalimentari regionali e internazionali⁷³.

L'abolizione dei sussidi per gli agricoltori di piccola scala

Nello stesso arco di tempo, il WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio) ha tentato politiche di liberalizzazione del commercio globale anche in ambito agricolo, incoraggiando i governi a ridimensionare i programmi nazionali di sostegno agli



Un membro della Cooperativa di Tuzamurane raccoglie un ananas nella sua azienda in Ruanda. Usa il guadagno della produzione di ananas per mantenere la sua famiglia.
Foto: Aurelie Marrier d'Unienville

agricoltori, a tagliare i sussidi all'esportazione e ad aprire i mercati interni alle importazioni alimentari⁷⁴.

Molti governi dei Paesi in via di sviluppo hanno di conseguenza abrogato norme che in qualche misura fornivano un reddito o prezzi agevolati alle comunità agricole rurali. Il livello dei prezzi minimi garantiti che permettevano di stabilizzare i prezzi e redditi per gli agricoltori sono stati costantemente revisionati e ridotti i sussidi e gli investimenti statali in agricoltura⁷⁵.

Anche in vari paesi dell'Africa sub-sahariana si è registrata, in anni più recenti, una riduzione costante degli investimenti pubblici in agricoltura necessari a finanziare infrastrutture e servizi utili ai contadini. Nel tentativo di invertire questo trend, nel 2003, i governi africani hanno concordato di stanziare il 10% dei propri bilanci a favore dell'agricoltura; un impegno ribadito nuovamente anche nel 2014 a Malabo in occasione del summit dell'Unione Africana⁷⁶.

Fatta eccezione per alcuni Paesi, la maggior parte di essi non ha rispettato l'obiettivo del 10%. In Ghana, la spesa per agricoltura e alimentazione ha oscillato fra il 3% e il 5% del bilancio nazionale nel periodo 2006-2012⁷⁷, mentre nello stesso periodo quella del Kenya è scesa dal 6% al 5%⁷⁸; in Tanzania, negli ultimi cinque anni la spesa si è attestata a circa 5% del bilancio nazionale⁷⁹. Tutto ciò nonostante il fatto che tra il 45% e il 68% della popolazione di questi Paesi viva in aree rurali⁸⁰.

Il caso studio dedicato all'Africa occidentale e pubblicato nell'Allegato 8 illustra alcune le gravi implicazioni di queste scelte politiche: i prodotti caseari degli allevatori della regione hanno fortemente risentito della mancanza di investimenti statali e soffrono la concorrenza del latte in polvere importato a basso prezzo e dei grandi esportatori europei che mirano ad espandersi in nuovi mercati⁸¹.

Il tramonto del potere dei sindacati e l'inadeguatezza dei salari minimi

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha riscontrato, nello stesso periodo, un costante declino delle percentuali di adesione ai sindacati in molti Paesi industrializzati⁸²; il Fondo Monetario Internazionale mette in relazione questa tendenza con l'aumento della disuguaglianza⁸³.

A molti lavoratori è stato negato il diritto di associazione. In base all'Indice Globale dei Diritti della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI), il numero di Paesi in cui i lavoratori subiscono violenze fisiche e minacce è aumentato del 10% in un solo anno⁸⁴. In 59 Paesi si sono registrate aggressioni a sindacalisti, e oltre tre quarti dei Paesi negano il diritto di sciopero ad alcuni o a tutti i lavoratori⁸⁵.

Nelle filiere alimentari l'organizzazione dei lavoratori è particolarmente debole: nell'ambito di un sondaggio globale che ha coinvolto 1.500 aziende, si è riscontrato che in meno di un quarto dei fornitori di prodotti alimentari erano presenti i sindacati⁸⁶. Laddove presenti, i sindacati sono spesso esclusi dalle contrattazioni in tema di salari o condizioni lavorative nei luoghi di lavoro⁸⁷.

Anche l'introduzione di salari minimi si è rivelata inadeguata ad arginare il declino del potere contrattuale dei lavoratori. In molti Paesi i minimi salariali non esistono affatto, ma anche laddove siano stati fissati sono quasi sempre molto inferiori al livello necessario a garantire il diritto ad un adeguato standard di vita⁸⁸. In molti Paesi, ad esempio, i salari minimi restano ben al di sotto del livello indicato dalla Confederazione Sindacale Internazionale⁸⁹.

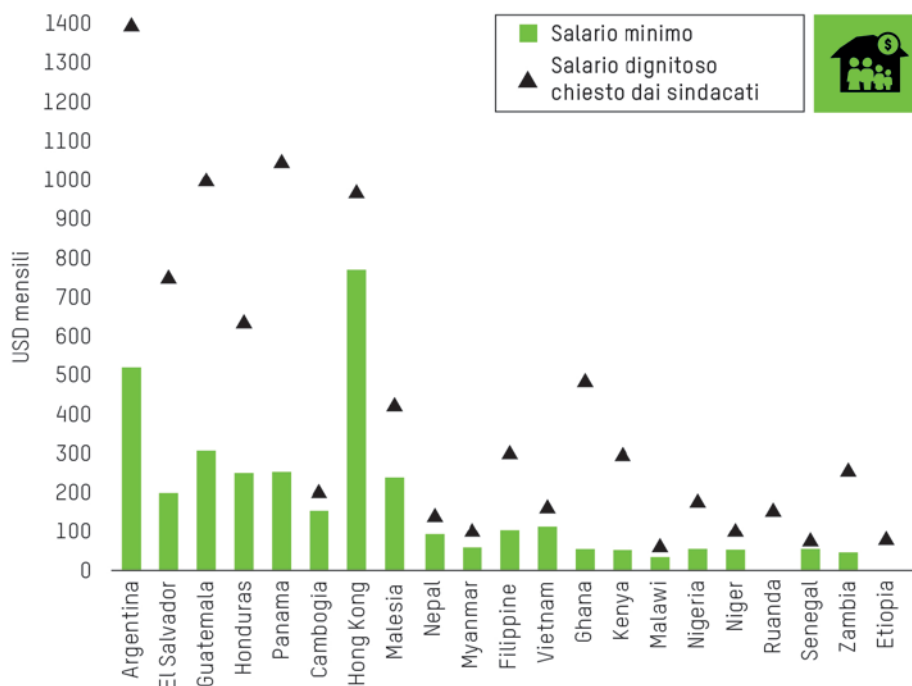
* * *

"NEL SETTORE DELLA COLTIVAZIONE DI ANANAS, I DIRITTI DEI LAVORATORI NON VENGONO RISPETTATI. I DIRIGENTI NON CI CONSENTONO L'ACCESSO ALLE PIANTAGIONI, E SE ASPETTIAMO FUORI PER PARLARE CON I LAVORATORI CHIAMANO LA POLIZIA OPPURE LI FANNO PASSARE DA UN'ALTRA USCITA".

* * *

Membro della Union Nacional de los Trabajadores y Trabajadoras, Costa Rica⁹⁰

FIGURA 18: DIVARIO TRA SALARI MINIMI E SALARI DIGNITOSI RICHIESTI DAI SINDACATI (ALCUNI PAESI, VALORI ESPRESSI IN US\$)



Fonte: ITUC, Freedom Report: Peace, Democratic Rights, 2017. Tratto da: <https://www.ituc-csi.org/freedom-report-peace-democratic-19547>

Molti altri studi hanno tentato di quantificare il divario tra salari minimi e salario dignitoso, inteso come retribuzione adeguata a garantire uno standard di vita dignitoso ai lavoratori e alle loro famiglie⁹¹. Benché le metodologie utilizzate per effettuare queste stime siano diverse tra loro, come pure il grado di consultazione

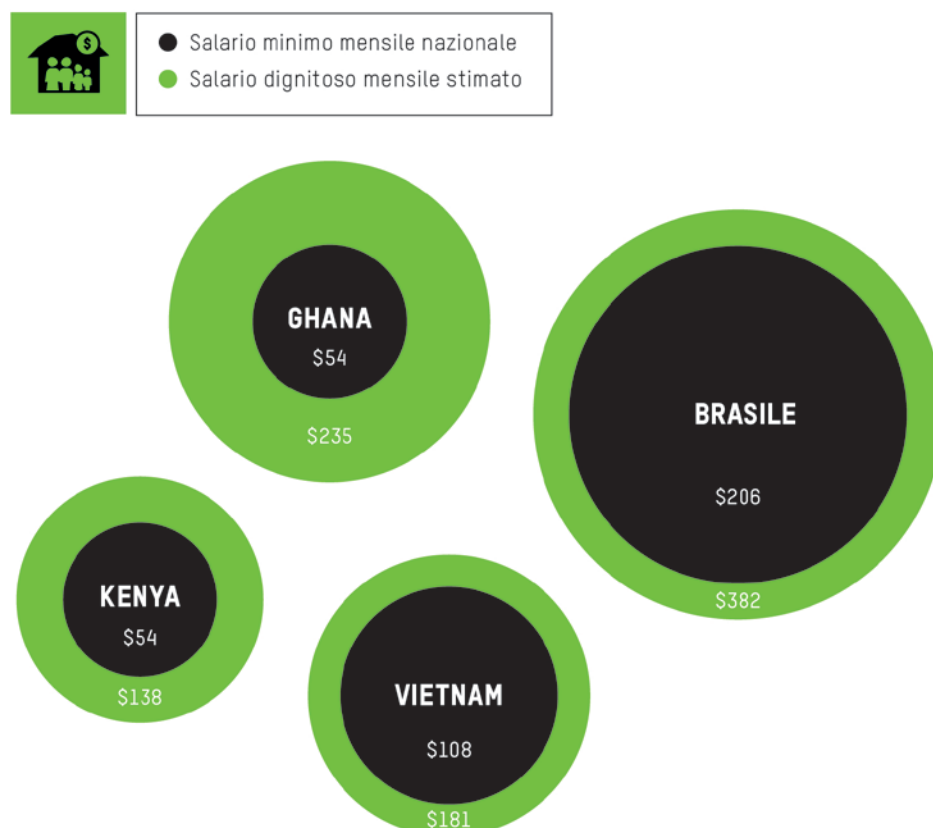
dei lavoratori, tutte hanno dimostrato in modo schiacciato l'inadeguatezza dei salari percepiti dai lavoratori. Per esempio, in base alle stime fornite della Global Living Wage Coalition e come illustrato nella figura 19:

- In Ghana, il salario minimo nazionale è stato fissato nel febbraio 2017 a 238 cedi ghanesi (GHS) al mese (pari a 54 dollari): una cifra più bassa della soglia di povertà nazionale (GHS 414) e pari a un quarto del salario dignitoso stimato per la regione del Basso Volta, la zona di produzione delle banane da esportazione⁹³;
- In Kenya, il salario minimo nazionale stabilito nel 2016 è inferiore alla soglia di povertà estrema e pari solo al 40% del salario dignitoso stimato per la popolazione della zona rurale del Monte Kenya, cuore della produzione di ortaggi del Paese⁹⁴;
- In Brasile, il salario minimo nazionale fissato nel 2015 è pari a metà del salario dignitoso stimato per lo stato del Minas Gerais, importante area di coltivazione del caffè⁹⁵. Si calcola che soltanto il 60% dei lavoratori del settore del caffè abbia un impiego regolare, il che significa che probabilmente molti di coloro che svolgono lavori informali non ricevono neppure il salario minimo⁹⁶;
- In Vietnam, il governo ha compiuto negli ultimi dieci anni lodevoli progressi nell'aumento del salario minimo. Nonostante ciò, nelle regioni di Soc Trang e Thai Binh (zone in cui hanno sede molte aziende di trasformazione ittica) la stima del salario dignitoso supera di circa il 56% il salario minimo nazionale del 2016⁹⁷.

“NEPPURE IL SALARIO MINIMO SAREBBE SUFFICIENTE, FIGURIAMOCI LE PAGHE DA FAME CHE CI DANNO”.

Lavoratore di un'azienda di imballaggio in Ecuador gestita da El Naranjo, fornitore di Lidl⁹²

FIGURA 19: DIVARIO TRA SALARIO MINIMO E SALARIO DIGNITOSO STIMATO IN ALCUNI PAESI



Fonte: La lista completa delle fonti è descritta nelle note finali⁹⁸

In generale non sorprende il fatto che, negli ultimi 30 anni, in molti Paesi sia aumentata la quota di reddito da capitale (dividendi azionari, interessi e profitti delle imprese) mentre la quota di reddito da lavoro sotto forma di stipendi, salari e benefit è diminuita. Anche questa è una causa della crescente disuguaglianza a livello mondiale⁹⁹.

Le donne sono le più svantaggiate

In molti Paesi, i fenomeni sopra descritti si intrecciano a discriminazioni di genere profondamente radicate che colpiscono più duramente le donne coltivatrici e lavoratrici agricole, rendendo loro più difficile trovare una via d'uscita dalla povertà senza correre il rischio di subire ulteriori violazioni dei diritti.

In gran parte del mondo, le donne non hanno il diritto di possedere o ereditare la terra e devono lottare per avere accesso al credito e ad altre risorse produttive¹⁰⁰. Di conseguenza hanno minori opportunità di beneficiare degli investimenti in agricoltura, in cui gli incentivi sono generalmente riservati agli agricoltori che possiedono beni patrimoniali e possono far fronte alle richieste di quantità e qualità dei grandi intermediari¹⁰¹.

Le donne sono spesso tagliate fuori dalle organizzazioni di produttori, che restano un'importante forma di aggregazione per ottenere prezzi migliori nella fase di contrattazione. Se ne fanno parte, spesso non hanno voce nei processi decisionali a causa di pregiudizi distorti sulle capacità e l'autorità delle donne¹⁰⁴.



Per guadagnare il salario minimo, Budi, impiegata nell'industria ittica in Indonesia, deve pulire 950 gamberetti all'ora. Per raggiungere il suo obiettivo è costretta a fare solo una pausa per mangiare e ad evitare di andare al bagno. Come dichiara, le è capitato spesso di restare anche 9 ore consecutive in piedi.
Foto: Adrian Mulya/Sustainable Seafood Alliance Indonesia

“LE FRAGOLE SONO ESTREMAMENTE DELICATE E POSSONO FACILMENTE DIVENTARE INVENDIBILI. SOLO LE DONNE SONO IN GRADO DI RACCOGLIERLE, LAVORANDO IN SERRE DOVE LA TEMPERATURA SUPERA I 40 GRADI”.

Contadina in Puglia, Italia¹⁰²

[...] “NEI PROCESSI DECISIONALI E NELLE ASSEGNAZIONE DEGLI INCARICHI SENTIAMO DI NON AVERE VOCE IN CAPITULO. ANCHE SE CI CANDIDIAMO [PER LA DIREZIONE], GLI UOMINI ELEGGONO SEMPRE ALTRI UOMINI E NOI RESTIAMO IN MINORANZA”.

Mary Jane, 51 anni, segretaria della Davao Fruit Corporation Agrarian Reform Cooperative, regione di Mindanao, Filippine¹⁰³



Pomodori.
Foto: Jeppe Schilder/Oxfam Novib

“IL MIO DESIDERIO PIÙ GRANDE È TROVARE IL MODO DI OFFRIRE ALLE DONNE MIGLIORI OPPORTUNITÀ, QUALCOSA CHE LE RICOMPENSI IN TERMINI MONETARI E RISTABILISCA L'EQUILIBRIO TRA CHI GUADAGNA IL DENARO E CHI PROVVEDE ALLA FAMIGLIA. LAVORIAMO MOLTO DURAMENTE”.

Mary Jane, 51, segretaria della Davao Fruit Corporation Agrarian Reform Cooperative, regione di Mindana, Filippine¹¹⁰

Negli ultimi trent'anni, il ridimensionamento della spesa per i servizi sociali (ivi inclusa la spesa pubblica per i sistemi sanitari, educativi e per l'infanzia), associato ai limitati diritti alla maternità che si registrano in vari Paesi, ha messo le donne nella condizione di doversi fare carico di tutto il lavoro non retribuito di cura della famiglia, in aggiunta al lavoro sui campi¹⁰⁵. In Mali, per esempio, le donne svolgono un ruolo cruciale nell'aiutare i propri mariti nell'agricoltura di piccola scala svolgendo i lavori di semina e raccolto senza essere retribuite¹⁰⁶.

La necessità di farsi carico di tali ruoli limita ulteriormente la capacità delle donne di accedere a condizioni favorevoli ai mercati agricoli regionali e internazionali: spesso, sono confinate in posizioni lavorative informali, irregolari, a bassa specializzazione e scarsamente retribuite. Questa tendenza è poi rafforzata dalla percezione di genere di molti datori di lavoro che influenza il loro giudizio circa le capacità lavorative delle donne e la loro accondiscendenza ad accettare forme di impiego più informali¹⁰⁷.

I casi studio di Oxfam relativi alle condizioni dei lavoratori agricoli in Italia e in Thailandia, sintetizzati nei box 2 e 3, mostrano come le donne siano confinate in alcune delle posizioni lavorative meno retribuite della filiera produttiva nonostante la loro destrezza nello sgusciare i gamberetti e nel raccogliere la frutta più delicata. Costrette al lavoro nero, queste donne sono private persino delle prerogative più elementari spettanti a molti uomini, quali salario minimo, indennità di malattia o pensione¹⁰⁸.

Anche laddove hanno accesso ad un impiego regolare, le donne devono affrontare ulteriori maggiori ostacoli sulla strada della rappresentanza sindacale (ammesso che i sindacati esistano), rispetto a quelli che incontrano gli uomini¹⁰⁹.

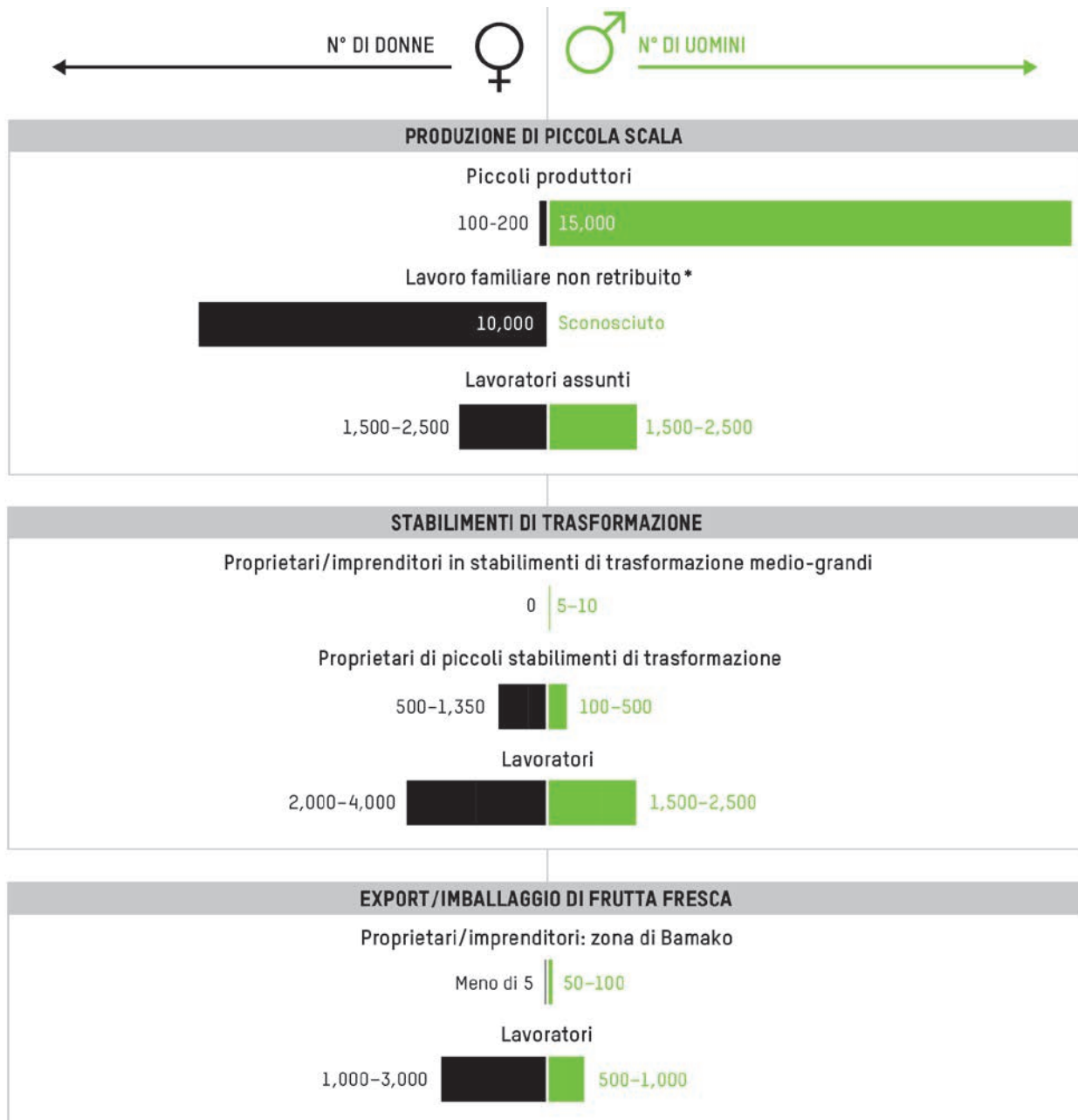
Tutto ciò fa sì che il fondamentale lavoro svolto dalle donne nelle filiere agroalimentari sia spesso invisibile agli occhi di chi ricopre posizioni di potere, e che la loro voce rimanga inascoltata.

[...] “NEGLI ULTIMI DUE ANNI È STATO ESTREMAMENTE DIFFICILE TROVARE UN'ALTERNATIVA O UN LAVORO DIGNITOSO. È PER QUESTO CHE NON POSSO NEANCHE LONTANAMENTE IMMAGINARE DI DENUNCIARE GLI ABUSI ALLA POLIZIA”.

Contadina in Sicilia, Italia¹¹¹

Il nostro attuale sistema di approvvigionamento grava sulle spalle delle donne: sono loro che forniscono forza lavoro flessibile e a basso costo, restando fortemente esposte allo sfruttamento da parte degli attori del mercato dotati di maggiore potere. La figura 20 illustra la suddivisione dei ruoli in base al genere nella filiera del mango destinato all'esportazione dal Mali.

FIGURA 20: DISUGUAGLIANZE DI GENERE NELLA FILIERA DEL MANGO DESTINATO ALL'ESPORTAZIONE DAL MALI



Fonte: adattamento dati di ECOWAS, Strategic Orientation Document for Mango Value Chain in the Economic Community of West African States (non datato). Tratto da: <http://www.intracen.org/Workarea/DownloadAsset.aspx?id=68797>.

IL POTERE CRESCENTE DEI SUPERMERCATI

Di pari passo con la perdita di potere dei piccoli agricoltori e produttori dei Paesi in via di sviluppo, il potere di mercato di intermediari, trasformatori e dettaglianti è aumentato progressivamente.

Attraverso un processo di consolidamento basato su fusioni e acquisizioni, le grandi imprese del settore sono cresciute fino a controllare vari segmenti della filiera agroalimentare e ad espandersi geograficamente su nuovi mercati. Tale processo, spesso definito “consolidamento orizzontale e verticale”, ha mutato il volto della produzione agroalimentare, a partire dal mercato degli input di produzione (sementi, fertilizzanti ecc.) fino al commercio internazionale dei cereali, alla produzione degli alimenti finiti e alla vendita al dettaglio¹¹².

L'estrema concentrazione dei mercati alimentari

Il grado di concentrazione del mercato agroalimentare, dominato da giganti industriali, ha ormai raggiunto livelli estremi. La figura 21 ne illustra alcuni esempi.

Come risulta da una recente ricerca, le mega-fusioni tra giganti dell'industria agrochimica, come quella avvenuta tra Bayer e Monsanto, potrebbero presto condurre ad una situazione in cui solo tre grandi attori controlleranno oltre il 60% del mercato globale delle sementi e dei pesticidi. Solo quattro imprese gestiscono il 70% del commercio di derrate come frumento, mais e soia; e soltanto 50 industrie agroalimentari controllano la metà di tutte le vendite globali di cibo¹¹³.



Scaffali dei supermercati.
Foto: Shutterstock

FIGURA 21: LA CONCENTRAZIONE DEL POTERE DI MERCATO NELLE FILIERE AGROALIMENTARI



a. Bayer-Monsanto, Dupont-Dow e Chem-China Syngenta. Fonte: Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg, Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, 2017.
 b. S.J Lowder, J. Skoet, T. Roney, The Number, Size and Distribution of Farms, Smallholder Farms and Family Farms Worldwide. World Development, 87, 16–29, 2017. Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura, Lo stato dell’alimentazione e dell’agricoltura 2008, FAO, Roma, 2008
 c. Archer Daniels Midland (ADM), Bunge, Cargill e Louis Dreyfus Co. Fonte: Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg, Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, Op Cit., 2017
 d. Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, 2017. e. Ibid.

L'avanzata dei supermercati

Anche nel solo settore delle vendite al dettaglio, la concentrazione di potere è molto elevata, con la maggior parte dei supermercati che ha ormai adottato modelli di business tali per cui riescono a controllare le vendite di cibo in molti mercati e, di conseguenza, anche la produzione alimentare a livello globale.

Negli ultimi tre decenni i supermercati statunitensi ed europei hanno trasformato i propri modelli di approvvigionamento, logistica e vendita per poter fornire a consumatori di tutto il mondo un'estesa gamma di beni, tra prodotti alimentari e non, a prezzi competitivi per tutto il corso dell'anno¹⁴. Un meccanismo che ha garantito convenienza, qualità e prezzi bassi per molti consumatori.

Dopo aver instaurato il proprio predominio nel nord del mondo, il sistema dei supermercati è cresciuto in misura esponenziale anche nei Paesi a medio reddito, cominciando dall'America Latina per poi estendersi nel Sudest Asiatico e in alcune zone dell'Africa settentrionale e sub-sahariana.

Nel 1980 soltanto sei dei 20 maggiori supermercati con sede in Europa gestiva punti vendita al di fuori del proprio mercato nazionale; nel 2000 tutti tranne uno avevano internazionalizzato la propria rete di negozi¹⁵. Il francese Carrefour opera attualmente in 34 Paesi, il gigante statunitense Walmart in 29 e il discount tedesco Lidl in 26¹⁶.

Anche supermercati dei Paesi a medio reddito, come ad esempio il sudafricano Shoprite, si sono ingranditi imitando questo modello di business che parte dal consolidamento nelle aree urbane per poi estendersi a quelle rurali e ai Paesi confinanti, a discapito, nella maggior parte dei casi, di negozi e mercati locali¹⁷. Oggi il gruppo Shoprite gestisce oltre 2.000 outlet in 15 Paesi africani e nel 2016 ha realizzato guadagni per circa 7.2 miliardi di Rand sudafricani (pari a 591 milioni di dollari)¹⁸. In Cina, dove nel 1989 non esistevano supermercati, le vendite al

NEL REGNO UNITO, IL 67% DEL MERCATO ALIMENTARE È IN MANO A QUATTRO SUPERMERCATI¹²⁰, MENTRE NEI PAESI BASSI SOLO CINQUE SUPERMERCATI CONTROLLANO CIRCA IL 77% DEL MERCATO¹²¹.

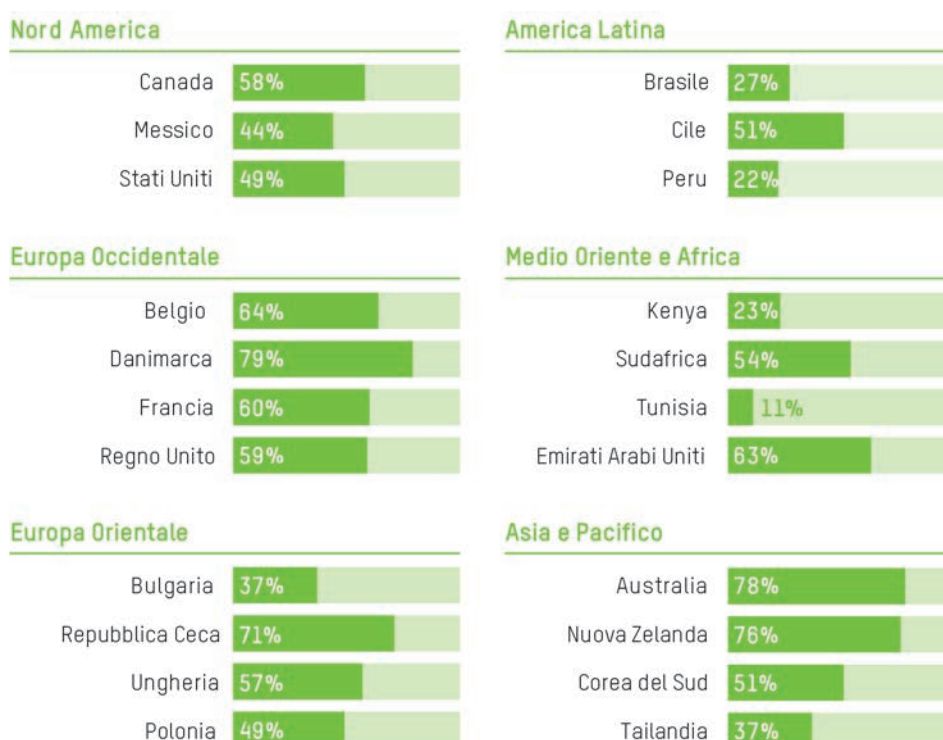
dettaglio nel 2015 hanno raggiunto un totale di oltre 46 miliardi di dollari¹¹⁹.

Parallelamente all'espansione verso nuovi mercati, la concentrazione del potere di mercato si riscontra anche all'interno di molti Paesi¹²² come ad esempio Australia, Paesi Bassi, Belgio, Germania, Svezia e Regno Unito, raggiunge livelli elevati¹²³.

In Australia, nel biennio 2016/2017, quattro operatori della GDO si sono spartiti l'80% degli introiti delle vendite al dettaglio; due di questi sono arrivati da soli al 60%¹²⁴. Nel Regno Unito, il 67% del mercato alimentare è in mano a quattro supermercati, nonostante discount come Aldi e Lidl continuano a conquistare quote di mercato¹²⁵. Nei Paesi Bassi solo cinque supermercati controllano circa il 77% delle vendite¹²⁶.

Seppur con diversi livelli di dominio nel settore, come illustrato nella figura 22, in molti Paesi, ovunque nel mondo, i cinque maggiori supermercati hanno conquistato quote di mercato notevoli e spesso crescenti.

FIGURA 22: NEI PAESI DI TUTTO IL MONDO, I CINQUE MAGGIORI SUPERMERCATI DETENGONO NOTEVOLI QUOTE DI MERCATO (2016)



Fonte: Euromonitor, Global Market Information Database, 2016. Adattato da A. Abdulsamad e G. Gereffi, Measurement in a World of Globalized Production, Durham, NC.: Duke Center on Globalization, Governance and Competitiveness (di prossima pubblicazione, 2018). Rapporto della ricerca condotta per conto di Oxfam America.

L'esercizio del potere d'acquisto

Il forte controllo esercitato dai supermercati sul settore delle vendite al dettaglio conferisce loro un accesso incontrastato ai consumatori influenzandone i comportamenti d'acquisto; di conseguenza, il personale responsabile dell'acquisto di prodotti per conto dei supermercati (buyer) hanno l'enorme potere di condizionare la produzione alimentare a livello globale¹²⁷.

Sono loro a stabilire quali prodotti alimentari saranno disponibili per i consumatori, a che prezzo e quanto saranno pagati i fornitori. Gli agricoltori di piccola scala, che già partono da una condizione di maggiore vulnerabilità, si ritrovano a fare i conti con un numero di acquirenti sempre più basso che li spinge in una situazione di dipendenza economica e potenziale sfruttamento.

I buyer che operano all'interno delle filiere ricevono di norma degli incentivi per comprimere i costi e assicurarsi quantità sufficienti di ogni lotto di prodotto

della migliore qualità al minor prezzo possibile. I supermercati possono chiedere loro di realizzare anche aumenti di margine su base annua o di ridurre le perdite d'esercizio¹²⁸. Un'importante società di consulenza britannica ha dichiarato che i premi di produttività percepiti dai buyer possono essere proporzionali ai contributi in denaro che riescono ad ottenere dai fornitori, alimentando episodi di minacce di interruzione degli acquisti, cancellazione di ordini con brevissimo preavviso e "falsi sconti"¹²⁹.



Casse di arance.
Foto: Tineke D'haese/Oxfam

**"I SUPERMERCATI
STABILISCONO IL
PREZZO. SE LA
MERCE NON SEMBRA
ABBASTANZA BUONA
IMPONGONO UNA
RIDUZIONE DI PREZZO
OPPURE LA RIFIUTANO"**

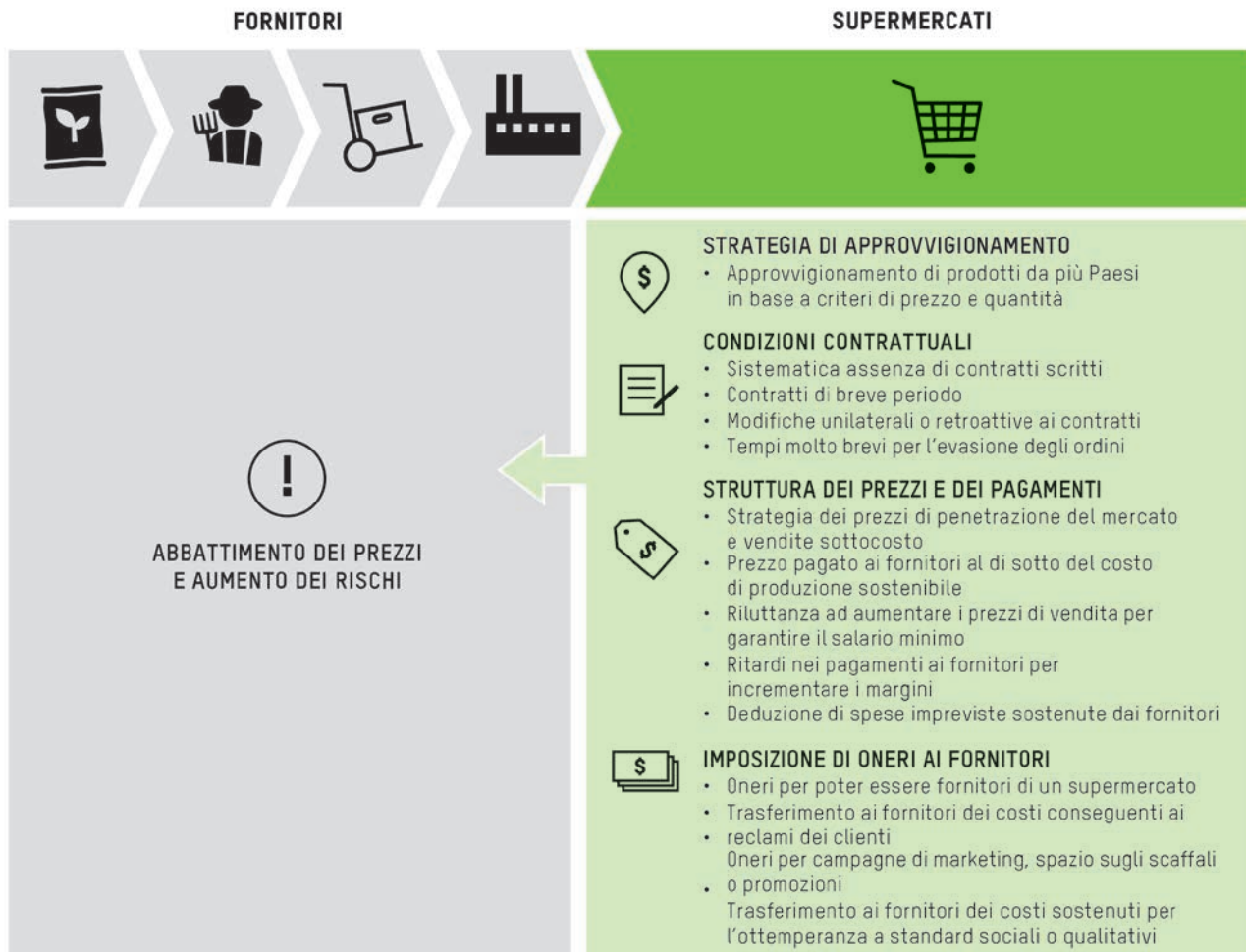
Esperto del settore, Costa
Rica¹³⁰

La GDO adotta tutta una serie di tattiche d'acquisto come queste, attraverso le quali impone il proprio potere d'acquisto ai fornitori, strappando prezzi sempre più bassi per gli stessi standard qualitativi.

I supermercati sono diventati gli attori predominanti di molte filiere di approvvigionamento sia imponendo condizioni contrattuali e schemi di prezzo che si spingono spesso al di sotto del costo di produzione, sia esigendo una serie di pagamenti per garantire un migliore posizionamento del prodotto sullo scaffale o per coprire i costi di stoccaggio. Un'operazione particolarmente utilizzata nel comparto di frutta e verdura e per i prodotti a marchio della stessa GDO che hanno ormai superato le vendite dei marchi più noti¹³¹.

Queste “pratiche commerciali inique” sono ampiamente note. Da un recente sondaggio svolto tra i fornitori delle filiere alimentari nell’Unione Europea è emerso che il 96% di essi ha riferito di essere stato oggetto di almeno una forma di pratica commerciale scorretta¹³². L’Allegato 1 analizza diversi esempi di queste pratiche e le più importanti sono illustrate di seguito nella figura 23¹³³.

FIGURA 23: PRATICHE COMMERCIALI SLEALI RIDUCONO I PREZZI PAGATI AI FORNITORI E AUMENTANO I RISCHI DA ESSI SOSTENUTI



Fonte: figura elaborata da Oxfam in base alle informazioni di D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro, Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results, 2017; G. Ellison, Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, 2017; Parlamento Europeo, Report on Unfair Trading Practices in the Food Supply Chain, 2016; e altri rapporti¹³⁵. Una lista delle pratiche commerciali inique, completa di riferimenti, è contenuta nell'Appendice 1 del Rapporto.

L'effetto di queste pratiche è quello di comprimere i prezzi pagati ai fornitori e aumentare i rischi a loro carico, come ad esempio la scarsità dei raccolti, gli effetti negativi di eventi climatici estremi o gli aumenti dei costi di produzione. Il capitolo 2 spiega come questo modus operandi abbia aggravato il pericolo di violazioni dei diritti umani e dei diritti del lavoro delle donne e gli uomini che operano nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati.

Filiere poco trasparenti e governance debole

Il potere esercitato dai supermercati nelle filiere è dovuto soprattutto alla totale assenza di trasparenza lungo tutta la catena del valore e all'inefficacia delle poche iniziative di Responsabilità Sociale d'Impresa adottate per individuare o prevenire i problemi.

Filiere troppo lunghe e complesse per decine di migliaia di prodotti, troppo spesso composte da vari livelli di fornitura, fanno sì che i problemi dei piccoli agricoltori

IN UN SONDAGGIO SVOLTO NELL'UE TRA I FORNITORI DELLE FILIERE ALIMENTARI, IL 96% DI ESSI HA RIFERITO DI ESSERE STATO OGGETTO DI ALMENO UNA FORMA DI PRATICA COMMERCIALE SCORRETTA¹³⁴.

Because she didn't have enough money, Warni did not finish her education and instead joined a seafood processing company in Indonesia. The work was intense and the head of her sanitation department feared. She would often get told to work faster via a speaker. Photo: Adrian Mulya/Oxfam



e dei lavoratori (sia donne che uomini) appaiano distanti e complicati, riducendo così il senso di responsabilità delle imprese e quindi la loro spinta ad agire. Con l'espansione costante delle filiere produttive, è fin troppo facile che dirigenti e azionisti siano sempre più lontani dalle conseguenze che loro politiche e pratiche imprenditoriali generano sulla vita delle persone, tenendone all'oscuro i consumatori.

Le iniziative volontarie adottate da molti supermercati per far fronte al rischio di problemi sociali o ambientali nei diversi stadi delle loro filiere, si sono rivelate fortemente inadeguate.

Nella maggior parte dei casi, le aziende dichiarano di applicare le normative sui diritti umani e obbligano i propri fornitori a sottoscrivere codici di condotta per il rispetto dei diritti del lavoro, la cui osservanza è generalmente verificata tramite procedure standard di auditing. Se da un lato questo sistema ha indubbiamente introdotto nuove e importanti norme di comportamento adeguato lungo le filiere, dall'altro si rileva che la portata di tali provvedimenti e l'efficacia dei meccanismi di compliance variano sensibilmente, e molti dati evidenziano un'incapacità delle procedure di auditing di portare alla luce alcune problematiche cruciali¹³⁶.

Le iniziative sopra citate hanno anche dimostrato di trascurare in modo esecrabile la prospettiva di genere¹³⁸. In materia di assunzioni, ad esempio, i codici di condotta dei supermercati disciplinano tendenzialmente solo le condizioni lavorative e sociali dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, ignorando in tal modo milioni di donne che operano nel mercato in modo informale.

Secondo alcune ricerche, anche quando i codici di condotta contemplano il lavoro femminile, difficilmente affrontano temi cruciali per la tutela dei diritti delle donne tra cui il supporto per la cura dei figli e della famiglia, i congedi parentali o la sicurezza dei trasporti¹³⁹. La Pagella sui supermercati stilata da Oxfam e presentata nel capitolo 4, documenta le gravi carenze nella comprensione dei problemi che colpiscono le lavoratrici delle filiere agroalimentari.

L'aspetto forse più significativo, è che il personale addetto alla Responsabilità Sociale d'Impresa e al controllo dei relativi codici di condotta è spesso visto come qualcuno che opera per scopi filantropici, piuttosto che per rendere operativo uno degli aspetti chiave dell'attività imprenditoriale. L'esperienza di Oxfam in questo campo indica che gli operatori nel settore della Responsabilità Sociale d'Impresa o del commercio equo dispongono spesso di risorse insufficienti e di poco potere per gestire le politiche di approvvigionamento rispetto agli addetti agli acquisti commerciali. Mentre dal lato dei fornitori, si registra un supporto insufficiente per l'adeguamento agli standard previsti dai codici di condotta.

Come si evince dalla pagella stilata da Oxfam, al di là di alcune lodevoli eccezioni, le politiche di sostenibilità dei supermercati restano tendenzialmente inadeguate a contrastare gli abusi di potere e la conseguente violazione dei diritti umani e del lavoro all'interno delle loro filiere.

Il volume di affari per i giganti della GDO

Mentre i fornitori vengono spremuti fino all'osso, il business della GDO si dimostra quanto mai redditizio per le aziende leader del settore.

Walmart, il più grande rivenditore al dettaglio del mondo controllata con quota di maggioranza per un valore di 130 miliardi di dollari dalla famiglia più ricca degli Stati Uniti¹⁴⁰, ha incassato nel 2016 quasi 486 miliardi di dollari¹⁴¹: una cifra superiore al reddito nazionale lordo (RNL) di nazioni petrolifere quali la Norvegia o la Nigeria¹⁴². Sempre nel 2016, le otto più grandi catene di supermercati quotati in borsa hanno realizzato vendite per circa 1.000 miliardi di dollari generando quasi 22 miliardi di profitti. Aniché reinvestire i proventi per migliorare la sostenibilità della filiera,

* * *

**“NELLA NOSTRA
FABBRICA SONO VENUTI
MOLTI VISITATORI,
HANNO FATTO
FOTO E VIDEO CON
GRANDI MACCHINE
FOTOGRAFICHE. CI
È STATO ORDINATO
[DAI DIRIGENTI] DI
SORRIDERE E ASSUMERE
UN'ARIA FELICE”.**

* * *

Zay, lavoratore in un'azienda ittica in Thailandia, parla degli ispettori che conducono gli audit¹³⁷.

in quello stesso anno hanno liquidato oltre 15 miliardi di dollari ai propri azionisti (vedere Tabella 1)¹⁴³.

Anche i compensi annui ricevuti dagli AD di queste aziende sono molto significativi: si va per esempio dai 3.1 milioni di dollari corrisposti dalla catena inglese Morrisons ai 19.8 milioni di dollari dell'americana Walmart¹⁴⁴. Negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni sono aumentati sia i guadagni degli azionisti, sia gli stipendi degli amministratori delegati, con percentuali pari al 59% e 74% nelle due aziende più grandi del paese (vedere il trend lineare nella figura 24)¹⁴⁵.

In linea con molti altri settori dell'economia globale, anche quello dei supermercati è gestito in larga maggioranza nell'interesse dei ricchi e dei potenti. Non deve quindi sorprendere il fatto che dagli Stati Uniti alla Thailandia fino al Sudafrica, sia un settore che attrae investimenti da parte delle élite più ricche e potenti di quei Paesi.

TABELLA 1: LE RETRIBUZIONI DEGLI AD NEI PRINCIPALI SUPERMERCATI QUOTATI IN BORSA (2016)

Società	Forma	Paese d'origine	Paesi d'attività	Fatturato al dettaglio (\$ USA)	Reddito netto (profitto) (\$ USA)	Quote liquidate agli azionisti (\$ USA)	Retribuzione degli AD (\$ USA)
Walmart Stores, Inc	PLC	USA	29	486 mld	14 mld	10 mld	20 mln
Costco Wholesale Corporation	PLC	USA	10	119 mld	2 mld	1 mld	7 mln
The Kroger Co.	PLC	USA	1	115 mld	2 mld	1 mld	13 mln
Carrefour S.A.	PLC	Francia	34	84 mld	989 mln	128 mln	7 mln
Tesco PLC	PLC	UK	8	72 mld	668 mln	0*	6 mln
Ahold Delhaize	NV	Paesi Bassi	11	69 mld (compresi ingrosso e dettaglio)	1 mld	2 mld	5 mln
J Sainsbury PLC	PLC	UK	2	34 mld	497 mln	371 mln	4 mln
WM Morrison Supermarkets PLC	PLC	UK	1	22 mld	406 mln	387 mln	3 mln
Totale				1.000 miliardi	22 miliardi	15 miliardi	65 miliardi

* Nel 2016 Tesco non ha versato dividendi agli azionisti a causa di uno scandalo contabile del 2014 che ha generato un'ingente multa e la riduzione del prezzo delle azioni.

Fonti: Deloitte, Global Powers of Retailing, Londra, 2018. Tratto da <https://www2.deloitte.com/uk/en/pages/consumer-business/articles/global-powers-of-retailing.html#>; e S&P Capital IQ (per l'esercizio fiscale 2016).

Nota: il fatturato può comprendere sia le vendite alimentari che quelle non alimentari. La retribuzione degli amministratori include: salari, bonus, altri compensi annuali, premi in azioni vincolate, assegnazione gratuita di azioni, programmi di incentivi a lungo termine, ogni altra forma di compenso, opzioni su azioni, modifiche del piano pensionistico/interessi da compensi differiti non qualificati, indennità manageriali, premi manageriali in azioni; modifiche del piano pensionistico/interessi da compensi differiti non qualificati per manager, ogni altra forma di compenso manageriale, assegnazione gratuita di azioni ai manager, bonus manageriali ecc. Le quote liquidate agli azionisti sono la somma di dividendi comuni e speciali e i riscatti di azioni. Per la conversione in dollari USA è stato usato un cambio storico che rispecchia i valori di chiusura d'esercizio (come indicato). Il tasso di conversione è tratto dal database S&P Capital IQ.

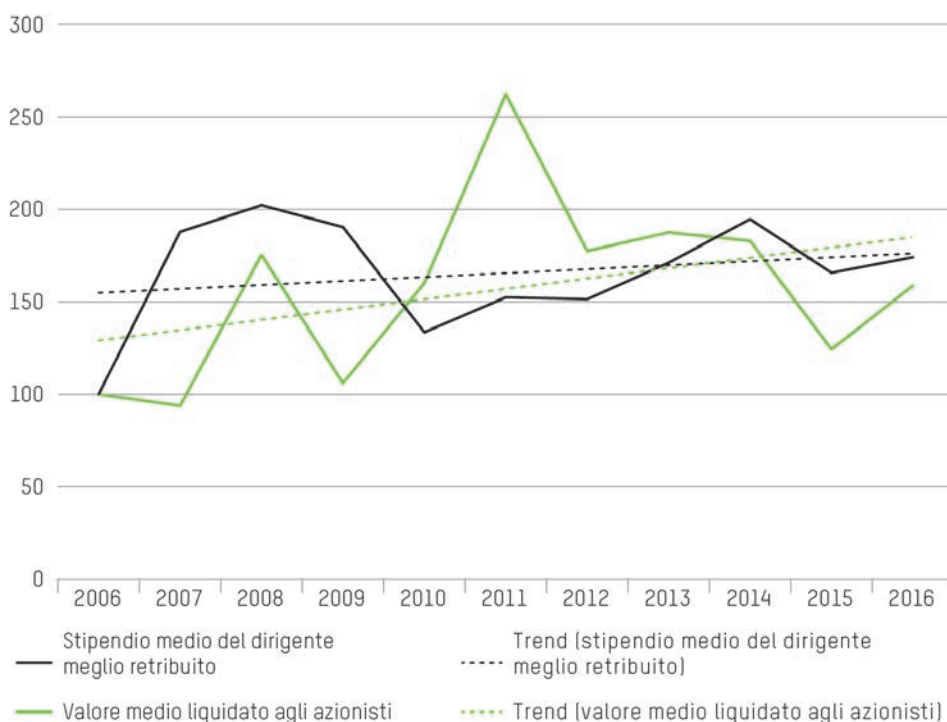
TABELLA 2: GLI INGENTI PROFITTI DEI SUPERMERCATI DI PROPRIETÀ PRIVATA (2016)

Società	Forma	Paese d'origine	Paesi d'attività	Fatturato al dettaglio (\$ USA)
Schwarz Group (Lidl Stiftung & Co e Kaufland Stiftung & Co. KG)	Prop. privata	Germania	26	99 mld
Aldi Group	Prop. privata	Germania	17	85 mld (stimati)
Albertsons Companies, Inc	Prop. privata	USA	1	60 mld (compresi ingrosso e dettaglio)
Auchan Holding S.A.	Prop. privata	Francia	14	57 mld (compresi ingrosso e dettaglio)
Edeka Group	Prop. privata	Germania	1	54 mld
Totale				355 miliardi

Fonti: Deloitte, Global Powers of Retailing, Londra, 2018. Tratto da <https://www2.deloitte.com/uk/en/pages/consumer-business/articles/global-powers-of-retailing.html#>

Nota: il fatturato può comprendere sia le vendite alimentari che quelle non alimentari. I livelli retributivi e di compenso degli amministratori delle società private non sono pubblicamente disponibili. Esercizio fiscale 2016.

FIGURA 24: L'AUMENTO DELLE QUOTE LIQUIDATE AGLI AZIONISTI E DELLE RETRIBUZIONI DEGLI AMMINISTRATORI DELEGATI DEI TRE MAGGIORI SUPERMERCATI USA (2006-2016)



Fonte: grafico creato da Oxfam in base a dati S&P Capital IQ.

Nota: il grafico mostra le remunerazioni indicizzate e le retribuzioni dei dirigenti (2006 = 100) dei supermercati USA Walmart, Costco e Kroger. Per i calcoli sono stati utilizzati i dividendi totali, la riacquisizione di azioni e le retribuzioni totali dei dirigenti meglio retribuiti delle tre aziende. L'indicizzazione è una tecnica usata per confrontare il cambio di diverse valute nel corso del tempo in riferimento ad un valore base che in questo caso è 100. Nel periodo preso in esame possono essersi verificare notevoli differenze in termini di dimensioni, portata e complessità delle aziende. Kroger ci ha comunicato per esempio che nel 1997 gestiva circa 1.300 negozi di alimentari con volumi di vendita di circa 28 miliardi di dollari; nel 2016 ne gestiva 2.796 con vendite per 115 miliardi di dollari.

Leggi sulla concorrenza che tutelano i consumatori ma non i produttori

Nella loro conquista dei mercati della vendita al dettaglio, i supermercati sono stati spesso agevolati da carenze del regime normativo. Nei Paesi più ricchi, dove c'è una maggiore presenza della GDO e di grandi fornitori di prodotti alimentari, i governi hanno ampiamente ignorato o non utilizzato gli strumenti normativi a loro disposizione per favorire la libera concorrenza e impedire l'abuso di posizione dominante da parte delle grandi imprese.

In Europa e negli Stati Uniti negli ultimi tre decenni è venuta meno l'adozione di nuove leggi antitrust¹⁴⁶; mentre l'applicazione delle norme legislative in materia di concorrenza si è concentrata principalmente sulla tutela dei consumatori e non anche sull'abuso di potere in altre fasi della catena di approvvigionamento. Nonostante esistano leggi che potrebbero fare da contrappeso al potere dei supermercati nei confronti dei loro fornitori, l'evidenza mostra che non sempre si sono rivelate efficaci come i legislatori avevano previsto, e sono pochi gli esempi in cui le autorità pubbliche sono riuscite a contrastare l'abuso di potere contrattuale da parte dei supermercati¹⁴⁷.

Il risultato complessivo di questa situazione è un sistema alimentare strutturato in modo da rispecchiare gli interessi dei giganti imprenditoriali a completo discapito degli agricoltori di piccola scala e dei lavoratori, soprattutto donne, dal cui operato dipende l'intero funzionamento delle filiere. Le conseguenze in termini di disuguaglianza e di mancato rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori sono analizzate nel capitolo 2.

Sita ha sgusciato gamberetti in un'azienda thailandese per più di sei anni. Era solita fare gli straordinari ogni giorno per aggiungere al salario medio giornaliero di 308 Bath (THB) (circa 9.60 dollari) 57 Bath THB (circa 1.78 dollari) per ogni ora di lavoro in più.
Foto: Suthep Kritsanavarin/Oxfam





*** CAPITOLO 2 ***

DISUGUAGLIANZA E SFRUTTAMENTO

La riduzione dei prezzi pagati ai fornitori determinata dall'abuso di potere dei supermercati, insieme all'inadeguatezza delle politiche a sostegno dell'agricoltura di piccola scala e dei lavoratori agricoli, aggrava il rischio di violazioni dei diritti umani e del lavoro nelle filiere. Come dimostrano i risultati di alcune ricerche recenti commissionate da Oxfam, questi fattori non fanno altro che alimentare una disuguaglianza già dilagante a livello globale.

LE FILIERE DEI SUPERMERCATI ALIMENTANO LA DISUGUAGLIANZA

Due nuove ricerche commissionate da Oxfam e analizzate in dettaglio più avanti, dimostrano che nel corso degli ultimi 20 anni i supermercati hanno incassato una percentuale crescente del prezzo pagato alla cassa dai consumatori; nello stesso periodo, la quota percepita dai produttori di questi beni è andata riducendosi.

Nella prima ricerca, l'analisi di Abdulsamad e Gereffi sulla distribuzione delle quote di valore nelle filiere agroalimentari, ha appurato che la percentuale del prezzo al consumo finale che è affluita nelle tasche degli agricoltori (calcolata in forma aggregata a livello globale) è diminuita dal già esiguo 16% del 1995 a meno del 14% nel 2011; in alcuni Paesi i contadini ricevono in media solo il 7%¹⁴⁸.

Al contrario, altri influenti soggetti all'interno delle filiere hanno beneficiato di un aumento della propria quota di valore, accaparrandosi nel 2011 complessivamente l'86% del prezzo finale al consumo: si tratta di fornitori di servizi, intermediari, stabilimenti di produzione e supermercati. Questi ultimi hanno goduto, rispetto agli altri attori della filiera, della quota più alta e dell'incremento più marcato con un rialzo dal 27% del 1995 a oltre 30% nel 2011 (vedere figura 25).

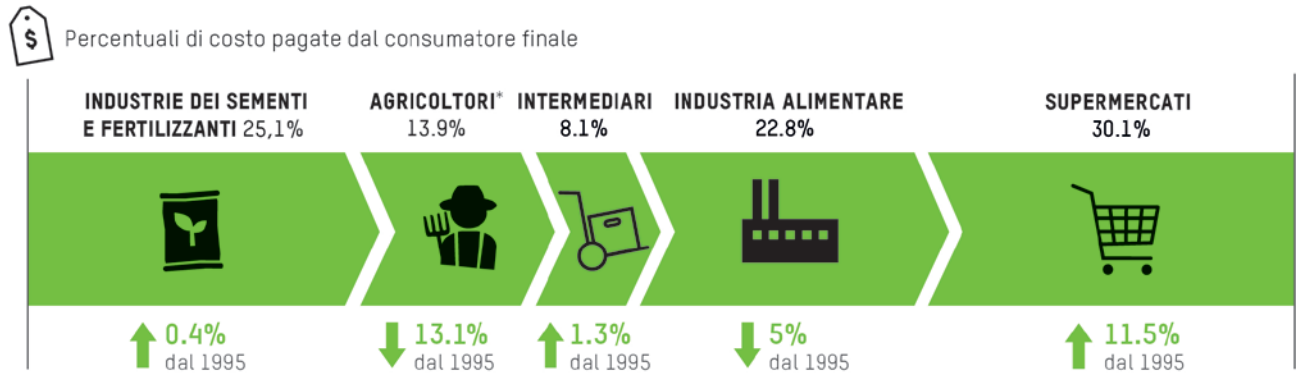
Questi risultati evidenziano anche la crescente disuguaglianza tra lavoro e capitale che si alimenta all'interno delle filiere. Tra il 1995 e il 2011, le percentuali di prezzo

Sotto: Diya, madre di sei figli, vive con la sua famiglia in Thailandia da circa 10 anni. Suo marito lavora nell'industria conserviera del pesce e uno dei suoi figli su un pescareccio, ma nel tempo la sua famiglia ha accumulato debiti tali per cui deve pagare interessi per circa 30.000 Bath (THB) (circa 900 dollari). Parte dei debiti sono dovuti all'obbligo di pagare una commissione per ottenere un lavoro. Foto: Suthep Kritsanavarin/Oxfam



pagate dal consumatore finale per la remunerazione del capitale e del lavoro altamente specializzato sono aumentate rispettivamente del 5% e 3%, mentre quelle del lavoro a media e bassa specializzazione sono diminuite rispettivamente dell'1% e 7%.

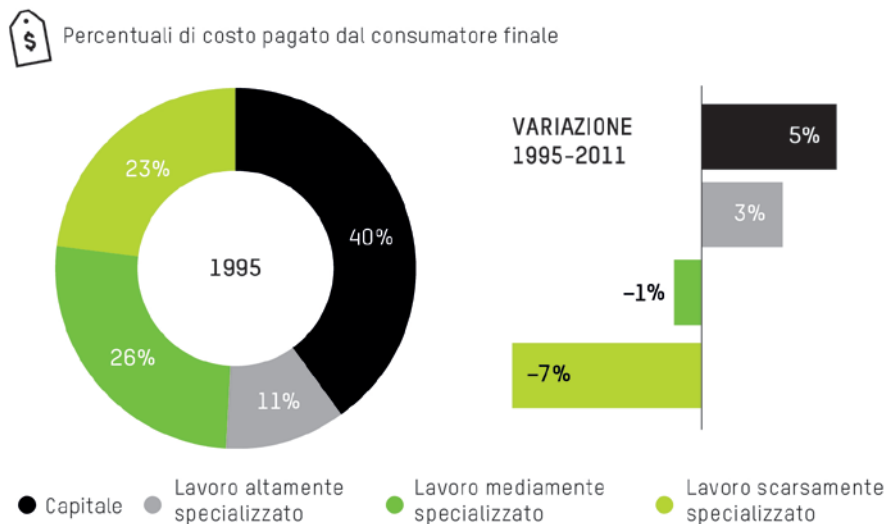
FIGURA 25: TRA IL 1995 E IL 2011 È AUMENTATA LA DISUGUAGLIANZA NELLE FILIERE ALIMENTARI



Nota: dati aggregate a livello globale, 1995-2011.

Fonte: adattamento da A. Abdulsamad e G. Gereffi, *Measurement in a World of Globalized Production*, Durham, NC., Duke Center on Globalization, Governance and Competitiveness. Rapporto della ricerca effettuata per conto di Oxfam America, di prossima pubblicazione (2018).

FIGURA 26: VARIAZIONI DELLE PERCENTUALI DI PREZZO AL CONSUMO DESTINATE ALLA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE E DEL LAVORO PER LIVELLI DI SPECIALIZZAZIONE

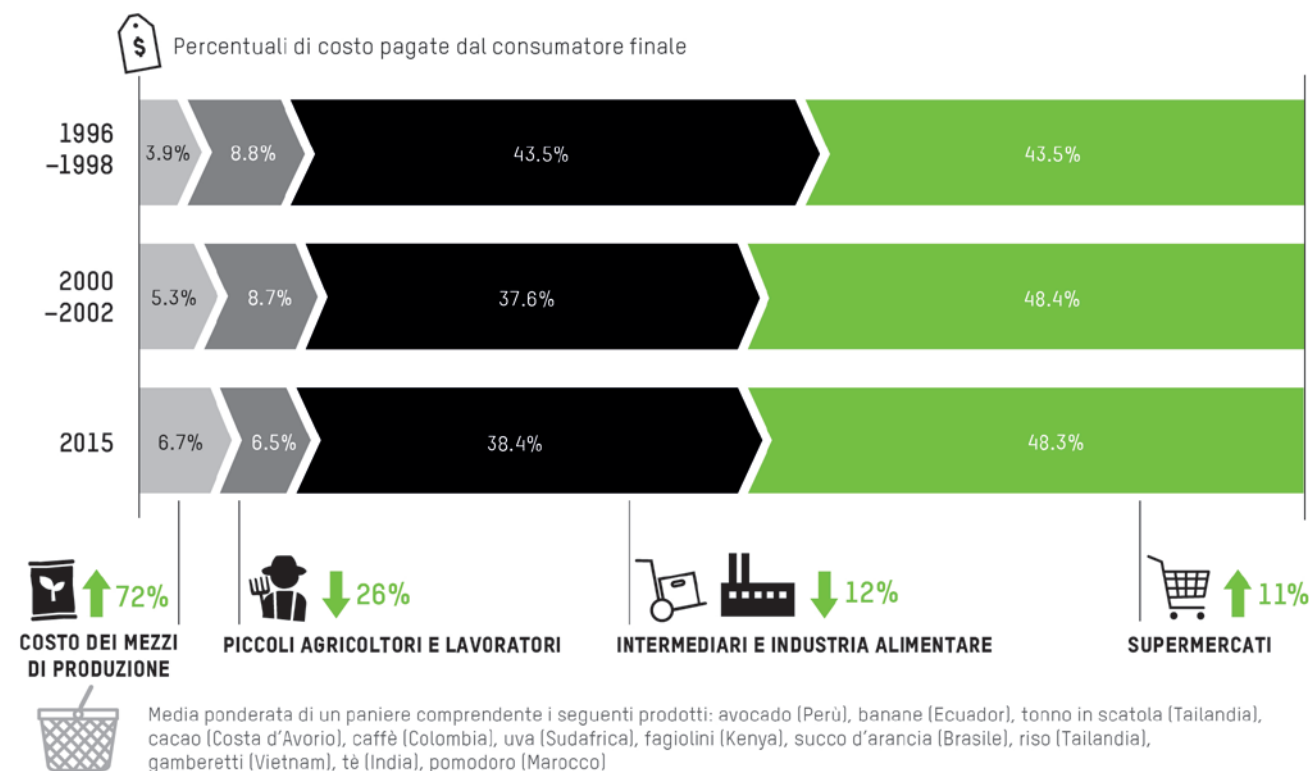


Fonte: adattamento da A. Abdulsamad e G. Gereffi, *Measurement in a World of Globalized Production*, Op. cit., di prossima pubblicazione (2018). Grafico creato dagli autori in base al World Input-Output Database, edizione novembre 2013.

Questi risultati, pur evidenziando tendenze analoghe in un'ampia gamma di Paesi sia industrializzati che in via di sviluppo, illustrano solo in parte le esperienze vissute dagli agricoltori di piccola scala e dai lavoratori nei Paesi in via di sviluppo. A complemento di queste stime globali aggregate, Oxfam ha incaricato l'Ufficio di Analisi Sociale per l'Informazione dei Cittadini (BASIC, Bureau d'Analyse Sociétale pour une Information Citoyenne)¹⁴⁹ di realizzare 12 studi approfonditi relativi a prodotti provenienti dai Paesi in via di sviluppo e comunemente acquistati dai supermercati di tutto il mondo¹⁵⁰. Il paniere analizzato comprende alimenti prodotti sia da agricoltori di piccola scala che da lavoratori impiegati nelle piantagioni su larga scala, in stabilimenti di trasformazione e sui pescherecci. I risultati di questa ricerca, i cui dati completi sono disponibili qui, forniscono un quadro ancor più allarmante.

I risultati della ricerca di BASIC esposti nella figura 27 mostrano che la percentuale del prezzo pagato dal consumatore finale che spetta ai supermercati, intesa come

FIGURA 27: PER ALCUNI PRODOTTI, IL LIVELLO DI DISUGUAGLIANZA TRA SUPERMERCATI E PICCOLI PRODUTTORI È ANCORA PIÙ MARCATA




Fonte: C. Alliot et al. Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca effettuata da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione).

media di un paniere di prodotti e di una serie di Paesi consumatori, è salita dal 43,5% del biennio 1996/8 al 48,3% del 2015, mentre nello stesso periodo la quota spettante ai piccoli agricoltori e ai lavoratori è scesa dal 8,8% al 6,5%.

Per prodotti come questi, lo squilibrio di mercato tra supermercati e produttori di cibo è ancora più marcato di quanto espresso dalle stime medie globali¹⁵¹. La quota dei supermercati risulta più vicina al 50% mentre per alcuni prodotti come il succo d'arancia brasiliano, le banane dell'Ecuador, i fagiolini del Kenya, il tè indiano, i gamberetti vietnamiti o il tonno in scatola thailandese la quota spettante ai piccoli agricoltori o ai lavoratori era inferiore al 5% nel 2015. Cosa ancor più paradossale, dai risultati si evince che la riduzione della quota spettante ai produttori ha avuto luogo parallelamente ad un aumento dei costi di produzione, comune a questi 12 prodotti, di circa 70% tra il 1996/8 e il 2015.

Elaborare proiezioni future è sempre difficile poiché implica una previsione dell'andamento dei mercati agricoli. Tuttavia, nonostante le stime di BASIC si basino sulle proiezioni dei prezzi delle derrate formulate dalla Banca Mondiale e sul proseguimento degli attuali trend economici, suggeriscono che le quote di prezzo finale al consumo spettanti ai contadini e ai lavoratori potrebbe ridursi di un ulteriore 23% entro il 2030, a fronte di un costante aumento dei loro costi di produzione¹⁵².

Questa crescente disparità nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati costituisce un enorme ostacolo sul cammino per portare ad un livello dignitoso i redditi degli agricoltori di piccola scala e i salari dei lavoratori e impedisce a queste persone di affrancarsi dalla povertà. Nella migliore delle ipotesi, lo squilibrio distributivo implica che occorrerà molto più tempo prima che piccoli produttori e lavoratori riusciranno a raggiungere un dignitoso livello salariale o di reddito; nella peggiore, significa che le donne e gli uomini al lavoro nelle filiere dei supermercati sono destinati a rimanere poveri. 780 milioni di persone nel mondo vivono in povertà pur lavorando; i progressi nella riduzione del loro numero stanno rallentando a



Duong took a job as a boat worker in Thailand for a monthly salary of 10,000 THB, or about \$301. He was told that the boat owner would cover half the cost of the passport fee (the total fee was about \$500), while the rest would be extracted from his salary at 1,000 THB per month (about \$30) — a burden that has now become harder to bear since his foot was badly injured in an accident on board. Photo: Suthep Kritsanavarin/Oxfam

livello globale e la situazione è destinata a peggiorare nei Paesi più poveri¹⁵³. Finché i piccoli produttori e i lavoratori non riceveranno una quota maggiore del valore che producono, la disuguaglianza continuerà a crescere e i progressi nella lotta alla povertà si arresteranno.

IL RISCHIO CRESCENTE DI VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Lo schiacciamento verso il basso dei prezzi pagati ai produttori nei Paesi in via di sviluppo e la costante riduzione delle loro percentuali sul prezzo al consumo finale, insieme all'inadeguatezza del supporto politico agli agricoltori di piccola scala e ai lavoratori, aumenta il rischio di violazioni dei diritti umani e del lavoro e di altre forme di sofferenza umana nelle filiere di approvvigionamento della GDO¹⁵⁴.

Per esempio:

- vi è il rischio che i piccoli produttori vessati ricorrano al lavoro minorile¹⁵⁵, che in base alle stime si concentra prevalentemente nel settore agricolo¹⁵⁶, o accrescano il carico di lavoro non retribuito gravante sulle donne¹⁵⁷, limitando in tal modo il rispetto di tutta una serie di diritti umani¹⁵⁸;
- nelle piantagioni, negli impianti di trasformazione o sui pescherecci i datori di lavoro potrebbero adottare forme di reclutamento più flessibili e precarie, evitando i contratti a tempo indeterminato, limitando la libertà di associazione, tagliando le retribuzioni o sfruttando la formula dei salari a cottimo spingendo i lavoratori ad un numero eccessivo di ore di lavoro¹⁵⁹;
- la concentrazione di manodopera femminile in attività informali, in cui i

supervisor sono spesso uomini, comporta un maggiore rischio di molestie e di violenza sessuale¹⁶⁰;

- l'uso del lavoro forzato resta un fenomeno ampiamente diffuso: nel 2017 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha stimato che nel settore agricolo ne fossero vittime oltre 1.1 milioni di lavoratori¹⁶¹.

Molti dei casi studio pubblicati negli allegati da 2 a 8, di cui alcuni sintetizzati nei box da 2 a 6, di questo rapporto evidenziano questi e molti altri esempi di sofferenza umana nelle filiere della GDO.

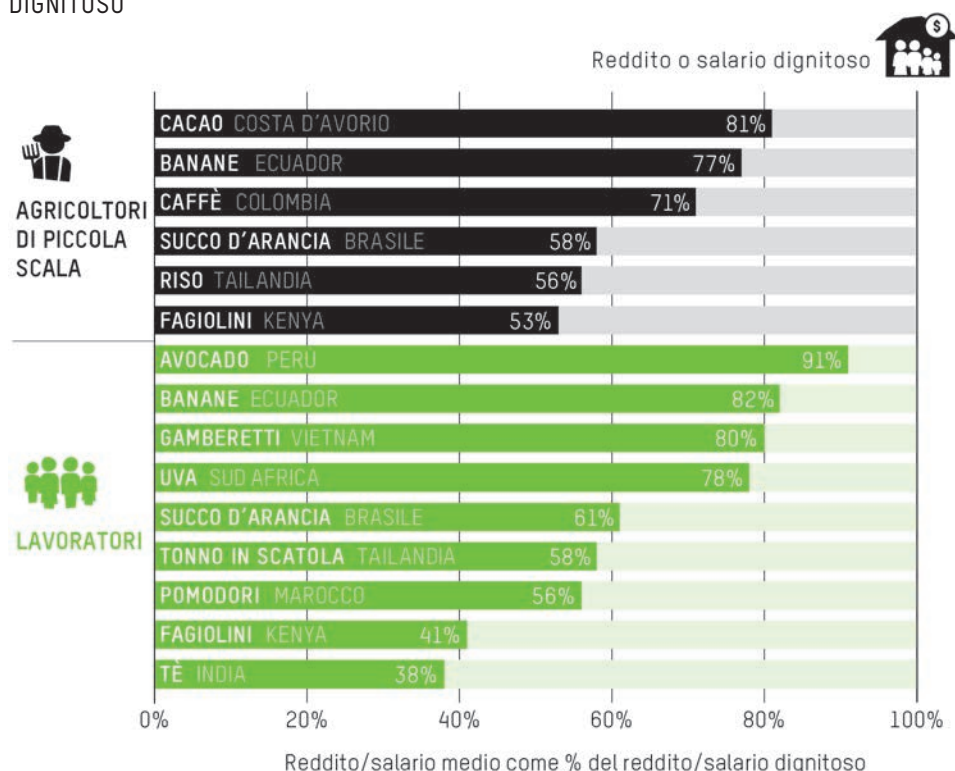
Sintetizzando al massimo, la ricerca di BASIC per Oxfam rivela come la spinta al ribasso dei prezzi e l'aumento dei costi produzione comportino, per i piccoli agricoltori e i lavoratori delle catene di approvvigionamento, la sistematica negazione del diritto ad un adeguato standard di vita¹⁶², pregiudicando quindi il diritto ad una corretta alimentazione¹⁶³ e i diritti delle donne¹⁶⁴. Di seguito sono analizzati singolarmente questi vari aspetti.

I redditi degli agricoltori di piccola scala e dei lavoratori sono insufficienti a garantire un adeguato standard di vita

Dall'analisi condotta da BASIC, i guadagni medi dei piccoli produttori e dei lavoratori che forniscono tutti i 12 prodotti del paniere individuato da Oxfam, provenienti da un ampio numero di Paesi produttori in Asia, Africa e America Latina, sono insufficienti a garantire uno standard di vita dignitoso.

Per via dell'impossibilità di calcolare in modo affidabile i parametri relativi al reddito o salario dignitoso per ognuno dei casi presi in esame, sono state usate stime ragionevoli e adeguate all'obiettivo di fornire un'idea delle problematiche esistenti¹⁶⁵. In alcuni casi i sindacati locali stanno chiedendo un aumento dei salari minimi sulla base di stime più esaurienti del costo della vita. La figura 28 illustra come, per alcuni prodotti come il tè indiano, i fagiolini del Kenya o il riso thailandese, piccoli agricoltori e lavoratori guadagnino a malapena il 50% di quanto sarebbe loro necessario per uno standard di vita sobrio ma dignitoso nel loro contesto sociale.

FIGURA 28: LE RETRIBUZIONI MEDIE DEI PICCOLI AGRICOLTORI E DEI LAVORATORI IN MOLTE FILIERE ALIMENTARI SONO INSUFFICIENTI PER UNO STANDARD DI VITA DIGNITOSO



“PERCEPIAMO UN SALARIO [...] CHE NON È SUFFICIENTE NEPPURE PER MANGIARE. DOBBIAMO PAGARE GLI INTERESSI SUI DEBITI”.

Diya, lavoratore nel settore ittico in Thailandia¹⁶⁶

Nota: dati 2015. “Lavoratori” indica coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato e lavorano in piantagioni su larga scala, in stabilimenti di trasformazione o sui pescherecci. Alcune merci compaiono due volte perché sono prodotte sia da piccoli agricoltori che in piantagioni o stabilimenti di trasformazione

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per conto di Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione).



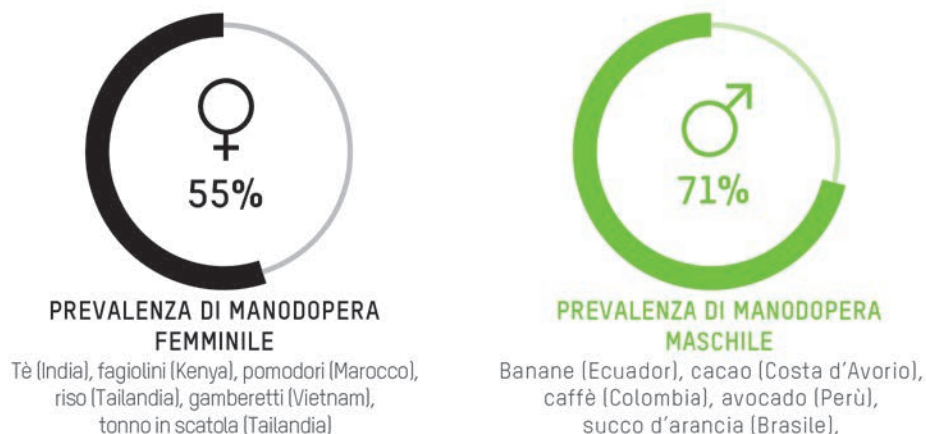
Una piantagione di tè in Vietnam.
Foto: : Oxfam Novib

La situazione è ancora peggiore per le donne. Come si evince dalla figura 29, nell'ambito di questi 12 casi il divario tra salario o reddito medio e quanto necessario per uno standard di vita dignitoso è maggiore laddove prevale la manodopera femminile.

Questi risultati sono analoghi a quelli di una precedente ricerca di Oxfam che ha riscontrato in India un divario salariale del 32,6% tra uomini e donne per mansioni equivalenti¹⁶⁷. Anche i casi studio di Oxfam in Costa Rica ed Ecuador, sintetizzati nel box 5, evidenziano un divario salariale per lavori simili all'interno delle filiere di supermercati come Aldi Sud, Aldi Nord e Lidl.

FIGURA 29: LADDOVE PREVALE LA MANODOPERA FEMMINILE, AUMENTA IL DIVARIO TRA RETRIBUZIONE MEDIA E REDDITO O SALARIO DIGNITOSO

Reddito/salario medio come % del reddito/salario dignitoso



Note: dati 2015.

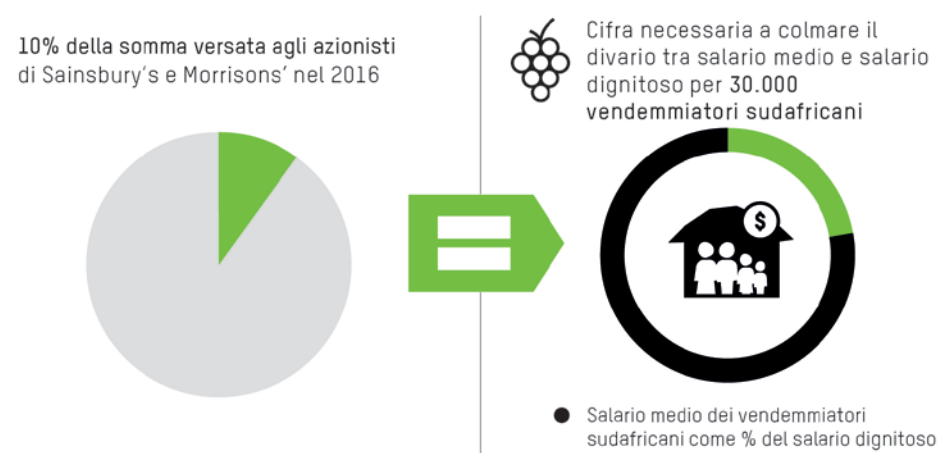
Fonte: C. Alliot et al. Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per conto di Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione)

Tali livelli di reddito costituiscono una grave ingiustizia di portata globale. Da precedenti ricerche di Oxfam risultò che le raccogliatrici di tè nello stato indiano dell'Assam guadagnavano pochissimo di più della soglia di povertà estrema stabilita dalla Banca Mondiale¹⁶⁸; per gli 800.000 coltivatori di cacao della Costa d'Avorio i redditi del 2015 erano inferiori alla soglia di povertà assoluta. In poche parole il Paese che guida la classifica degli esportatori mondiali di cacao, principale ingrediente del mercato globale del cioccolato che vale circa 100 miliardi di dollari all'anno¹⁶⁹, dipende da contadini che vivono o sono a rischio di cadere in assoluta miseria¹⁷⁰.

L'ingiustizia è ancor più inaccettabile se confrontiamo i redditi dei piccoli agricoltori e dei lavoratori con le retribuzioni degli amministratori delegati dei supermercati e con gli ingenti dividendi pagati ai loro azionisti. Alcuni esempi:

- servirebbero più di 4.000 anni ad una donna nel settore della trasformazione dei gamberetti in Thailandia o in Indonesia, per guadagnare lo stipendio medio annuo dell'amministratore delegato più pagato supermercati tra le catene di supermercati statunitensi¹⁷¹;
- in meno di cinque giorni, l'amministratore delegato più pagato di un supermercato britannico guadagna la stessa cifra che una vendemmiatrice in un'azienda agricola del Sudafrica riceve in tutta la vita¹⁷²;
- solo il 10% dei dividendi distribuiti dalle tre maggiori catene di supermercati negli Stati Uniti (Walmart, Costco e Kroger) nel 2016, sarebbe sufficiente a garantire un salario dignitoso a 600 mila lavoratori thailandesi nel settore della trasformazione dei gamberetti¹⁷³;
- solo il 10% dei dividendi distribuiti in media agli azionisti dei tre maggiori supermercati del Regno Unito nel 2016¹⁷⁴ sarebbe sufficiente ad innalzare il salario di oltre 30.000 lavoratori delle aziende vitivinicole del Sudafrica al livello del salario dignitoso¹⁷⁵.

FIGURA 30: DIVIDENDI DISTRIBUITI VS SALARI DEI LAVORATORI DELLE FILIERE



Fonte: calcoli Oxfam. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1.

Note: I dividendi distribuiti da Tesco nel 2016 sono pari a 0

L'agricoltura di piccola scala, di sussistenza, è a rischio

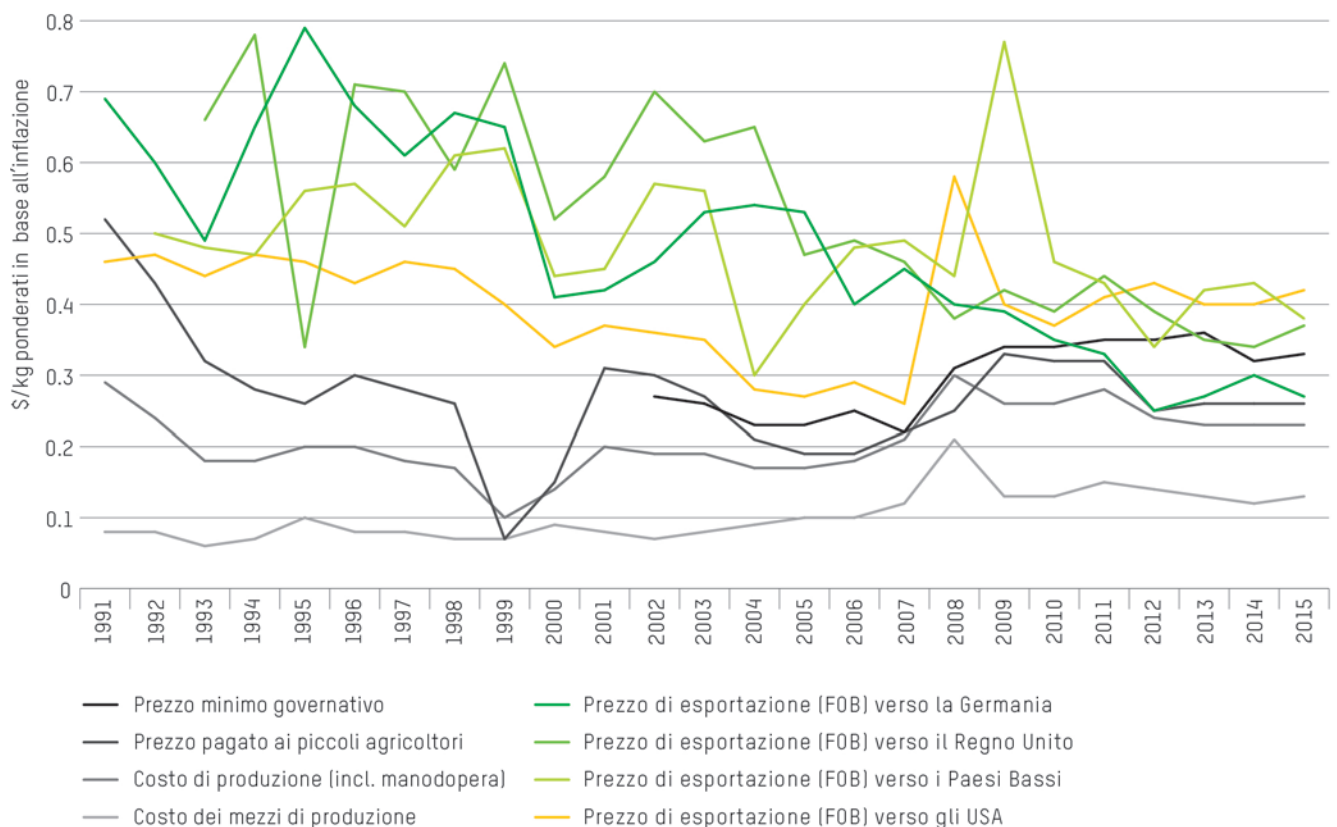
Per milioni di piccoli agricoltori in tutto il mondo anche la pura e semplice sussistenza è messa a rischio. Le esperienze dei produttori di banane ecuadoriane, arance brasiliane e fagiolini del Kenya rappresentano bene questa situazione. L'analisi condotta da BASIC sull'evoluzione nel lungo periodo dei prezzi corrisposti ai produttori e dei costi di produzione stimati per ciascuno dei casi ad oggetto, evidenzia le enormi difficoltà che gli agricoltori incontrano per coprire almeno i costi di produzione.

Banane dall'Ecuador

Dal 2001 in poi, chi ha guadagnato di più nella catena di valore delle banane ecuadoriane sono stati i supermercati, che hanno beneficiato di un aumento del 40% della quota di prezzo al consumo finale, mentre la percentuale di valore rimasta in Ecuador è diminuita. Ai piccoli coltivatori di banane restava nel 2015 appena il 3% del prezzo pagato dal consumatore finale, pari alla metà della quota del 1992.

Negli ultimi dieci anni e più, quote di valore così basse hanno spesso costretto i piccoli coltivatori a lottare duramente per coprire almeno i costi di produzione (ved. figura 31). Non è bastato l'impegno del governo per introdurre nei primi anni 2000 un prezzo minimo garantito. La situazione attuale è soprattutto conseguenza di una persistente spinta al ribasso dei prezzi all'esportazione associata a sempre crescenti costi di produzione, due fenomeni che spingono i coltivatori ad accettare margini sempre più risicati.

FIGURA 31: DALL'INIZIO DEGLI ANNI '90 AL 2015, I PREZZI ALL'ESPORTAZIONE DELLE BANANE PRODOTTE DA PICCOLI AGRICOLTORI IN ECUADOR SONO DIMINUITI NOTEVOLMENTE



Nota: il costo dei fattori di produzione si riferisce al prezzo di articoli quali fertilizzanti, pesticidi e materiali da imballaggio. I prezzi all'esportazione si basano su contratti FOB ("franco a bordo")

Fonte: C. Alliot et al. Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per conto di Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione).

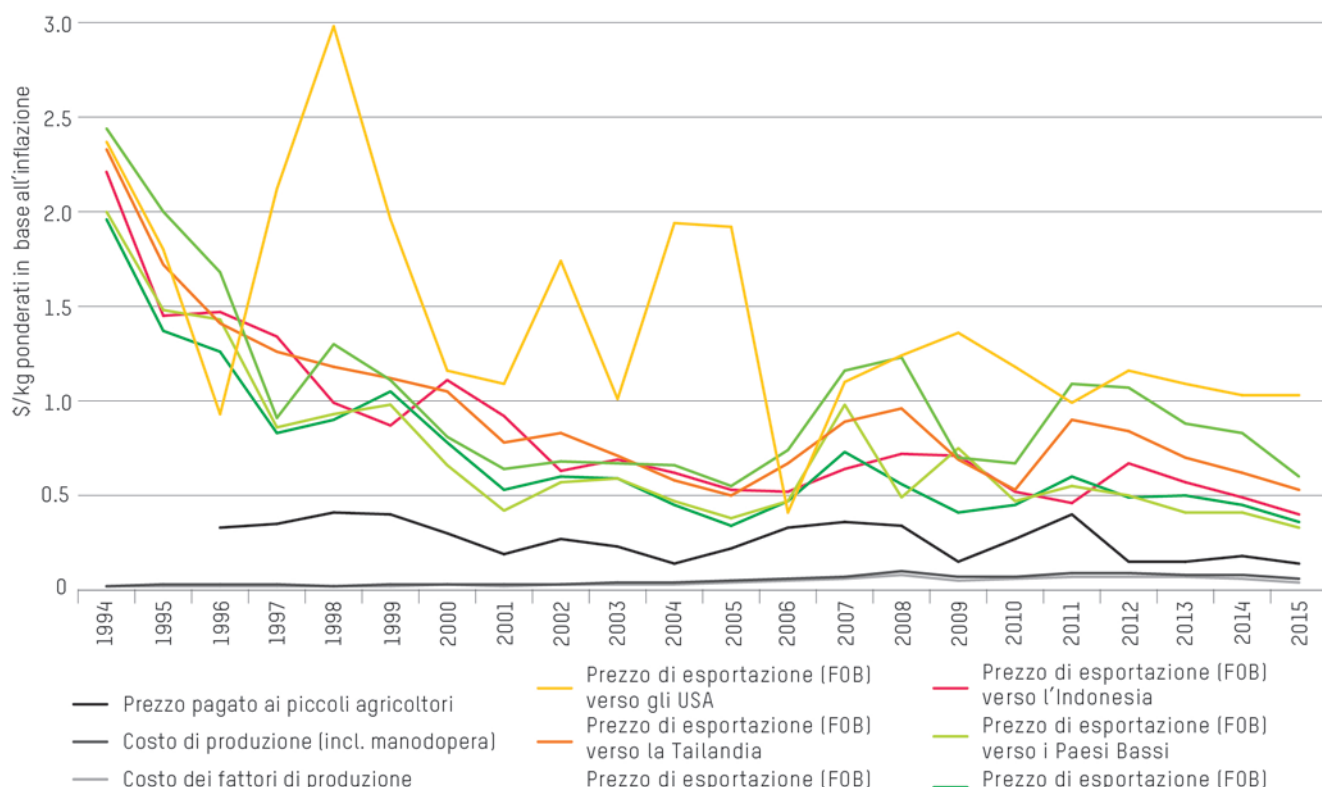
I prezzi all'esportazione verso la Germania, per esempio, sono talmente diminuiti che a partire dal 2010 sono anche più bassi del prezzo minimo stabilito dal governo, il che dimostra la forte pressione che i supermercati tedeschi sono in grado di esercitare sul resto della catena di approvvigionamento. Al contempo sono fortemente aumentati, tra il 2000 e il 2012, i costi dei fattori di produzione agricola: del 195% i fertilizzanti e i prodotti agrochimici, del 150% i materiali da imballaggio¹⁷⁶.

Succo d'arancia dal Brasile

Analoghe dinamiche si riscontrano nel settore del succo d'arancia prodotto in Brasile, Paese che produce un terzo delle arance mondiali e il 40% del succo. Mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 50% in termini nominali a partire dalla metà degli anni '90, con conseguente aumento della quota di valore di mercato per supermercati e produttori/imbottiglieri di succo d'arancia, la quota percepita dai piccoli agricoltori è crollata dal 17% a poco più del 4% nello stesso arco di tempo¹⁷⁷.

La figura 32 illustra come la riduzione sul lungo periodo dei prezzi all'esportazione sembri aver spinto al ribasso i compensi percepiti dai piccoli agricoltori, portandoli ad un livello di poco superiore a quello dei costi di produzione e mettendo così a rischio, anche in questo caso, la sostenibilità stessa della produzione su piccola scala nella filiera globale del succo d'arancia. Il numero di piccole aziende del settore della produzione di succo d'arancia è diminuito da 28.000 a meno di 10.000 nei due decenni precedenti il 2008¹⁷⁸, e con tutta probabilità il basso livello dei prezzi pagati agli agricoltori è un motivo preponderante di tale riduzione.

FIGURA 32: DAI PRIMI ANNI '90 AL 2015, I PREZZI ALL'ESPORTAZIONE PER I PICCOLI AGRICOLTORI BRASILIANI NELLA FILIERA DEL SUCCO D'ARANCIA SONO DIMINUITI NOTEVOLMENTE



Nota: I prezzi all'esportazione si basano su contratti FOB ("franco a bordo")

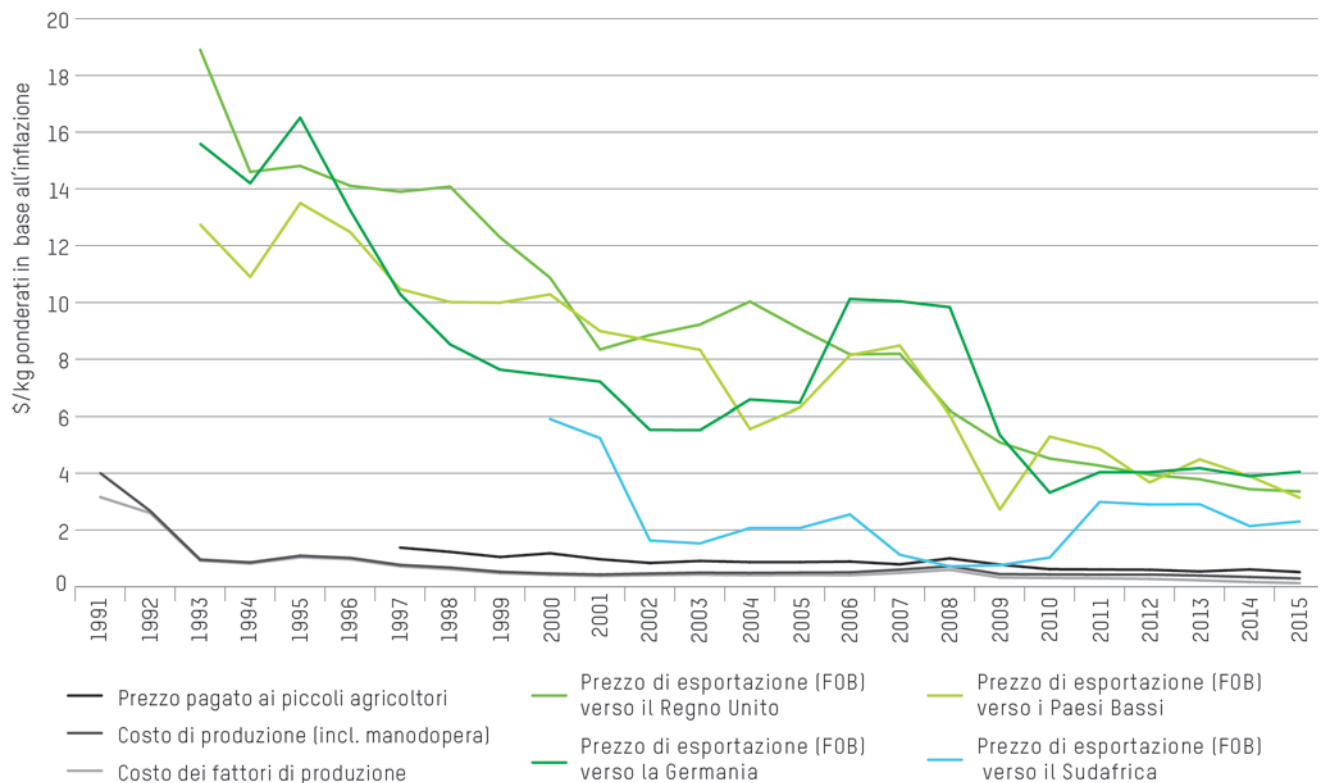
Fonte: C. Alliot et al. Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per conto di Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione).

Fagiolini dal Kenya

Lo stesso fenomeno si verifica tra i produttori di fagiolini in Kenya, leader di mercato nell'esportazione di questo prodotto verso l'Unione Europea. Tra il 2000 e il 2015 i prezzi al consumo sono triplicati, inducendo un aumento della quota di valore a favore dei supermercati e dei proprietari di grandi piantagioni, mentre nello stesso periodo la quota percepita dai piccoli agricoltori è scesa dal 2,7% al 2,2% e quella dei lavoratori salariati operanti nel Paese dall'1,6% allo 0,5%.

Come evidenziato dalla figura 33, fra il 1997 e il 2015 il prezzo pagato ai piccoli produttori di fagiolini in Kenya si è ridotto di un terzo mentre i prezzi all'esportazione si sono dimezzati. Anche in questo caso il prezzo pagato ai produttori risulta essere appena sufficiente a coprire i costi di produzione. Il risultato è un futuro estremamente incerto per la produzione su piccola scala in Kenya: in base a stime della Fresh Produce Exporters' Association of Kenya, il numero di piccoli agricoltori che esportano prodotti ortofrutticoli è diminuito di 5.000 unità nel solo biennio 2013-2014¹⁷⁹.

FIGURA 33: DAI PRIMI ANNI '90 AL 2015, I PREZZI ALL'ESPORTAZIONE DEI FAGIOLINI PRODOTTI DA PICCOLI PRODUTTORI IN KENYA SONO DIMINUITI NOTEVOLMENTE



Nota: I prezzi all'esportazione si basano su contratti FOB ("franco a bordo")

Fonte: C. Alliot et al. Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per conto di Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione).

È a rischio il diritto ad un'adeguata alimentazione

Se i redditi subiscono un crollo, è molto probabile che si metta a rischio anche la capacità dei piccoli agricoltori e dei lavoratori di avere accesso ad un'adeguata alimentazione¹⁸⁰.

Per fornire un'istantanea della situazione della sicurezza alimentare¹⁸¹ tra le lavoratrici e i lavoratori delle filiere dei supermercati, nel 2017 Oxfam ha condotto un sondaggio con il metodo Household Food Insecurity Access Scale (HFIAS). L'iniziativa ha coinvolto centinaia di piccoli agricoltori e lavoratori in cinque Paesi parte delle filiere di approvvigionamento dei supermercati. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1; i dati completi sono disponibili qui.

Alla netta maggioranza degli intervistati è stato attribuito un livello moderato o grave di insicurezza alimentare¹⁸³, il che significa che il mese precedente essi o un componente della loro famiglia non avevano avuto cibo a sufficienza¹⁸⁴. Alcuni esempi:

- In Sudafrica, oltre il 90% delle lavoratrici intervistate nelle aziende vitivinicole ha riferito di non aver avuto cibo a sufficienza nel mese precedente, e quasi un terzo ha dichiarato di aver saltato i pasti almeno una volta nel periodo indicato;
- Nelle Filippine, il 72% delle coltivatrici di banane intervistate ha detto di aver avuto difficoltà a sfamare la propria famiglia nel mese precedente;
- In Italia, il 75% delle lavoratrici nei campi intervistate afferma di essere sottopagata e di aver pertanto ridotto il numero di pasti almeno una volta nel mese precedente;
- In Thailandia, oltre il 90% dei lavoratori nell'industria ittica intervistati ha riferito di non aver avuto abbastanza cibo nel mese precedente; il 54% delle donne ha risposto di non aver avuto in casa cibo di nessun genere per varie volte nel periodo indicato.

Questi esempi sono soltanto delle istantanee, ma i risultati indicano che per le persone che forniscono prodotti alimentari ai supermercati il diritto a un'adeguata alimentazione è a rischio in molti Paesi. Si tratta di uno dei paradossi più crudeli dei nostri giorni: le persone che producono il nostro cibo e le loro famiglie non hanno di che nutrirsi a sufficienza.

* * *

“IL DENARO È MOLTO SCARSO: DOBBIAMO RIDURRE LA SPESA ALIMENTARE PER RIUSCIRE A PAGARE LE RETTE SCOLASTICHE DEI NOSTRI FIGLI.”

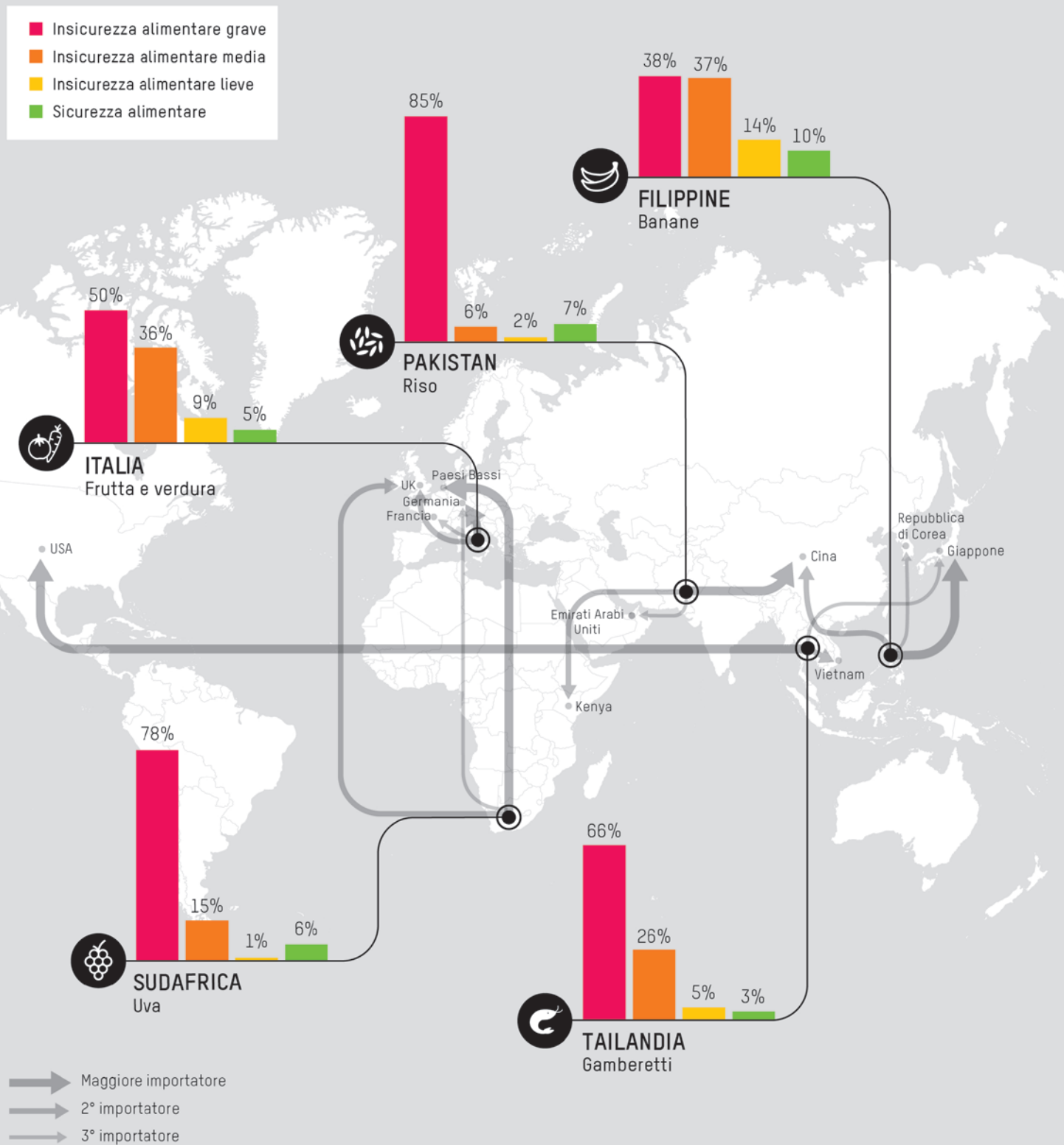
* * *

Moglie di un lavoratore di Finca Once, Costa Rica, produttore per conto di Lidl¹⁸²

Prak lavorava su una barca in Thailandia. Dopo essersi ammalato ed aver perso il suo lavoro, gli è stato intimato di versare ai proprietari della barca 14.000 THB (circa \$ 438), soldi che non ha, per riscattare il suo passaporto. Se non pagherà, non gli verrà ridato indietro.
Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam



FIGURA 34: RETRIBUZIONI TROPPO BASSE TRA I PICCOLI AGRICOLTORI E I LAVORATORI METTONO A RISCHIO L'ACCESSO AD UN'ADEGUATA ALIMENTAZIONE



Fonte: dati dei sondaggi HFIAS condotti nel 2017 su un campione di agricoltori e lavoratori in alcune filiere alimentari in Sudafrica (101 intervistati), Thailandia (64), Italia (42), Pakistan (100) e Filippine (147). La ricerca in Sudafrica è stata condotta dal progetto "Women on Farms". Per ulteriori informazioni consultare la nota metodologica nell'allegato¹⁸⁵.

Per informazioni complete sulle fonti vedere le note finali. NB: La somma delle percentuali per paese non è sempre pari al 100% per via di arrotondamenti nei calcoli¹⁸⁶.



Una contadina raccoglie chicchi di caffè nel suo campo in Etiopia.
Foto: Eva-Lotta Jansson/Oxfam

La sistematica violazione dei diritti delle donne

Accanto agli studi esposti fin qui per cui le donne sono i soggetti più svantaggiati a causa di livelli retributivi insufficienti a garantire uno standard di vita dignitoso e un maggior rischio di insicurezza alimentare, ulteriori casi studio rivelano la sistematica violazione di altri diritti delle donne nelle filiere di fornitura dei supermercati¹⁸⁷.

La frequenza delle molestie sessuali sul luogo di lavoro è difficile da stimare a causa della scarsa considerazione dei diritti delle donne e del “fattore paura” che impedisce loro di denunciare. Nonostante ciò, nell’ambito di uno studio condotto dalla Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) in Sudafrica, il 77% ha riferito di aver subito molestie sessuali nel corso della propria vita lavorativa¹⁸⁸. Per citare un altro esempio, le molestie sessuali risultano essere molto diffuse anche nel settore dell’orticoltura in Africa orientale¹⁸⁹: in uno studio del 2013 l’89% delle lavoratrici intervistate in 20 aziende agricole della Tanzania ha dichiarato di avere assistito in prima persona a uno o due episodi di molestie sessuali perpetrate soprattutto da dirigenti¹⁹⁰. Questi risultati rispecchiano i timori di gravi aggressioni sessuali manifestati dalle lavoratrici che Oxfam ha interpellato nell’ambito di un caso studio sulle aziende vitivinicole del Sudafrica (ved. sintesi nel box 4). L’OIL ha rilevato come spesso si dia per scontato che le lavoratrici forniscano prestazioni sessuali o tollerino le molestie per poter ottenere un posto di lavoro o una promozione¹⁹¹.

Benché in quasi tutti i Paesi del mondo i principi e i diritti inerenti la tutela della maternità siano sanciti dalla legislazione nazionale¹⁹², spesso le donne devono sottoporsi ad un test di gravidanza quale condizione per ottenere un posto di lavoro, come risulta da un caso studio di Oxfam sul settore della lavorazione dei gamberetti (ved. sintesi nel box 4). Dalla Malesia all’Ecuador giungono testimonianze di donne alle quali è stato richiesto, in modo esplicito o implicito, di dare le dimissioni per il

“NELLO STABILIMENTO VENIVA FATTO UN ESAME DELLE URINE, E IL RISULTATO VENIVA PORTATO IN OSPEDALE. [...] ALLA FIRMA DEL CONTRATTO MI HANNO ANCHE CHIESTO QUALE METODO CONTRACCETTIVO USASSI. HO OTTENUTO IL LAVORO PERCHÉ È RISULTATO CHE NON ERO IN GRAVIDANZA”.

Tutut, ex lavoratrice in uno stabilimento di trasformazione dei gamberetti in Indonesia¹⁹⁴.

fatto di essere in gravidanza¹⁹³. Per le lavoratrici impiegate in modo informale non esiste spesso alcuna forma di adeguata tutela della maternità.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che il pesante e sproporzionato carico di lavoro non retribuito gravante sulle lavoratrici delle filiere agroalimentari limita ulteriormente il rispetto dei diritti umani delle donne, ivi compreso il diritto ai più alti standard possibili di salute e di vita¹⁹⁵. Il nostro caso studio sulle Filippine, sintetizzato nel box 6, mostra gli effetti sulle donne dei cosiddetti “prestiti dietro sfruttamento” stipulati da uomini del loro nucleo familiare, spesso senza consultarle: il risultato è che sono le donne a dover lottare per coprire le spese dei beni essenziali per la famiglia.

BOX 2: SFRUTTAMENTO DEL LAVORO NELLA RACCOLTA STAGIONALE DI FRUTTA E VERDURA IN ITALIA

La produzione italiana della frutta e verdura di stagione che arriva sugli scaffali dei supermercati di tutta Europa si fonda sul sistematico sfruttamento di lavoratrici e lavoratori, prevalentemente immigrati dall'Europa e dall'Africa¹⁹⁶.

Tramite l'elaborato sistema del “caporalato”, i caporali usano l'intimidazione e la coercizione per reclutare e organizzare la forza lavoro da inviare nei campi. Il loro potere di controllo sui lavoratori è assoluto, dalla gestione dei salari a tutti gli aspetti logistici della loro vita compresi vitto, alloggio, e trasporto.

I supermercati italiani avallano il sistema di sfruttamento economico nella filiera in quanto solo soliti utilizzare pratiche commerciali scorrette, come quelle delle aste al doppio ribasso, con cui fissano prezzi di acquisto estremamente bassi da indurre i fornitori a tagliare i costi per la manodopera pur di mantenere un margine di profitto.

Una delle forme di sfruttamento più diffuse è il lavoro nero. Stime di settore rivelano che quasi metà della forza lavoro informale in Italia è formata da donne.

Le ricerche condotte da Oxfam e Terra!Onlus svelano le dure condizioni a cui sono sottoposti gli uomini e le donne sfruttati nella raccolta stagionale di frutta e verdura¹⁹⁷:

- Salari giornalieri circa 22–30 Euro per 8–12 ore di lavoro continuato, cioè la metà del salario minimo fissato dai contratti collettivi;
- L'utilizzo illegale del salario a cottimo, per il quale un lavoratore può guadagnare appena 3–4 euro per raccogliere quasi 300 chili di pomodori;
- Le donne guadagnano in media il 20–30% in meno rispetto agli uomini per lo stesso tipo di lavoro, oltre ad essere particolarmente esposte al rischio di minacce e abusi sessuali.

Nel settore della raccolta stagionale di frutta e verdura donne e uomini lavorano in condizioni disumane, sotto il caldo asfissiante dei tendoni in estate o a temperature rigidissime in inverno, inalando pesticidi tossici. La FLAI-CGIL denuncia il sistematico ritardo nei pagamenti degli stipendi e la sottrazione di parte dei salari da parte dei datori di lavoro per non meglio precisate tasse o “servizi”¹⁹⁸.

Spesso i lavoratori, specialmente migranti, vivono in alloggi fatiscenti ricavati presso edifici o fabbriche dismesse nelle zone rurali, privi di acqua corrente o riscaldamento. L'Osservatorio Placido Rizzotto stima che il 60% dei lavoratori immigrati sfruttati non abbia accesso ad acqua pulita o servizi igienici¹⁹⁹.

Il risultati dell'indagine sulla sicurezza alimentare condotta da Oxfam in tre regioni italiane (Sicilia, Campania e Puglia) svela che al 50% degli intervistati è stato attribuito un livello di grave insicurezza alimentare e a un ulteriore 36% un livello medio²⁰⁰.

“NELLA MIA BUSTA PAGA C'ERA SCRITTO CHE LA RETRIBUZIONE ERA DI 46 EURO AL GIORNO, MA QUEI SOLDI IO NON LI HO MAI VISTI. MI DAVANO SOLTANTO 28 EURO AL GIORNO”.

Una contadina della Campania²⁰¹

“CI TRATTANO COME BESTIE. CONTROLLANO QUANTE VOLTE ANDIAMO AL GABINETTO E CI ORDINANO DI TORNARE SUBITO. SE RIFIUTI DI LAVORARE LA DOMENICA MINACCIAO DI LICENZIARTI”.

Una contadina della Campania²⁰²

The full case study is available here: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/human-suffering-in-italys-agricultural-value-chain-620479>

BOX 3: BASSI SALARI, ORARIO DI LAVORO ECCESSIVO E CONDIZIONI DEGRADANTI NEGLI STABILIMENTI DI LAVORAZIONE DEI GAMBERETTI DEL SUDEST ASIATICO

Alcuni dei più oltraggiosi esempi di violazione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori divulgate dai media negli ultimi anni, riguardano l'impiego di lavoro forzato nelle filiere dei gamberetti del Sudest Asiatico destinati alla rete della grande distribuzione.

Nonostante i progressi compiuti in anni più recenti, nuove ricerche condotte da Oxfam in collaborazione con la Sustainable Seafood Alliance Indonesia rivelano che persistono tuttora gravi episodi di lavoro forzato per gli uomini a bordo dei pescherecci e per le donne impiegate negli stabilimenti di trasformazione.

Nel corso di interviste ai lavoratori di alcuni delle maggiori aziende di trasformazione ed esportazione in Indonesia e Thailandia, tra cui i fornitori o ex fornitori di supermercati come Ahold Delhaize, Albertson's, sedi nazionali di Aldi Nord e Aldi Sud, Asda, Costco, Edeka, Jumbo, Kroger, Lidl, Morrisons, Rewe, Sainsbury's, Tesco, Walmart e Wholefoods, è emersa una serie di problemi inerenti il lavoro. Alcuni esempi:

- In Thailandia, i salari erano talmente bassi che ad oltre il 60% delle donne è stato attribuito un livello di grave insicurezza alimentare; varie ore di straordinario erano la norma. Molte lavoratrici avevano dovuto pagare per ottenere il posto di lavoro, contraendo in tal modo debiti onerosi;
- In Indonesia, le donne hanno riferito di dover lavorare ore non retribuite in più per raggiungere gli obiettivi di produzione di 19 kg di gamberetti sgusciati all'ora, solo per percepire il salario minimo;
- Il personale di alcuni stabilimenti di lavorazione ha raccontato che le pause per andare alla toilette e l'accesso all'acqua potabile sono severamente controllati. In Thailandia una persona ha riferito che vi erano soltanto nove toilette per 1.000 lavoratori, un'altra in Indonesia che centinaia di persone potevano bere soltanto un paio di bicchieri d'acqua e alcune soffrivano di infezioni del tratto urinario;
- In tutto il settore il lavoro è estenuante, gli abusi verbali da parte dei supervisori sono routine quotidiana e la presenza dei sindacati è rigorosamente limitata.

In entrambi i Paesi sono state varate molteplici riforme governative e iniziative del settore privato che hanno dato luogo a progressi in molte aree, ma sono necessari ulteriori sforzi per cercare di eliminare le cause profonde dei problemi che minano i diritti dei lavoratori: tra questi la quota sempre minore di prezzo finale al consumo che giunge nelle tasche delle aziende trasformatrici e dei loro dipendenti.

La ricerca e l'analisi relative all'Indonesia sono realizzate in collaborazione con Sustainable Seafood Alliance Indonesia. L'intero caso studio è consultabile qui: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/supermarket-responsibilities-for-supply-chainworkers-rights-continuing-challen-620480>

I LAVORATORI ADDETTI ALLA SGUSCIATURA DEI GAMBERETTI IN INDONESIA ARRIVANO A PERCEPIRE MENO DI € 0,02 PER UN PACCHETTO DI GAMBERETTI DA 225 G CHE VIENE RIVENDUTO A € 5 NEL SUPERMERCATO OLANDESE ALBERT HEIJN (FACENTE CAPO A AHOLD DELHAIZE).

“NEL REPARTO DELLA PULITURA DEL PESCE, LA TOILETTE ERA PIUTTOSTO DISTANTE; AVEVAMO DIECI MINUTI DI TEMPO. IN QUEI DIECI MINUTI POTEVAMO FINIRE DUE SECCHI DI GAMBERETTI. È PER QUESTO MOTIVO CHE CI TRATTENEVAMO: PERCHÉ AVEVAMO BISOGNO DI QUEL DENARO. CONTINUAVAMO A LAVORARE FINCHÉ NON CE LA FACEVAMO PIÙ”.

Ara, ex lavoratrice in uno stabilimento di trasformazione dei gamberetti in Indonesia



Quando Melati, ex lavoratrice nell'industria di gamberetti in Indonesia, firmò il suo contratto di lavoro non era in grado di leggerlo e non le fu concesso di fotografare il documento. L'uso del cloro non la faceva respirare e durante il turno non le era permesso neanche bere. Foto: Adrian Mulya/Sustainable Seafood Alliance Indonesia



BOX 4: FLESSIBILE E INFORMALE: IL LAVORO FEMMINILE NEI VIGNETI DEL SUDAFRICA

Le lavoratrici nelle aziende vitivinicole sudafricane sono particolarmente vulnerabili a causa delle pressioni sui prezzi esercitate dai supermercati nel mercato dell'uva da vino e da tavola.

Dal 2000 in poi il prezzo all'esportazione dell'uva sudafricana è fortemente diminuito a seguito della spinta al ribasso esercitata dai supermercati europei e della svalutazione del rand in rapporto all'euro e al dollaro statunitense.

Oberati anche dall'aumento dei costi di produzione, i viticoltori sudafricani sono sempre più schiacciati da questi due trend; secondo quanto riferito, nel 2016 in Sudafrica solo un'azienda vitivinicola su cinque ha conseguito profitti e una su tre era in perdita²⁰³.

Le donne che lavorano nei vigneti risentono probabilmente più di chiunque altro di questa compressione dei prezzi essendo considerate l'anello più debole della filiera: spesso sono prive di rappresentanza sindacale e sono ingaggiate in maniera informale, senza contratto di lavoro.

Nel 2016 e 2017 l'organizzazione "Women on Farms Project", partner di Oxfam, ha condotto una ricerca tra 343 lavoratrici nelle province sudafricane del Capo Occidentale e del Capo Settentrionale, appurando che le vendemmiatrici percepiscono pessimi stipendi, lavorano in condizioni estremamente precarie e senza tutele per la loro salute e sicurezza²⁰⁴.

Lo studio ha rilevato che:

- Solo il 30% delle donne intervistate aveva ricevuto una copia del proprio contratto di lavoro e circa il 40% non aveva firmato nessun contratto;
- I salari erano spesso pagati a cottimo e i pagamenti erano subordinati al raggiungimento di elevati obiettivi di produzione individuale che potevano aumentare di giorno in giorno; se gli obiettivi non venivano raggiunti scattava una penale o, in alcuni casi, il licenziamento;
- Le donne hanno riferito di condizioni di lavoro pericolose: circa la metà delle intervistate (51%) e il 69% delle lavoratrici stagionali ha lamentato l'esposizione a pesticidi e la maggioranza di esse lavorava senza abbigliamento protettivo. Alcune hanno raccontato che se qualcuna di loro fosse andata in ospedale i datori di lavoro le avrebbero trattenuto la paga;
- Le lavoratrici avevano scarsa consapevolezza della presenza dei sindacati e in molti casi hanno raccontato che i datori di lavoro proibivano o negavano l'accesso ai rappresentanti sindacali;
- Le donne hanno riferito di essere pagate meno degli uomini per svolgere mansioni simili; hanno inoltre dichiarato di temere gravi aggressioni sessuali durante il lavoro in azienda.

Un successivo sondaggio di follow-up condotto da Women on Farms Project (aprile 2017) ha coinvolto oltre 100 lavoratrici a De Doorns, Stellenbosch e Wolseley. Il 92% delle intervistate è risultato soggetto a insicurezza alimentare e il 78% a insicurezza alimentare grave. In termini pratici ciò significa che le lavoratrici intervistate temevano che il loro nucleo familiare non avesse cibo a sufficienza, oppure che nel mese precedente qualcuno del loro nucleo familiare era andato a letto senza cena o non aveva avuto nulla da mangiare per un giorno e una notte²⁰⁵.

L'intero caso studio è disponibile qui: <https://www.oxfam.de/system/files/20171010-oxfam-wine-study-english.pdf>

* * *

**SOLO IL 30% DELLE
DONNE INTERVISTATE
AVEVA RICEVUTO UNA
COPIA DEL PROPRIO
CONTRATTO DI LAVORO
E CIRCA IL 40% NON
AVEVA FIRMATO NESSUN
CONTRATTO.**

* * *

BOX 5: SOPPRESSIONE DEI SINDACATI ED ESPOSIZIONE A SOSTANZE CHIMICHE TOSSICHE NELLA PRODUZIONE DI FRUTTA TROPICALE IN COSTA RICA ED ECUADOR

Costa Rica ed Ecuador sono due dei maggiori esportatori mondiali di frutta tropicale. Un'indagine condotta da Oxfam²⁰⁶ nel 2017 presso le piantagioni di ananas Finca Once e Agrícola Agromonte, che riforniscono supermercati europei come Lidl, Aldi Nord e Aldi Sud, svela le intimidazioni e i rischi per la salute a cui sono soggetti le donne e gli uomini che lavorano per riempire gli scaffali dei supermercati.

Ad Agrícola Agromonte i lavoratori hanno raccontato di come le sostanze agrochimiche altamente tossiche vengano irrorate mentre loro sono ancora nei campi. Il Costa Rica è il Paese con la più lunga lista di sostanze agrochimiche consentite (tra cui Oxamyl, Diuron, Mancozeb e Oxyfluorfen), alcune delle quali sono altamente tossiche se ingerite e quindi vietate in altri Paesi²⁰⁷. I lavoratori dell'azienda hanno riferito capogiri, svenimenti, vomito, reazioni allergiche cutanee e un caso di ricovero in ospedale per intossicazione da pesticidi.

In Ecuador la maggior parte dei lavoratori percepisce il salario minimo nazionale (anche se in molti casi devono prestare straordinari non retribuiti per stare al passo con elevati target di lavoro a cottimo), ma Oxfam ha raccolto testimonianze da lavoratori dell'azienda di imballaggio El Naranjo, fornitrice di Lidl, secondo cui molti sono reclutati senza regolare contratto, non ricevono una busta paga dettagliata e almeno in alcuni casi non percepiscono probabilmente neppure il salario minimo. Inoltre i lavoratori descrivono un clima di paura diffusa che favorisce la soppressione dell'attività sindacale.

I lavoratori delle piantagioni di banana del Paese hanno inoltre raccontato che i pesticidi tossici vengono spruzzati dagli aeroplani mentre le persone sono al lavoro nei campi o meno di due ore prima che arrivino; sono diffusissimi disturbi fisici quali capogiri, vomito e diarrea, irritazioni cutanee, insonnia e aritmia cardiaca. Tra i pesticidi usati in Costa Rica ve ne sono alcuni altamente tossici quali Oxamyl, Paraquat, Mancozeb e Glyphosate.



Lavoratori di una piantagione di ananas in Costa Rica.
Foto: A. Weltz Rombach

“SONO STATO UN MESE IN OSPEDALE PER UN’INTOSSICAZIONE. QUANDO SONO TORNATO AL LAVORO HO DOVUTO RICOMINCIARE A LAVORARE CON I PESTICIDI E SENZA ABBIGLIAMENTO PROTETTIVO”.

Ex dipendente di Agrícola Agromonte, produttrice di ananas per Aldi²⁰⁸

“SIAMO PREOCCUPATI PERCHÉ DOBBIAMO LAVORARE SOTTO UNA PIOGGIA DI PESTICIDI. SOFFRIAMO DI ERUZIONI CUTANEE. MA CHI SI LAMENTA RISCHIA IL LICENZIAMENTO”.

Lavoratore dell'azienda Matías, fornitore di banane per Lidl²⁰⁹

L'intero caso studio è disponibile qui: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/the-plight-of-pineapple-and-banana-workers-in-retail-supply-chains-continuing-e-620420>

BOX 6: NELLE FILIPPINE I COLTIVATORI DI BANANE SONO OSTAGGIO DI CONTRATTI INIQUI

Oltre il 90% delle banane commercializzate in Asia sono coltivate nelle Filippine (secondo esportatore al mondo) e vendute prevalentemente nei supermercati e altri punti vendita al dettaglio in Giappone, Cina e Corea del Sud²¹⁰. Dalle ricerche di Oxfam, risulta chiaramente come i coltivatori della provincia di Mindanao abbiano le mani legate da contratti palesemente iniqui stipulati con potenti società di compravendita di banane come Sumifru Philippines e Standard Fruit Corporation; da tali vincoli derivano povertà e fame per i coltivatori e le loro famiglie²¹¹.

Il governo aveva varato un programma di riforme agrarie allo scopo di sollevare i contadini da una situazione di povertà e privazione della terra che si tramandava da generazioni. Tuttavia, non avendo a disposizione il capitale necessario a rendere produttiva la terra loro assegnata, molti agricoltori hanno sottoscritto onerosi accordi (denominati AVA, "agribusiness venture agreements") con grandi società di compravendita per contratti di leasing fondiario, predeterminazione delle colture ("growership") o joint venture²¹².

I coltivatori riferiscono che i rappresentanti della grandi società acquirenti li hanno "attirati" con la promessa di bonus d'ingresso, ma i contratti contenevano invece clausole legali ambigue che, in assenza di rappresentanza o assistenza legale, essi non erano in grado di comprendere.

In termini pratici i contratti AVA prevedevano normalmente:

- La facoltà, per i buyer, di imporre per le banane un prezzo prefissato, indipendentemente dai costi di produzione e dai prezzi di mercato;
- Limitazioni ai diritti di proprietà che impedivano agli agricoltori di piantare colture alternative per diversificare le proprie fonti di reddito;
- Nessun meccanismo di risarcimento in caso di abusi contrattuali.

Il risultato di queste e altre clausole è l'alto livello di indebitamento degli agricoltori, a causa del quale essi sono in pratica impossibilitati a rescindere dai contratti senza pagare gravose penali.

Lo studio di Oxfam dimostra come, a causa di questo contesto di sfruttamento, gli agricoltori siano prigionieri di un circolo vizioso in cui sprofondano sempre più nei debiti mentre le società di compravendita di banane riescono a trarre notevole profitto dal processo di produzione.

In virtù delle norme sociali vigenti, queste inique transazioni hanno conseguenze diverse sulle donne e sugli uomini. Mentre i prestiti sono normalmente stipulati dagli uomini, le eventuali perdite sono condivise con le donne del nucleo familiare che però vengono molto raramente consultate in merito a prestiti, contratti e condizioni di pagamento. Dall'esperienza di Oxfam in quest'area risulta che a causa dei nuovi livelli di indebitamento e povertà le donne devono lottare per coprire i costi dei beni essenziali per la famiglia.

In base al sondaggio sulla sicurezza alimentare condotto da Oxfam tra contadini e contadine, addetti/e alla raccolta e alla confezionatura nelle municipalità di Compostela e Mawab, il 75% degli intervistati risulta affetto da sicurezza alimentare e il 38% di essi lo è in modo grave²¹³.

L'intero caso studio è disponibile qui: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/land-but-no-freedom-debt-poverty-and-suffering-in-the-philippine-banana-trade-620421>

"SPERO VERAMENTE CHE UN GIORNO LE DONNE SARANNO ELETTE NEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA COOPERATIVA E CHE IN TAL MODO SI AFFRONTERANNO PROBLEMI COME I VOSTRI".

Mary Jane, Segretaria della Davao Fruit Corporation Agrarian Reform Cooperative, regione di Mindanao, Filippine²¹⁴

"LA NOSTRA SITUAZIONE È MOLTO DIVERSA DAI MIEI SOGNI, E NON RIESCO A ILLUDERMI CHE POSSA CAMBIARE MOLTO. SIAMO VINCOLATI AD UN CONTRATTO CON SALARI MOLTO BASSI E I PREZZI D'ACQUISTO SONO STABILITI AD UN LIVELLO BASSISSIMO".

Mary Jane, Segretaria della Davao Fruit Corporation Agrarian Reform Cooperative, regione di Mindanao, Filippine²¹⁵



*** CAPITOLO 3 ***

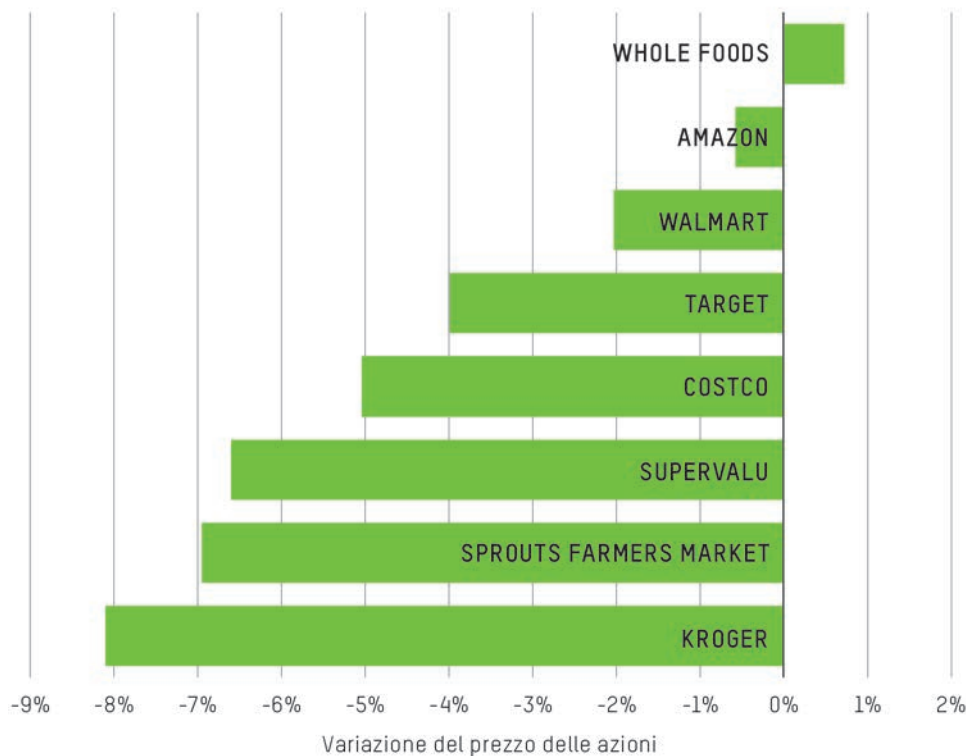
IL SETTORE DELLA GDO A UN BIVIO

Nonostante l'espansione apparentemente inarrestabile della grande distribuzione organizzata in nuovi mercati e del potere di controllo che esercita nelle filiere globali, segnali inequivocabili indicano che GDO si sta avvicinando ad un bivio piuttosto critico in cui forze in contrasto tra loro spingono in direzioni opposte, delineando quello che sarà il nuovo volto della vendita al dettaglio per i prossimi decenni.

NUOVI ATTORI DEL MERCATO ACCELERANO LA CORSA AL RIBASSO

I discount alimentari come Aldi e Lidl si stanno espandendo a ritmi vertiginosi, conquistando quote di mercato in molti Paesi. Nel 2017 poi, l'acquisizione della catena Whole Foods da parte del gigante delle vendite al dettaglio low-cost Amazon ha causato un terremoto finanziario nel mercato della GDO statunitense. Come illustrato nella figura 35, il valore di mercato dei principali concorrenti di Whole Foods è crollato di quasi 12 miliardi di dollari in un solo giorno per la sola dichiarazione di Amazon di impegnarsi a perseguire una nuova strategia di "costante riduzione dei prezzi"²¹⁶. Una notizia a dir poco allarmante per molti produttori che a malapena riescono a coprire i costi di produzione agricola. Nel Regno Unito, i media hanno diffuso la notizia di una possibile fusione tra Sainsbury's e Asda che promette un taglio dei prezzi al consumo del 10%: una minaccia di ulteriori tempi duri per i fornitori²¹⁷. Il peso crescente di questi attori sul mercato lascia presagire l'avvio di una nuova era della vendita al dettaglio basata su riduzioni sempre più spietate dei costi e su un'accelerazione della corsa al ribasso degli standard sociali e ambientali nelle filiere.

FIGURA 35: L'ACQUISIZIONE DI WHOLE FOODS DA PARTE DI AMAZON HA FATTO CROLLARE DI QUASI 12 MILIARDI DI DOLLARI IL VALORE DI MERCATO DEI SUOI CONCORRENTI



Fonte: E. Cheng, Amazon's new Whole Foods discounts wipe out nearly \$12 billion in market value from grocery sellers, 24 Agosto 2017. Tratto da: <https://www.cnbc.com/2017/08/24/amazons-new-whole-foods-discounts-wipe-out-10-billion-in-market-value-from-grocery-sellers.html>



Gamberetti battuti all'asta in Indonesia.
Foto: Adrian Mulya/SustainableSeafood
Alliance Indonesia

LA VULNERABILITÀ DELL'ATTUALE MODELLO DI FILIERA

Di contro, l'aumento della disuguaglianza a livello globale e il ritmo incessante con cui si verificano gli effetti più devastanti del cambiamento climatico stanno mettendo a nudo la vulnerabilità dell'attuale modello di filiera, proprio mentre si affermano nuovi sistemi di regole per un modello di business responsabile. Nel loro insieme, queste tendenze dovrebbero costituire un forte segnale per il settore della GDO, vale a dire, l'esigenza di un approccio alternativo, più equo e più sostenibile.

Maggiori costi e maggiori rischi nelle filiere di approvvigionamento

Data l'elevata concentrazione produttiva in pochi Paesi o regioni per molte filiere agroalimentari, il rischio di interruzioni di produzione dovute allo scontento dei lavoratori o ad eventi climatici estremi è sempre più alto.

L'OIL ha già segnalato il legame irreversibile tra crescente disuguaglianza e il rischio di maggiori disordini sociali²¹⁸. Un'anteprima di questi scenari è fornita dai livelli record di protesta registrati di recente in Cina, sulla scia di scioperi aumentati di oltre dieci volte rispetto al 2011²¹⁹. Nel 2016, uno studio condotto in Sudafrica ha rivelato che le proteste dei lavoratori sono la causa più frequente di interruzioni nelle catene di approvvigionamento del Paese²²⁰. E non è tutto: nell'attuale contesto di crescente disuguaglianza, i supermercati dovranno aspettarsi disagi ancora maggiori se la spirale di sfruttamento descritta nel capitolo 2 continuerà inesorabile la sua corsa.

I ricercatori del Gruppo Europeo di Ricerca sulle Frodi Alimentari dell'Università di

**L'AUMENTO DELLA
DISUGUAGLIANZA
GLOBALE E IL RITMO
INCALZANTE DEL
CAMBIAMENTO
CLIMATICO STANNO
METTENDO A NUDO
LA VULNERABILITÀ
DELL'ATTUALE MODELLO
DI FILIERA.**

Manchester sostengono che la pressione subita di fornitori può rappresentare un fattore di forte induzione alla frode e pregiudicare la salubrità dei cibi²²¹. Dalla carne equina europea²²² a quella bovina brasiliana²²³, fino ai polli del Regno Unito²²⁴, le frodi alimentari sono una forma di disfunzione della catena di approvvigionamento che nessun supermercato può permettersi di subire.

A ciò si aggiunge il rischio crescente di eventi climatici estremi che negli anni a venire causerà danni ancora maggiori alla produzione agricola in tutti i continenti²²⁵. La grande distribuzione sta già subendo i costi dell'imprevedibilità climatica: nel 2016, per esempio, una concomitanza di inondazioni, nevicate e tempeste ha decimato la produzione di ortaggi invernali con un costo per i supermercati britannici di circa 8 milioni di sterline in un solo mese²²⁶.

Per i fornitori dei supermercati, invece, la forte pressione che subiscono sul fronte della riduzione dei costi, infatti, potrebbe spingerli ad adottare pratiche che danneggiano gravemente l'ambiente. Lo sostengono Green Peace e diverse organizzazioni per i diritti dei lavoratori che denunciano situazioni di eccessiva estrazione idrica, sfruttamento incontrollato dei mari ed erosione dei terreni coltivabili²²⁷. Una condizione che pregiudica ulteriormente la capacità di resilienza dei fornitori al cambiamento climatico e che mette a rischio l'effettiva disponibilità di decine di migliaia di prodotti presenti tutti i giorni dell'anno sugli scaffali dei supermercati.

* * *

COME CONSEGUENZA DIRETTA DELLA FORTE PRESSIONE CHE SUBISCONO SUL FRONTE DELLA RIDUZIONE DEI COSTI, I FORNITORI POSSONO ESSERE INDOTTI AD ADOTTARE PRATICHE CHE DANNEGGIANO GRAVEMENTE L'AMBIENTE.

* * *



Un membro della Cooperativa COPROCAEL supportato da Oxfam, Santa Teresa, Honduras, attraversa la sua piantagione di caffè.
Foto: Eleanor Farmer / Oxfam

Calo delle vendite e danni reputazionali

La crescente consapevolezza dei livelli di disuguaglianza globale fa sì che tanto gli investitori quanto i consumatori siano più sensibili agli scandali legati allo sfruttamento del lavoro. Proprio negli ultimi anni i supermercati sono stati costretti a rimuovere dai propri scaffali i prodotti legati a casi di abusi dei diritti dei lavoratori, come ad esempio la carne bovina brasiliana²²⁸ o il vino sudafricano²²⁹. Si tratta di episodi che non solo comportano costi diretti conseguenti alle mancate vendite, ma anche danni alla reputazione che è più difficile da recuperare nel breve periodo²³⁰. E questa non è che la punta di un iceberg: nuove tecnologie stanno infatti permettendo ai consumatori di conoscere per intero il percorso di un prodotto dal campo allo scaffale e di acquistare solo quelli da filiere etiche e sostenibili²³¹.

Il costo del non agire per una filiera più sostenibile inizia ad essere molto chiaro. Secondo un recente rapporto di Unilever, un terzo dei consumatori preferisce ormai acquistare i prodotti di marchi ritenuti più impegnati sul piano sociale o ambientale. Una tendenza che indica un potenziale non sfruttato di circa 966 miliardi di euro rispetto al valore complessivo del mercato dei prodotti etici e sostenibili che è pari a 2.500 miliardi di euro²³².

Anche la richiesta crescente di maggiori informazioni sulle politiche di sostenibilità delle imprese e la maggiore reperibilità di dati²³³ da parte di investitori istituzionali, indicano la chiara tendenza di questi attori ad orientare i propri investimenti su aziende capaci di dimostrare l'impatto positivo del loro operato sull'ambiente e per i tutti i lavoratori delle filiere.

Nuove normative in materia di Responsabilità Sociale d'Impresa

Con l'adozione dei Principi Guida su Impresa e Diritti Umani (UNGPs) nel 2011, le Nazioni Unite hanno ufficialmente riconosciuto gli impatti dell'operato delle imprese sui diritti umani²³⁴. Tali principi ricordano agli Stati la loro responsabilità nel tutelare i cittadini da tutte le violazioni dei diritti umani, ivi comprese quelle perpetrate dalle aziende.

Gli Stati sono invitati a far rispettare le norme che regolano lo svolgimento delle attività imprenditoriali sotto il profilo dei diritti umani, a fornire orientamento alle imprese sulle modalità di tutela di tali diritti e ad esortarle a dichiarare pubblicamente le azioni che prevedono di mettere in campo in caso di violazioni.

Alle imprese si richiede di effettuare la "due diligence" per garantire il rispetto dei diritti umani e per contrastare e mitigare qualsiasi effetto avverso di tutte le loro "attività o relazioni", intendendo in questo modo anche le loro catene di approvvigionamento e tutti i loro partner commerciali e istituzionali.

Per assolvere a tali compiti le aziende devono adottare politiche e procedure che consentano loro di individuare e gestire i rischi di violazione dei diritti umani, impegnarsi a collaborare positivamente con i vari stakeholder, inclusi fornitori e istituzioni, e non da ultimo prevedere efficaci meccanismi di denuncia degli abusi e adeguati rimedi o meccanismi di compensazione. I Principi Guida delle Nazioni Unite sono stati recepiti da norme multilaterali, leggi nazionali, accordi commerciali e, come illustrato nel capitolo 4, costituiscono il pilastro di un numero crescente di norme vincolanti a livello nazionale, regionale e potenzialmente internazionale.

Nel loro insieme, questi progressi imporranno ai supermercati e a molti altri settori la necessità di trovare nuove forme di attività imprenditoriale per gli anni a venire.


* * *

**LA CRESCENTE
CONSAPEVOLEZZA
DEI LIVELLI DI
DISUGUAGLIANZA
GLOBALE FA SÌ CHE
TANTO GLI INVESTITORI
QUANTO I CONSUMATORI
SIANO PIÙ SENSIBILI
AGLI SCANDALI LEGATI
ALLO SFRUTTAMENTO
DEL LAVORO**

* * *

Un momento decisivo

Quanto fin qui analizzato dimostra chiaramente che i tempi per un cambiamento strutturale della GDO sono maturi. Il punto allora è: i supermercati sceglieranno di perseverare sull'attuale modello di business oppure, alla luce dei rischi in termini di sostenibilità, perseguiranno un nuovo modo di fare impresa all'insegna di una maggiore equità e resilienza?

A photograph of a man from behind, looking out at a city street at night. The man is wearing a dark t-shirt and has his arms crossed. The background is a blurred city street with streetlights and buildings. The lighting is warm and yellow, typical of city streetlights at night.

Nato in Tailandia, Sornlak ha lavorato sulle barche per anni. Ma quella vita potrebbe essere finita per lui, perché recentemente ha perso un braccio in un incidente: la manica della camicia si è impigliata in un macchinario mentre svolgeva un lavoro che non gli era familiare.
Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam

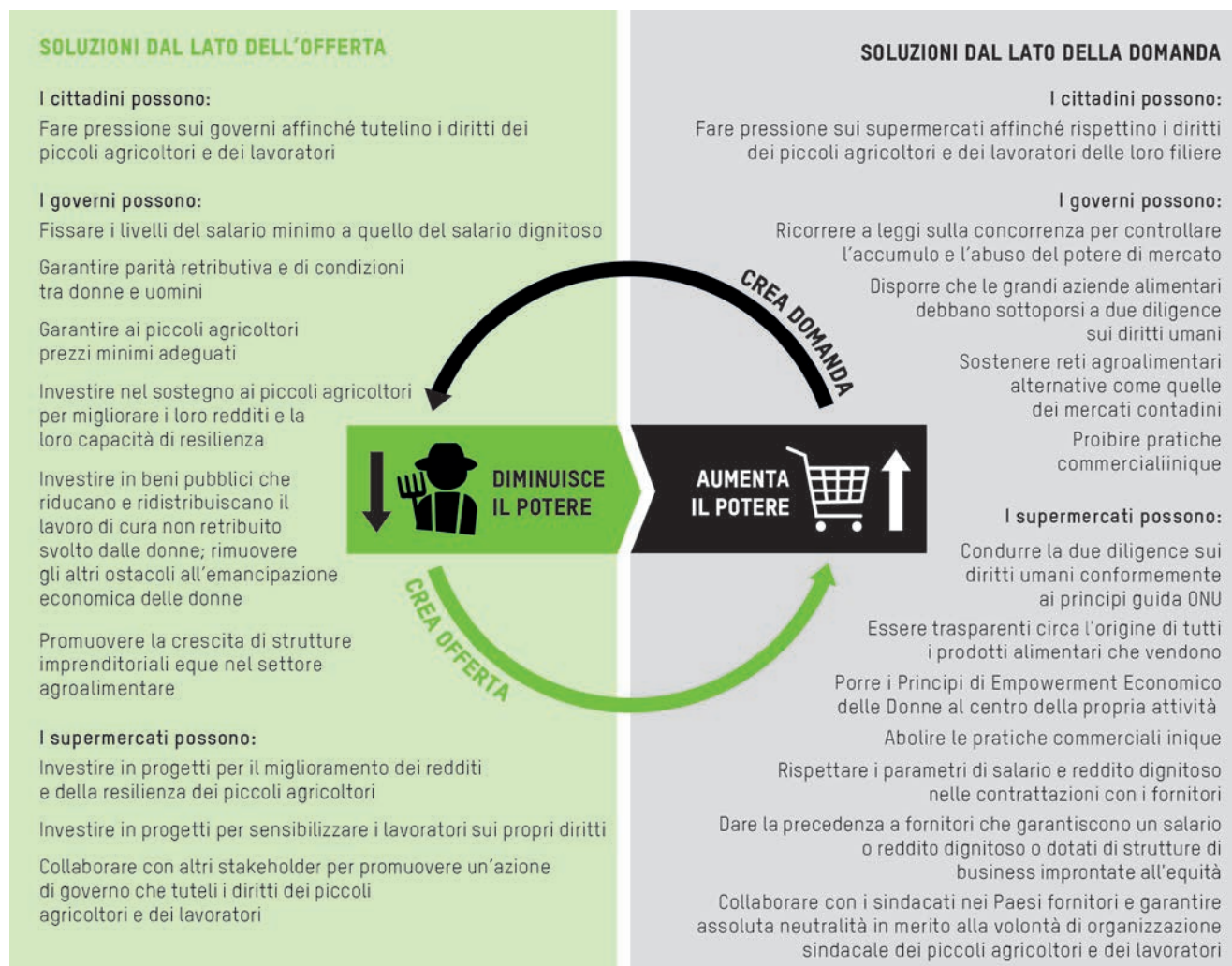


*** CAPITOLO 4 ***

VERSO UNA RIVOLUZIONE NELLE VENDITE AL DETTAGLIO

Il futuro dei sistemi alimentari non può essere caratterizzato da ulteriori forme di sfruttamento economico e disuguaglianza nelle filiere, frutto di scelte politiche precise. È necessario mettere in pratica soluzioni concrete, come quelle illustrate nella figura 36, per ristabilire l'equilibrio di potere tra supermercati e fornitori da un lato e gli uomini e le donne che coltivano e lavorano il nostro cibo dall'altro, e ridistribuire in modo più equo gli enormi guadagni del settore eliminando tutte le forme più gravi di sfruttamento analizzate in questo rapporto.

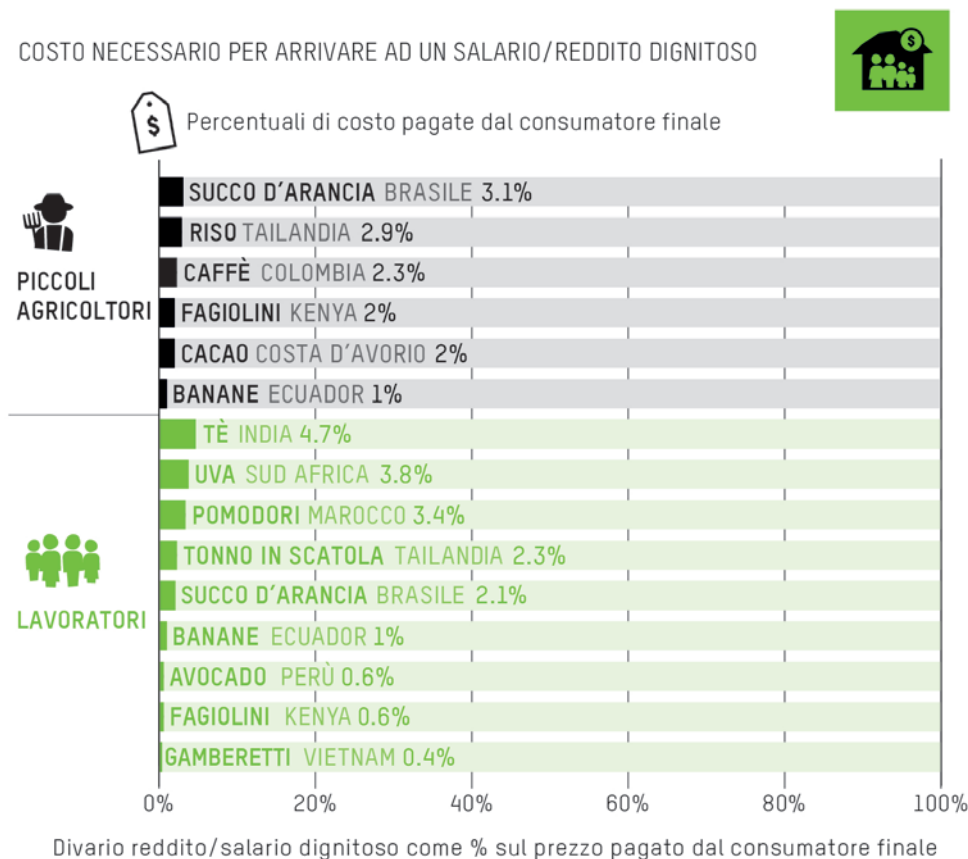
FIGURA 36: PORRE FINE ALLO SFRUTTAMENTO NELLE FILIERE CORREGGENDO LO SQUILIBRIO DI POTERE TRA SUPERMERCATI E PRODUTTORI



PER PICCOLI AGRICOLTORI E LAVORATORI, UN LIVELLO DI VITA DIGNITOSO È POSSIBILE

L'analisi condotta da BASIC per conto di Oxfam dimostra che è assolutamente possibile per piccoli agricoltori e lavoratori percepire un reddito dignitoso nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati. Come illustrato nella figura 37, sarebbe sufficiente che i supermercati e altri attori della filiera investissero una quota marginale del prezzo pagato dai consumatori finali per colmare il divario tra i redditi o salari percepiti e quelli che si possono definire "dignitosi". Basterebbe una quota non oltre il 5% per i 12 prodotti del nostro paniere, e spesso meno del 1%.

FIGURA 37: PER MOLTI PRODOTTI, L'INVESTIMENTO NECESSARIO PER COLMARE IL DIVARIO TRA REDDITI/SALARI ATTUALI E REDDITI/SALARI DIGNITOSI È MINIMO RISPETTO AL PREZZO PAGATO DAL CONSUMATORE FINALE






Nota: dati 2015. Alcuni prodotti compaiono due volte perché sono prodotti sia dai piccoli agricoltori, sia da lavoratori salariati nelle piantagioni.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca effettuata da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione).

Ciò non significa che per assicurare un reddito dignitoso a lavoratori e produttori debbano necessariamente aumentare i prezzi pagati dai consumatori finali. L'analisi di BASIC ha appurato che, per ognuno dei prodotti alimentari, negli ultimi 15 anni i supermercati (o talvolta altre grandi aziende d'intermediazione) hanno ottenuto percentuali sul prezzo finale consumo di un valore molto più alto di quello che basterebbe a garantire il salario o reddito dignitoso ai piccoli agricoltori e ai lavoratori (ved. Tabella 3).

TABELLA 3: PERCENTUALI DI PREZZO AL CONSUMO FINALE ASSORBITE DA SUPERMERCATI E PICCOLI AGRICOLTORI/LAVORATORI PER 12 PRODOTTI E DIVARIO CON QUANTO SERVIREBBE A GARANTIRE UN REDDITO/SALARIO DIGNITOSO



			
	PICCOLI AGRICOLTORI/LAVORATORI Percentuali di costo pagate dal consumatore finale (US\$/Kg in 2015)	SALARIO DIGNITOSO/ DIVARIO DI REDDITO (US\$/Kg in 2015)	SUPERMERCATI Percentuali di costo pagate dal consumatore finale (US\$/Kg)
CAFFÈ Colombia	\$1.10	\$0.37	\$6.73 (2011) → \$8.11 (2015)
TÈ India	\$1.29	\$0.78	For the UK and the Netherlands \$12.96 (2000) → \$13.44 (2015)
CACAO Costa d'Avorio	\$1.18	\$0.28	\$5.52 (2001) → \$6.00 (2015)
RISO Tailandia	\$0.06	\$0.05	\$0.71 (2012) → \$0.89 (2015)
GAMBERETTI*	\$0.50	\$0.15	\$7.89 (2001) → \$10.21 (2015)
TONNO IN SCATOLA Tailandia	\$0.25	\$0.18	\$4.22 (2012) → \$4.65 (2015)
SUCCO D'ARANCIA Brasile	\$0.08	\$0.06	\$0.53 (2005) → \$0.83 (2015)
BANANE Ecuador	\$0.14	\$0.02	Per Germania, UK e USA \$0.34 (2001) → \$0.47 (2015)
UVA DA TAVOLA Sudafrica	\$0.69	\$0.20	\$1.29 (2001) → \$1.96 (2015)
FAGIOLINI Kenya	\$0.23	\$0.20	\$3.13 (2000) → \$3.75 (2015)
AVOCADO Peru	\$0.26	\$0.03	Per i Paesi Bassi, UK e USA \$2.31 (2009) → \$2.39 (2015)
POMODORI Marocco	\$0.12	\$0.10	\$0.88 (2006) → \$1.15 (2015)

* In quest'analisi i valori relativi ai gamberetti si basano su una media tra il Vietnam e altri due Paesi produttori: Indonesia e Tailandia. Per ulteriori analisi sulla filiera dei gamberetti consultare: Oxfam e Sustainable Seafood Alliance Indonesia, Supermarket Responsibilities for Supply Chain Workers' Rights: Continuing challenges in seafood supply chains and the case for stronger supermarket action, 2018.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca effettuata da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione).



Il raccolto di donna beneficiaria di un programma di sviluppo agricolo di Oxfam in Tanzania. Foto: Phil Moore/Oxfam

Ovviamente non tutto questo incremento di valore può essere considerato puro profitto intascato dai supermercati. L'analisi di BASIC rileva inoltre che, anche laddove alcuni produttori su larga scala sono riusciti negli ultimi anni ad aumentare la propria quota sul prezzo finale al consumo, raramente questo aumento si è tradotto in un incremento salariale per i loro dipendenti.

Pur essendo indicative, queste stime lasciano intendere che all'interno delle filiere dei supermercati c'è spazio per un allineamento ai parametri di reddito o salario dignitoso, e con esso la salvaguardia del diritto ad un adeguato standard di vita per milioni di piccoli agricoltori e lavoratori. Ovviamente, la redistribuzione del valore tra gli attori delle filiere richiede un impegno comune e concertato da parte di governi, piccoli agricoltori, lavoratori e gli stessi supermercati. Di seguito analizzeremo alcuni esempi relativi a ciascuno degli attori coinvolti.

IL RUOLO DEI GOVERNI NEI PAESI PRODUTTORI

L'azione politica è fondamentale per una migliore remunerazione di piccoli agricoltori e lavoratori. Dall'Ecuador alla Costa d'Avorio, fino alla Thailandia, alcuni governi hanno reintrodotta i prezzi minimi per la produzione di beni come banane, cacao e riso. L'analisi svolta da BASIC sul paniere di 12 prodotti dimostra che laddove i governi sono intervenuti per tutelare le produzioni, i piccoli agricoltori ricevono una quota del prezzo finale al consumo che è circa il doppio rispetto a quella dei colleghi che non hanno ricevuto lo stesso tipo di sostegno (ved. figura 38).

FIGURA 38: I BENEFICI DELLE POLITICHE CHE STABILISCONO PREZZI MINIMI GARANTITI DELLE DERRATE AGRICOLE PER GLI AGRICOLTORI DI PICCOLA SCALA



Nota: dati 2015. I prodotti qui indicati sono quelli provenienti da piccoli produttori, per i quali un prezzo minimo prestabilito è importante.
Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione).

Per analogia, laddove viene fissato per legge un salario minimo, questo aumenta le possibilità dei lavoratori di ottenere un salario dignitoso. La figura 39 confronta i livelli di salario minimo presenti in alcuni paesi con il salario dignitoso. Il calcolo si basa sulla proporzione tra salario minimo e PIL mensile pro capite, un indicatore usato da Oxfam nell'ambito del suo Impegno per la Riduzione dell'Indice di Disuguaglianza²³⁵.

I risultati indicano che, laddove i salari minimi superano il 50% del PIL mensile pro capite, i lavoratori dei settori produttivi analizzati guadagnano poco più del 75% del livello stimato di salario dignitoso, mentre nei Paesi in cui i salari minimi sono inferiori al 50% del PIL mensile pro capite i lavoratori ricevono in media solo il 46% del livello stimato di salario dignitoso.

FIGURA 39: SALARI MINIMI PIÙ ELEVATI PER I LAVORATORI DELLE FILIERE ALIMENTARI CONTRIBUISCONO A RIDURRE LA DISTANZA CON IL SALARIO DIGNITOSO

Salario medio come % del salario dignitoso



SALARIO MINIMO PIÙ ELEVATO

Gamberetti (Vietnam), banane (Ecuador), pomodori (Marocco), avocado (Perù)



SALARIO MINIMO PIÙ BASSO

Fagiolini (Kenya), tonno in scatola (Tailandia), tè (India), uva (Sudafrica)

Nota: dati 2015. I prodotti indicati sono quelli provenienti da piantagioni su larga scala, stabilimenti di trasformazione o pescherecci, dove il lavoro salariato è importante. Per salario minimo più elevato si intende un salario che eccede del 50% il PIL mensile pro capite; salario minimo più basso è invece quello che non supera il 50% del PIL mensile pro capite.
Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

È dimostrato che l'aumento dei salari minimi riduce il divario salariale di genere e può essere un fattore chiave a sostegno dell'empowerment economico delle donne, a condizione che venga esteso anche al settore informale²³⁶. I governi hanno inoltre a disposizione tutta una serie di altri strumenti per offrire adeguato supporto all'agricoltura di piccola scala, ma è essenziale che tali strumenti considerino le differenze di genere e arrechino vantaggio tanto alle donne quanto agli uomini. Alcuni esempi:

- Potenziamento delle misure di welfare: sanità, istruzione e lavoro incluse quelle a sostegno della genitorialità (congedo di maternità retribuito, il congedo parentale e il lavoro flessibile);
- Introduzione di misure legislative e applicazione di politiche per raggiungere la parità salariale tra uomini e donne;
- Rafforzamento e garanzia di una severa applicazione delle politiche e delle leggi contro la violenza di genere;
- Garanzia che le normative sul lavoro e quelle salariali tutelino anche i lavoratori migranti e le donne impegnati vittime del lavoro nero e sommerso;
- Sostegno alla formazione di organizzazioni femminili che possano svolgere un'efficace opera di tutela e sensibilizzazione sul tema della violazione dei diritti umani nelle filiere agroalimentari.

Una coltivatrice di riso nella sua piantagione.
Foto: Rachel Corner/Oxfam



Tali interventi sono ovviamente fondamentali per consentire il raggiungimento di uno standard di vita dignitoso, ma in un'economia globalizzata, potrebbero non essere sufficienti se non affiancati da misure volte a contrastare le forze di mercato che sfruttano inesorabilmente i produttori. L'Ecuador, ad esempio, ha incontrato non poche difficoltà nell'applicazione di un prezzo minimo garantito per le banane e di salari minimi per i lavoratori a causa di forti pressioni esterne nel mercato internazionale.

Un'esperienza simile è quella della Costa d'Avorio che nel 2009 ha introdotto un prezzo minimo garantito sul cacao, fissato prima della stagione del raccolto al 60% del prezzo di mercato all'esportazione. In quattro anni dalla sua introduzione, questa misura contribuì a raddoppiare il prezzo pagato ai produttori, ma all'inizio del 2017 il prezzo del cacao sul mercato globale subì un crollo obbligando il governo a tagliare del 37% il prezzo minimo percepito dai produttori pur di evitare il collasso del sistema²³⁷.



Un lavoratore in Ecuador trasporta le banane raccolte.
Foto: M. Hägele/Oxfam

L'AZIONE COLLETTIVA DA PARTE DEI PICCOLI AGRICOLTORI E DEI LAVORATORI

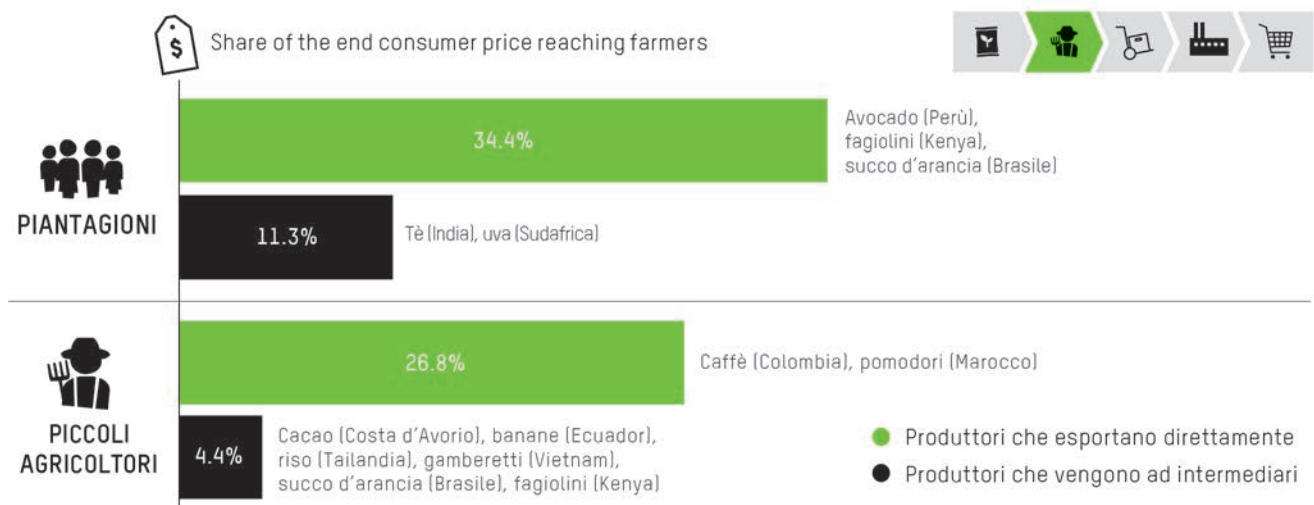
L'aumento congiunto di salari e percentuale sul prezzo finale al consumo per entrambi piccoli agricoltori e lavoratori, dipende molto anche dalla loro forza contrattuale. Vari esempi dimostrano le opportunità offerte dall'azione collettiva di agricoltori e lavoratori per arginare il potere incontrollato dei supermercati nelle filiere.

Cooperative di piccoli agricoltori e integrazione verticale

L'analisi di BASIC evidenzia chiaramente che il livello di "integrazione verticale", ossia la capacità dei produttori di organizzare la produzione fino al livello dell'esportazione, stabilendo contatti diretti con gli acquirenti nei Paesi consumatori, ha un chiaro effetto sulla quota di prezzo finale al consumo che essi percepiscono. Ciò vale indistintamente sia per le produzioni su grande scala sia per le piccole, dimostrando che la necessità di aumentare le capacità negoziali prescinde dal volume di produzione.

Laddove i piccoli agricoltori sono organizzati in cooperative in grado di generare economia di scala e produrre per l'esportazione, percepiscono quote notevolmente maggiori sul prezzo al consumo finale (intorno al 26%). La quota si riduce di molto (in media circa il 4%) quando i piccoli agricoltori dipendono da vari intermediari o terzisti per vendere i propri prodotti sul mercato (ved. figura 40).

FIGURA 40: L'AZIONE COLLETTIVA ACCRESCE IL POTERE CONTRATTUALE DEI PICCOLI AGRICOLTORI NELLE FILIERE AGROALIMENTARI



Nota: dati 2015. Alcune derrate compaiono due volte poiché sono prodotte sia dai piccoli agricoltori che dai lavoratori salariati operanti nelle piantagioni su larga scala, in stabilimenti di trasformazione o sui pescherecci. Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

BOX 7: ESEMPI DI VALORE AGGIUNTO APPORTATO DALLE COOPERATIVE

I gruppi di cooperative consentono ai coltivatori di mettere insieme i prodotti favorendo l'accesso al mercato, la condivisione dei rischi e un maggiore potere di contrattazione sia con gli acquirenti, sia per l'acquisto dei mezzi di produzione come fertilizzanti e pesticidi, con notevoli riduzioni dei costi²³⁸.

In India le cooperative contano 230 milioni di membri e rappresentano più di un terzo di alcuni dei principali fornitori di servizi e mezzi di produzione per l'agricoltura nazionale²³⁹. Numerose ricerche indicano inoltre che l'adesione alle cooperative può condurre ad una riduzione dei costi di produzione, a redditi più elevati per gli agricoltori e quindi a maggiori risparmi²⁴⁰.

L'esperienza di Oxfam conferma tesi: ne è un esempio la cooperativa georgiana Alaznistavi Cheese, documentata nel rapporto *Fair Value*²⁴¹, che ha permesso ai suoi membri di conquistare una quota maggiore del prezzo finale al consumo grazie alla produzione di nicchia di formaggio artigianale di alta qualità che viene distribuito nei supermercati di Tbilisi. La cooperativa ha così permesso di alle famiglie di avere un reddito aggiuntivo, incentivandole a rimanere nelle zone rurali anziché emigrare in città²⁴².

Le cooperative possono inoltre assumere il ruolo di azionisti in aziende di trasformazione o commercializzazione, potenziando così il proprio ruolo all'interno della filiera. Questo modello è stato adottato con successo, per esempio, dall'azienda britannica Divine Chocolate.

Anche l'esperienza maturata da Oxfam in Ruanda dimostra i positivi risultati di questo tipo di operazioni. Cinque cooperative per un totale di quasi 3.000 agricoltori riforniscono l'azienda Muhanga Food Processing Industries, impresa privata di proprietà degli stessi produttori che a sua volta produce farina, bibite e altri prodotti destinati ai supermercati, alle scuole e ai campi profughi del Paese.

I risultati di questa iniziativa si concretizzano in una maggiore resa dei raccolti e prezzi di acquisto e redditi più elevati che possono essere reinvestiti in elettricità, cure sanitarie e una migliore alimentazione per le famiglie²⁴³.

Contrariamente all'opinione comune, questi modelli di business non sono relegati a produzioni di nicchia e possono espandersi su larga scala. Le 300 maggiori cooperative del mondo sono presenti in tutti i settori economici e hanno realizzato nel 2011 un fatturato complessivo di 1.600 miliardi di dollari, paragonabile al PIL della nona economia mondiale: la Spagna²⁴⁴.

La cooperativa indiana Kaira District Cooperative Milk Producers Chain (comunemente nota come Amul), per esempio, è di proprietà comune di 3,6 milioni di produttori di latte dello stato del Gujarat e ha realizzato nel 2015-2016 un volume di vendite pari a 736 milioni di dollari.

Divine Chocolate e Cafédirect, due aziende di vendita diretta al consumatore, entrambe di proprietà di produttori in Paesi in via di sviluppo, vantano un volume d'affari annuo di 15 milioni di dollari ciascuna²⁴⁵.

* * *

“UNENDO I MIEI VIGNETI A QUELLI DEI VICINI, E FORMANDO UNA COOPERATIVA, POSSO CONDIVIDERE I COSTI DI PRODUZIONE (AD ESEMPIO PER I MACCHINARI E I FERTILIZZANTI) E BENEFICIARE DEI VANTAGGI CHE LO STATO OFFRE ALLE COOPERATIVE”.

* * *

Intervista ad un piccolo viticoltore della regione di Khaketi, Georgia²⁴⁶

* * *

“QUANDO SONO ENTRATO A FAR PARTE DELLA COOPERATIVA CI HANNO OFFERTO FORMAZIONE, ABBIAMO IMPARATO, E MI SONO SENTITO RINUORATO PERCHÉ UN GIORNO AVREI AVUTO UNA VITA MIGLIORE [...] SONO FIERO DI ME STESSO QUANDO ACQUISTO VESTITI O CIBO PER I MIEI FIGLI”.

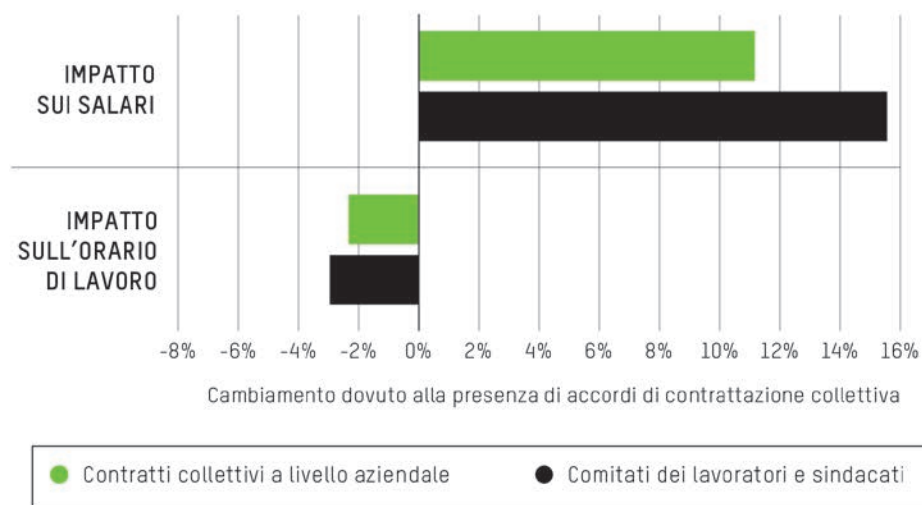
* * *

Membro della Cooperativa Tuzamurane, Ruanda²⁴⁷

Contrattazione collettiva e potere dei lavoratori

Anche i lavoratori sono in grado di rafforzare il proprio potere di contrattazione all'interno delle catene di fornitura se godono di libertà di associazione e del diritto alla contrattazione collettiva, due diritti del lavoro di importanza fondamentale e sanciti dalle principali convenzioni internazionali²⁴⁸. Un recente sondaggio sulle condizioni di lavoro nelle filiere globali, effettuato congiuntamente da ETI (Ethical Trade Initiative) e OIL, conferma gli effetti decisamente positivi esercitati sia sui salari che sugli orari di lavoro dagli accordi collettivi e dalla presenza di comitati sindacali o comitati dei lavoratori nei luoghi di lavoro²⁴⁹.

FIGURA 41: LA PRESENZA SINDACALE E GLI ACCORDI DI CONTRATTAZIONE COLLETTIVA INCREMENTANO I SALARI E RIDUCONO LE ORE DI LAVORO PER I LAVORATORI DELLE FILIERE GLOBALI



Fonte: adattamento da D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro, *Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results*, OIL, Ginevra, 2017. Tratto da: http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm

Mobilitazione collettiva femminile

Ulteriori ricerche evidenziano che anche la mobilitazione femminile è un potente strumento nella lotta alla disuguaglianza, alla povertà e alla discriminazione di genere. La forte presenza di organizzazioni per i diritti delle donne e movimenti femministi, per esempio, si è rivelata essere il fattore più efficace per indurre i governi ad agire e porre freno alla violenza contro le donne e le bambine²⁵⁰.

L'esperienza di Oxfam nei sistemi agroalimentari in Mali, Tanzania ed Etiopia, ad esempio, ha dimostrato che le donne produttrici che lavorano insieme guadagnano normalmente il 70-80% in più rispetto alle colleghe che lavorano individualmente²⁵¹.

Inoltre, è dimostrato che le donne impiegate presso grandi cooperative, benché abbiano spesso accesso a tutta una serie di servizi necessari all'attività di produzione agricola, abbiano un ruolo pressoché marginale nei processi decisionali. Nelle organizzazioni esclusivamente femminili, più piccole e più informali, le donne riescono ad acquisire fiducia in sé stesse, sviluppare doti di leadership, acquisire nuove competenze e accantonare risparmi²⁵².

Un esempio eloquente è quello di Twin, una ONG di commercio equo che lavora con 59 organizzazioni produttrici di caffè, cacao e noci per un totale di 400.000 agricoltori di piccola scala. Con l'iniziativa "Women's Coffee" o "Coffee Grown by Women", un caffè prodotto esclusivamente da coltivatrici donne, Twin associa il lavoro per la giustizia di genere a livello familiare con il livello produttivo²⁵⁴. "Women's Coffee" è patrocinato dal supermercato britannico

Sainsbury's (nell'ambito di un progetto finanziato dal Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale), dall'organizzazione in rete Equal Exchange, che è riuscita a trasformarlo in un'esperienza di marketing di successo, e da Taylors of Harrogate. Tra i risultati più importanti si annovera il potenziamento del ruolo delle donne, una maggiore giustizia di genere in tema di diritti della terra, e l'aumento dei redditi individuali di tutte le socie²⁵⁵.

La mobilitazione della forza lavoro femminile si è rivelata fondamentale anche per la conquista dei diritti economici e per l'empowerment. Decenni di esperienza nei Paesi di tutto il mondo confermano che la strategia più efficace che le lavoratrici possono adottare per ottenere la modifica di norme a loro avverse, e quindi un ruolo maggiore nella vita economica, consiste nell'organizzarsi e far sentire la propria voce, il che costituisce uno dei quattro pilastri del lavoro dignitoso²⁵⁶.



Chicchi di caffè.
Foto: Oxfam America

* * *

“DIREI ALLE ALTRE DONNE DI ENTRARE A FAR PARTE DELLA COOPERATIVA E DIVENTARE COLTIVATRICI DI ANANAS. DIREI LORO DI NON COLTIVARE IN PROPRIO, MA DI LAVORARE CON ALTRE DONNE PER AUMENTARE LA PRODUZIONE”.

* * *

Theresie, produttrice di ananas per la cooperativa Tuzamurane, Ruanda²⁵³

IL RUOLO DEI GOVERNI NEI PAESI CONSUMATORI

Un freno alla concentrazione industriale e all'abuso di potere

La crescente consapevolezza della correlazione esistente tra concentrazione di mercato e capacità di assorbire valore aggiunto nelle filiere ha fatto sì che da molte parti venissero rivolti appelli ai governi affinché si introducano nuove leggi sulla concorrenza. Olivier de Schutter, ex Relatore Speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo, è stato uno dei più attivi sostenitori di riforme alle leggi antitrust per porre un freno al potere di supermercati e altri colossi dell'agroalimentare²⁵⁷.

Anche la Commissione Europea ha presentato una proposta di legge per arginare l'uso di pratiche commerciali scorrette nelle filiere agroalimentari europee²⁵⁸, (ved. capitolo 1) e consentire ad agricoltori di piccoli e media scala, ovunque nel mondo, di denunciare in forma anonima gli abusi perpetrati dai grandi acquirenti europei²⁵⁹.

Il pari trattamento dei produttori agroalimentari europei e non europei può fare una notevole differenza per i piccoli agricoltori dei Paesi in via di sviluppo, ma la legge potrebbe spingersi oltre ed ampliare, per esempio, l'elenco delle pratiche commerciali scorrette ed estendere il vincolo non soltanto le aziende più grandi ma tutti gli attori delle filiere di approvvigionamento. Inoltre, la nuova direttiva dovrebbe imporre ai governi nazionali di intraprendere azioni proattive per garantire un risarcimento ai soggetti più vulnerabili e chiedere di inasprire le sanzioni a carico di chi commette violazioni²⁶⁰.

Questi due approcci normativi offrono nuove e importanti opportunità per porre un limite al potere di supermercati e altre grandi aziende, nell'interesse dei piccoli agricoltori e dei lavoratori che operano nelle loro filiere di approvvigionamento.

Norme di legge a favore della due diligence contro i rischi di violazione dei diritti umani

Le nuove misure legislative da introdurre nei principali mercati del consumo possono contribuire a far luce negli angoli più reconditi delle catene di approvvigionamento dei supermercati. Un numero sempre maggiore di giurisdizioni ha già adottato, o prevedono di adottare, norme vincolanti per la due diligence nelle filiere. Alcuni esempi:

- la legge britannica Modern Slavery Act (2015), che impone alle aziende superiori a determinate dimensioni di pubblicare annualmente il resoconto delle azioni intraprese per garantire che nella loro attività imprenditoriale o nelle loro filiere non si verifichino forme di schiavitù moderna²⁶¹;
- il California Transparency in Supply Chains Act (2012) stabilisce che le imprese con un volume d'affari mondiale pari o superiore a 100 milioni di dollari rendano note le specifiche misure messe in atto per eliminare la schiavitù e la tratta di esseri umani;
- la legge francese Duty of Vigilance si spinge ancora oltre, chiedendo che tutte le grandi aziende francesi e le aziende straniere con filiali in Francia svolgano una "ragionevole vigilanza" per prevenire e combattere eventuali violazioni dei diritti umani e conseguenze ambientali nell'ambito della loro attività imprenditoriale e delle loro filiere²⁶².

Sempre più Paesi attuano piani d'azione nazionali in base ai Principi Guida delle Nazioni Unite (UNGPs), secondo i quali gli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani attraverso politiche di incentivo o la regolamentazione normativa delle attività imprenditoriali²⁶³. Vi sono anche iniziative per introdurre leggi vincolanti a livello globale in relazione al ruolo delle imprese nei confronti dei diritti umani. Nel 2014 è stata presentata alle Nazioni Unite una proposta sottoscritta da 20 Paesi per la creazione di uno strumento vincolante a livello internazionale che disciplini l'attività delle grandi società e di altri soggetti del settore privato in base alle leggi sui diritti umani²⁶⁴.

Tale strumento potrebbe affiancare i Principi Guida delle Nazioni Unite chiarendo e codificando gli obblighi extraterritoriali degli Stati; potrebbe inoltre prevedere sanzioni civili, penali e amministrative in caso di violazioni dei diritti umani da parte delle imprese. Un'altra sua funzione cruciale potrebbe consistere nel garantire che le vittime di violazioni dei diritti umani nel contesto di attività aziendali possano godere di risarcimenti adeguati, efficaci, tempestivi e appropriati, anche da parte di Paesi terzi.

IL RUOLO DEI SUPERMERCATI

WSe da un lato il maggiore rigore delle norme governative e l'empowerment di agricoltori e lavoratori sono elementi necessari per l'equilibrio di potere nelle catene di distribuzione della GDO, dall'altro gli stessi supermercati possono e devono fare molto di più, in linea con i Principi Guida delle Nazioni Unite, per la tutela dei diritti umani e per garantire una più equa distribuzione dei colossali guadagni del settore.

Come già ricordato nel capitolo 1, diversi supermercati hanno iniziato da oltre dieci anni a intraprendere azioni volontarie per rispondere ai problemi di sostenibilità nelle proprie filiere, azioni che tuttavia non risultano ancora abbastanza incisive nel risolvere il nodo fondamentale dello squilibrio di potere che sta alla base dell'attuale sistema della grande distribuzione. A fronte di vari e promettenti esempi di riforme più profonde, è evidente che si può e si dovrebbe fare molto di più, come dimostra la Pagella dei Supermercati stilata da Oxfam.

**UNO STRUMENTO
VINCOLANTE A LIVELLO
INTERNAZIONALE
POTREBBE GARANTIRE
CHE LE VITTIME DI
VIOLAZIONI DEI DIRITTI
UMANI NEL CONTESTO
DI ATTIVITÀ AZIENDALI
POSSANO GODERE
DI RISARCIMENTI
ADEGUATI, EFFICACI,
TEMPESTIVI E
APPROPRIATI.**

Il “boom” delle certificazioni e le iniziative multi-stakeholder

Molti supermercati affiancano ai propri sistemi di audit e di compliance un maggiore approvvigionamento di prodotti Fairtrade o in possesso di analoghe certificazioni. Tra il 2006 e il 2016 la vendita di prodotti certificati da Fairtrade International ha registrato un boom, passando da 1,6 a quasi 7,9 miliardi di euro: un incremento del 385%²⁶⁵. Alcuni di questi sistemi di certificazione possono arrecare importanti vantaggi ai produttori certificati ma, come spiegato nel box 8, non possono essere la soluzione definitiva al fenomeno dello sfruttamento nelle filiere dei supermercati. Nessuna azienda della GDO può dare per scontato che il semplice acquisto di una serie di prodotti certificati possa in qualche modo fornire una risposta sufficiente alle problematiche dei diritti umani nelle proprie catene di approvvigionamento e ai rischi ad essi correlati.

BOX 8: LIMITI E VANTAGGI DEI SISTEMI DI CERTIFICAZIONE

A riprova della sostenibilità dei propri processi, i supermercati ricorrono spesso ai sistemi di certificazione che fissano standard volontari e ne controllano il rispetto tramite procedure di auditing. Alcuni di essi, come Fairtrade e Rainforest Alliance, hanno sensibilizzato notevolmente i consumatori sugli aspetti ambientali e socioeconomici delle produzioni alimentari, contribuendo ad un aumento dei prezzi e del reddito dei produttori certificati²⁶⁶.

Negli ultimi decenni il numero e la portata dei sistemi di certificazione sono notevolmente aumentati: attualmente si contano circa 463²⁶⁷ marchi o certificazioni a livello globale basati su diversi standard.

La mission di Fairtrade va al di là di quella di altri sistemi di certificazione: il suo modello si fonda su un maggiore livello di equità, un prezzo minimo garantito e un bonus sociale. Una valutazione indipendente ha dimostrato che la certificazione Fairtrade permette redditi più elevati ai coltivatori di caffè in Tanzania e Perù, a quelli di banane in Colombia e ai piccoli proprietari di piantagioni di tè in Kenya²⁶⁸.

I sistemi di certificazione non sono tuttavia abbastanza incisivi da garantire, da soli, standard di vita dignitosi agli agricoltori e alle loro famiglie in un contesto, come quello attuale, caratterizzato da un enorme squilibrio di potere, lacune nella tutela dei diritti umani da parte dei governi e una pressione al ribasso dei prezzi da parte degli acquirenti. In anni recenti si è assistito alla proliferazione di sistemi di certificazione meno rigorosi, alcuni dei quali gestiti da marchi alimentari e dagli stessi supermercati, con scarso controllo da parte di soggetti esterni: in pratica, autocertificazioni.

I supermercati e i loro fornitori devono aumentare gli sforzi per comprendere le problematiche inerenti i diritti umani nelle loro filiere e dimostrare in che modo le affrontano, anziché ricorrere unicamente all'acquisto di prodotti certificati.

Alcune aziende hanno fatto ancora un ulteriore passo avanti, collaborando con altri stakeholder per migliorare le politiche e le pratiche in tema di sostenibilità sociale e ambientali e talvolta studiando anche cambiamenti più profondi che vadano al di là delle necessità contingenti. Queste iniziative multi-stakeholder si sono moltiplicate negli ultimi anni al pari dei sistemi di certificazione²⁶⁹; pur con diversi livelli di efficacia e credibilità, alcune dimostrano come la collaborazione possa aiutare gli stakeholder ad affrontare le cause profonde dei problemi di sostenibilità insiti nelle proprie catene di approvvigionamento.

Una delle realtà più consolidate, l'Ethical Trading Initiative (ETI), riunisce aziende, ONG e sindacati e si occupa di problematiche complesse che non possono essere





affrontate dal solo settore privato. Gestisce programmi di collaborazione in filiere ad alto rischio, iniziative di patrocinio per influenzare le politiche pubbliche, offre consulenze e condivide le buone pratiche di implementazione del proprio codice, interamente basato sul dialogo multi-stakeholder²⁷⁰. ETI è stata in prima linea nell'affrontare problemi sistemici inerenti i diritti dei lavoratori, come nel caso della Gangmasters and Labour Abuse Authority e della Legge sulla Schiavitù Moderna varata nel Regno Unito.

Anche l'organizzazione Malawi Tea 2020 Coalition è formata dai principali stakeholder del settore: è nata a seguito della pubblicazione di una ricerca del 2013 che rivelava come le retribuzioni delle raccogliatrici e dei raccoglitori di tè fossero inferiori alla soglia di povertà estrema²⁷¹. L'obiettivo di questa organizzazione è un'industria del tè competitiva e in grado di offrire ai suoi lavoratori, entro il 2020, salari e redditi dignitosi e un'alimentazione migliore²⁷².

Anche lo scopo dell'Equitable Food Initiative (EFI), organizzazione statunitense di cui fanno parte Costco e Whole Foods, è quello di migliorare le condizioni di lavoro, la corretta gestione dell'uso di pesticidi e la sicurezza alimentare delle aziende agricole familiari attraverso un sistema di certificazione²⁷³. Nel 2017 EFI ha stipulato contratti con 64 aziende agricole, impiegato oltre 16.000 persone e assegnato la certificazione EFI a 22 prodotti alimentari²⁷⁴.

In alto: Una produttrice di piccolo scala, beneficiaria dei programmi di Oxfam a supporto della produttività agricola e dell'accesso al credito.
Foto: Adam Patterson/Oxfam

Maggiore trasparenza delle catene di approvvigionamento

Per troppo tempo la paura di esporsi dal punto di vista commerciale e l'enorme complessità delle filiere hanno ostacolato il miglioramento dei livelli di trasparenza. Tuttavia, oggi, diverse aziende stanno iniziando a divulgare informazioni più complete sull'origine dei propri prodotti. Il supermercato britannico Marks & Spencer, per esempio, pubblica una mappa interattiva dei percorsi di approvvigionamento dei prodotti alimentari e di abbigliamento, specificando i nomi e l'ubicazione delle fabbriche, che cosa producono e quante persone vi lavorano²⁷⁵.

Un altro elemento che favorisce la trasparenza è l'etichettatura: l'azienda statunitense The Real Company fornisce prodotti dotati di etichetta che ne attesta l'origine "verificata singolarmente" e fornisce informazioni sulla sostenibilità ambientale e i diritti dei lavoratori che operano nelle aziende produttrici²⁷⁶. Il gruppo finlandese S-Group indica il nome del fornitore e il Paese d'origine di tutti i principali ingredienti dei prodotti a marchio proprio venduti nei suoi negozi²⁷⁷.

Alcune aziende inseriscono nei codici a barre dei prodotti un codice QR ("quick response") in grado di rivelare ai clienti l'origine degli ingredienti di un particolare alimento²⁷⁸. Le innovazioni tecnologiche possiedono senza dubbio la potenziale capacità di migliorare in futuro la trasparenza delle filiere.

Gamberetti battuti all'asta in Indonesia.
Foto: Adrian Mulya/SustainableSeafood
Alliance Indonesia



BOX 9: TECNOLOGIA BLOCKCHAIN

Alcune imprese stanno sperimentando la tecnologia “blockchain” o “a ledger distribuiti”: si tratta di un sistema informatico condiviso da molti computer che consente ai membri di una rete di inserire dati e condividere informazioni. I dati aggiunti, come quelli ad esempio di una transazione tra due membri della rete, sono verificati dagli utenti e non possono essere alterati.

Ad oggi, questa tecnologia è stata sperimentata principalmente da piccoli agricoltori alternativi, come quelli della rete dei mercati contadini, ma di recente anche Walmart ha avviato una sperimentazione per verificarne l’efficacia nella filiera della carne di maiale in Cina. Carrefour, dal canto suo, ha annunciato l’uso della tecnologia blockchain per migliorare la tracciabilità dei polli ruspanti e programma di estenderla ad altre otto linee di prodotti animali e vegetali²⁷⁹.

Alcune iniziative pilota stanno dimostrando potenziali effetti positivi sui piccoli produttori. AgriLedger, una start-up di utilità sociale che crea soluzioni di tecnologia mobile per piccoli proprietari agricoli, offre loro l’accesso alle informazioni di mercato e ai dati relativi alle filiere, cosicché essi possano spuntare prezzi migliori per i propri prodotti e ridurre gli sprechi. L’azienda tecnologica Project Provenance Ltd si è servita di tecnologia mobile, blockchain e smart tagging per creare una filiera trasparente del tonno proveniente dal Sudest Asiatico, a supporto dei pescatori artigianali²⁸⁰.

Alcune applicazioni, tuttavia, risulterebbero utili soltanto ad accrescere il potere dei supermercati e di altre grandi aziende presenti nelle filiere a discapito dei loro fornitori. L’inserimento di sensori di temperatura nel sistema logistico dei trasporti, per esempio, consentirebbe la trasmissione di dati in tempo reale ad una blockchain e i supermercati potrebbero monitorare la qualità del cibo lungo tutta la filiera, stabilendo però nuove penalità contrattuali a carico dei fornitori per qualunque problema verificatosi lungo il percorso.

Comunque sia utilizzata, la tecnologia blockchain sembra destinata ad avere un ruolo rivoluzionario nelle dinamiche aziendali delle imprese in tutto il settore agroalimentare e in tutta l’economia.

Pratiche alternative d’acquisto

Alcuni supermercati stanno anche sperimentando approcci alternativi alle comuni procedure d’acquisto che potrebbero contribuire ad una condivisione più equa del valore di filiera verso chi produce il cibo. Walmart si è impegnata, per esempio, ad aumentare la percentuale dei propri approvvigionamenti da produttrici donne; inoltre, con la sua *Global Women’s Economic Empowerment Initiative*²⁸¹, l’azienda si è schierata pubblicamente contro le disuguaglianze di genere e contro l’eccessivo carico di lavoro non retribuito che grava sulle donne nelle attività di cura e assistenza familiare.

Marqt, un supermercato olandese fondato nel 2008, applica il principio dell’astensione dagli acquisti su larga scala e promuove nella propria filiera l’acquisto a un prezzo “equo” di alimentari prodotti localmente. In base ad un accordo con i propri azionisti, i profitti superiori al 3% del volume d’affari vengono liquidati in modo parziale: il 75% viene destinato ai lavoratori e ai consumatori, il restante agli azionisti²⁸².

Anche altre imprese in Paesi a medio reddito stanno sperimentando nuovi modelli di business che possono migliorare la condivisione del valore con i fornitori. Ne è un esempio Lemon Farm, un supermercato thailandese di medie dimensioni, che opera a sostegno dei piccoli agricoltori e dei pescatori e modifica le proprie condizioni commerciali per essere più flessibile e adattabile²⁸³.

Alcuni dei più eloquenti esempi di riforme si riscontrano nel settore lattiero-caseario del Regno Unito. Il timore che gli allevatori non potessero più far quadrare i conti a causa della costante pressione da parte della GDO per ridurre i prezzi del latte ha spinto alcuni supermercati britannici a ripensare in modo innovativo le proprie abitudini d'acquisto. Se gli accordi commerciali possono essere modificati a vantaggio degli allevatori e dei supermercati del Regno Unito, lo stesso modello può essere replicato su un terreno più ampio.

- L'iniziativa "Milk Pledge Plus" di Marks & Spencer favorisce relazioni a lungo termine tra i suoi supermercati e 40 caseifici, pagando gli allevatori in base ai costi di produzione e al rispetto di determinati standard inerenti i risultati dell'azienda, la salute e il benessere degli animali²⁸⁴.
- Tesco dichiara di pagare agli allevatori i prezzi più alti del mercato, stabiliti trimestralmente per garantire loro un reddito stabile. Il gruppo Tesco Sustainable Dairy Group, fondato nel 2007, ha pagato agli allevatori 270 milioni di sterline in più dei loro costi di produzione²⁸⁵.
- Il Sainsbury's Dairy Development Group (SDDG) attua un modello in base al quale gli allevatori sono membri a pieno titolo del gruppo e votano alla pari nelle decisioni riguardanti il prezzo del latte. La maggiore equità di questa struttura ha accresciuto enormemente il reddito degli allevatori e i risparmi del supermercato²⁸⁶.

Nel 2013 il gigante della grande distribuzione Tesco si è impegnato ad acquistare banane ad un prezzo quanto meno pari al prezzo minimo Fairtrade, e nel novembre 2014 è stato il primo dettagliante ad annunciare che entro il 2017 avrebbe pagato un salario dignitoso ai lavoratori del settore bananiero nei suoi principali punti di approvvigionamento²⁸⁷. Anche Sainsbury's ha dichiarato il proprio totale impegno alla certificazione Fairtrade per le banane sfuse, destinando ai coltivatori un bonus del 8-10%.

Tali iniziative costituiscono per i piccoli agricoltori e i lavoratori delle filiere dei supermercati una grande opportunità per uscire dalla trappola della povertà e della disuguaglianza. Ulteriori esempi sono contenuti nel documento allegato *"Fair Value: Case studies of business structures for a more equitable distribution of value in food supply chains"*²⁸⁸.

Molto resta ancora da fare

I promettenti esempi descritti sopra, lasciano intravedere un modo diverso di condurre l'attività imprenditoriale, ma non sono ancora sufficienti. I supermercati devono intraprendere azioni molto più ambiziose per contribuire a rimuovere le cause profonde dello sfruttamento e della disuguaglianza nelle loro filiere. In particolare, i supermercati devono aumentare gli sforzi per migliorare drasticamente il livello di trasparenza, adottare strategie d'acquisto più eque e promuovere strutture imprenditoriali che condividano una quota maggiore di potere e di profitti direttamente con gli agricoltori e i lavoratori.

La Pagella dei Supermercati stilata da Oxfam stabilisce nuovi ambiziosi obiettivi per indurre la GDO a progredire verso un modello di filiera più equo e inclusivo. Raggiungerli non sarà facile, ma in nessun modo questi traguardi dispensano gli altri attori (come ad esempio i governi) dal mettere in campo tutte le misure necessarie a raggiungere uno storico cambiamento. I target individuati da Oxfam indicano però il cammino che i supermercati devono seguire per dimostrare il proprio impegno a favore di filiere più eque e sostenibili per tutte le donne e gli uomini che in esse lavorano.

BOX 1: UNA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE DI APPROVVIGIONAMENTO NELLE FILIERE DELLA GDO

A supporto della sua campagna, Oxfam ha effettuato una valutazione delle politiche e delle pratiche di approvvigionamento adottate da alcuni dei supermercati più grandi e in rapida espansione in Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti. La valutazione ha riguardato tutte le informazioni e le dichiarazioni accessibili pubblicamente relative a quattro tematiche: la **trasparenza** e il rispetto dei diritti dei **lavoratori**, degli **agricoltori di piccola scala** e delle **donne** lungo l'intera filiera produttiva.

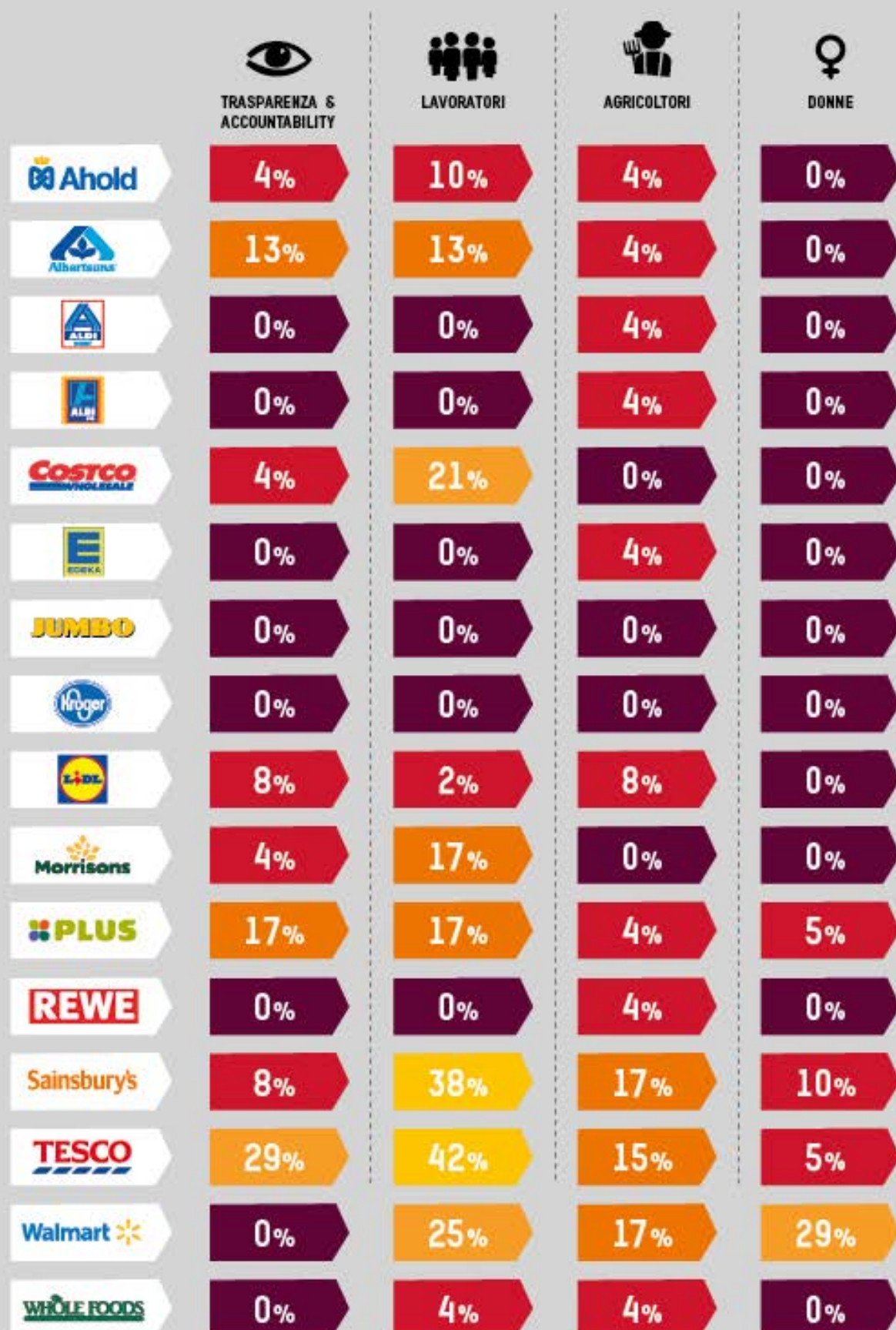
I risultati dell'analisi evidenziano un divario stridente tra le attuali politiche e pratiche della GDO e i parametri di Oxfam che si basano su precisi standard internazionali e buone pratiche ampiamente riconosciute.

- La totalità dei 16 supermercati analizzati ha ottenuto punteggi molto bassi in tutte le aree tematiche prese in esame; i più bassi sono quelli relative ai temi **“Donne”** e **“Trasparenza e accountability”**, il che dimostra come i supermercati debbano ancora migliorare molto per consentire la piena tracciabilità dei singoli passaggi che un prodotto compie dal campo allo scaffale. Si registra inoltre una disattenzione pressoché totale da parte dei maggiori supermercati, verso i problemi che colpiscono le donne nelle loro filiere.
- Rispetto al tema **“Trasparenza e accountability”**, metà delle aziende analizzate presenta alcuni elementi di base per un'efficace gestione del rischio di violazione dei diritti umani nelle loro filiere, ma sono ancora poche le procedure adottate per una efficace due diligence. Nessuna delle aziende è stata in grado di dimostrare i risultati dei propri meccanismi di denuncia e reclamo, di avere una piena tracciabilità degli ingredienti chiave delle loro filiere e di monitorare i livelli salariali e di reddito e i livelli di disuguaglianza di genere. *Punteggio più alto = 29% (Tesco), punteggio medio 5%, 13 aziende hanno conseguito meno del 10% e 8 di queste hanno ottenuto 0.*
- Sul tema **“Lavoratori”**, l'analisi ha appurato che molte aziende si sono dotate di codici di condotta per cui tutti i loro fornitori devono prevedere salari dignitosi o la riduzione dell'orario di lavoro. Tuttavia, nessuna azienda fornisce alcun supporto concreto ai fornitori per ottemperare a tali disposizioni. Soltanto Sainsbury's, verifica se il proprio operato impedisce ai fornitori di rispettare il suo codice. I punteggi più alti in quest'area tematica vanno alle tre aziende britanniche Tesco, Sainsbury's e Asda (Walmart), nelle quali lo sviluppo di buone pratiche è stato favorito sia dalla lunga e attiva partecipazione all'Ethical Trading Initiative, sia dalla Legge sulla Schiavitù Moderna vigente nel Regno Unito. *Punteggio più alto = 42% (Tesco), punteggio medio 12%, 8 aziende hanno conseguito meno del 10% e 5 di queste hanno ottenuto 0.*
- Sul tema **“Agricoltori”**, l'analisi ha registrato un impegno limitato di tutte le aziende per sostenere gli agricoltori di piccola scala nelle loro filiere; i pochi sforzi in tal senso si limitano prevalentemente all'approvvigionamento di prodotti a marchio Fairtrade o in possesso di altre certificazioni, ma nessuna vanta azioni dirette per garantire redditi dignitosi ai contadini, rafforzare il loro potere contrattuale o per valutare l'impatto delle pratiche commerciali sui diritti umani degli agricoltori. *Punteggio più alto = 17% (Sainsbury's e Walmart), punteggio medio 6%, 13 aziende hanno conseguito meno del 10% e 3 di queste hanno ottenuto 0.*
- Le lacune maggiori si sono rilevate sul tema **“Donne”** su cui tutte le aziende, ad eccezione di quattro, non hanno ricevuto alcun punteggio. Ciò indica chiaramente che l'intero settore delle vendite al dettaglio deve prestare maggiore attenzione ai problemi specifici e sistematici che colpiscono le donne lungo tutta la filiera e adottare misure concrete per risolverli. Walmart ha ottenuto un punteggio del 29% per l'impegno dimostrato nel rifornirsi da aziende gestite da donne e nel dare un sostegno diretto alle lavoratrici delle sue filiere. Un esempio lampante di cosa si può fare se c'è una chiara volontà aziendale ad agire. *Punteggio più alto = 29% (Walmart), punteggio medio 3%, 14 aziende hanno conseguito meno del 10% e 12 di queste hanno ottenuto 0.*

L'intera valutazione verrà ripetuta ogni anno al fine di consentire a tutti i principali stakeholder dei supermercati, tra cui clienti e investitori, di monitorarne i progressi.

La descrizione della metodologia è contenuta nell'Allegato 1 e i risultati completi sono disponibili [qui](#). Ulteriori dati sono consultabili nei rapporti nazionali: [UK Supermarket Supply Chains](#), [US Supermarket Supply Chains](#), [German Supermarket Supply Chains](#), and [Dutch Supermarket Supply Chains](#).

PAGELLA DEI SUPERMERCATI



QUESTA CLASSIFICA SI BASA SU QUANTO PUBBLICAMENTE DICHIARATO
DAI SUPERMERCATI IN MERITO ALLE LORO POLITICHE E AL LORO OPERATO
ALL'INTERNO DELLE FILIERE ALIMENTARI.

LE ACCUSE DI **VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI** NELLE FILIERE DI QUESTE AZIENDE
SONO CONSULTABILI QUI: WWW.BUSINESS-HUMANRIGHTS.ORG/BARCODES

LEGENDA

0

1-10

11-20

21-30

31-50

51-70

71-90

91-100

SCARSO

→ OTTIMO

Il cambiamento che conviene

Il modello economico che predomina le filiere della GDO è profondamente radicato e non sarà facile modificarlo. L'obiettivo di questo rapporto è quello di dare evidenza dell'indubbia convenienza economica che si cela dietro ad un cambio di rotta, accanto all'ovvio dovere morale dei supermercati di rispettare i diritti umani e del lavoro lungo tutta la filiera.

FIGURA 43: LA CONVENIENZA ECONOMICA DI FILIERE PIÙ SOSTENIBILI SI FONDA SU DUE PILASTRI: COGLIERE LE OPPORTUNITÀ E SCONGIURARE L'INERZIA



Fonte: fonti varie tra cui Ethical Trading Initiative e Holt International Business School, Corporate Leadership on Modern Slavery, Ethical Trading Initiative, Londra, 2016; Principi ONU sugli Investimenti Responsabili, From Poor Working Conditions to Forced Labour - What's Hidden in Your Portfolio? A Guide to Investor Engagement on Labour Practices in Agricultural Supply Chains, UNPRI, Londra, 2016; Deloitte, The Ripple Effect: How Manufacturing and Retail Executives View the Growing Challenge of Supply Chain Risk, Deloitte, Londra, 2016; Price Water House Cooper, Workforce of the Future: the Competing Forces Shaping 2030, PWC, Londra, 2016.

* * *

"... SAPPIAMO CHE TUTTI, DAI NOSTRI DIPENDENTI AI NOSTRI PARTNER DI FILIERA, SARANNO PIÙ PRODUTTIVI E PIÙ INVOGLIATI A RESTARE SE LAVORANO IN UN AMBIENTE IN CUI SI SENTONO SICURI E RISPETTATI E IN CUI SANNO DI RICEVERE UN GIUSTO COMPENSO. DI CONSEGUENZA AVREMO UNA FORZA LAVORO PIÙ SPECIALIZZATA E PRODOTTI DI MIGLIORE QUALITÀ. ELEMENTI ESTREMAMENTE POSITIVI DA UN PUNTO DI VISTA IMPRENDITORIALE".

* * *

Louise Nicholls, Responsabile per i diritti umani presso Marks & Spencer²⁸⁹



Agricoltrice di piccola scala con la sua terra.
Foto: Adam Patterson/Oxfam

BOX 11: UN FUTURO OLTRE LA GRANDE DISTRIBUZIONE?

Mentre questo rapporto analizza solo le misure da adottare nel breve periodo come primi passi verso un nuovo modo di fare business, attento alle condizioni di milioni di contadini e contadine, lavoratori e lavoratrici nelle filiere internazionali dei supermercati, numerose ricerche dimostrano che gli investimenti e le politiche a sostegno della crescita di mercati alimentari locali e nazionali costituiscono un efficace strumento per combattere la povertà²⁹⁰.

Le filiere corte che riforniscono i mercati locali riducono il numero di attori tra il campo e la tavola, fanno sì che il denaro resti in circolo a livello locale e offrono sostegno alle imprese locali favorendo modo l'occupazione. Molte filiere corte si sono sviluppate nei grandi centri urbani dei Paesi industrializzati tra cui Italia²⁹¹, Francia²⁹², Stati Uniti²⁹³ Cina²⁹⁴ e Colombia²⁹⁵, per citarne alcuni.

Anche le Reti alimentari Alternative si pongono l'obiettivo di collegare produttori e consumatori tramite modelli sostenibili. Queste reti attribuiscono particolare importanza al principio dell'agroecologia attuato attraverso la vendita diretta nelle aziende, nei mercati contadini e la consegna a domicilio²⁹⁶.

Questo genere di iniziative è in crescita ed è presente in tutto il mondo. Molte di esse rappresentano un'alternativa più sostenibile all'attuale sistema agroalimentare industriale e indicano che nel lungo periodo sarà possibile staccarsi in modo più radicale dall'odierno modello della grande distribuzione organizzata.



*** CAPITOLO 5 ***

AN AGENDA FOR ACTION



La crescente disuguaglianza e lo sfruttamento economico di lavoratrici e lavoratori sono fenomeni intrinseci di molte filiere di approvvigionamento dei supermercati. Non esiste una soluzione immediata. Ciò che può fare la differenza per milioni di persone, è l'impegno costante e congiunto di governi, agricoltori di piccola scala, lavoratori, GDO e altri attori del settore per ristabilire l'equilibrio di potere nelle filiere agroalimentari.

Oxfam è al fianco dei cittadini di tutto il mondo per chiedere di porre fine alle sofferenze umane nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati. Una lista completa di raccomandazioni dettagliate è contenuta nella versione estesa del rapporto.

Il nostro obiettivo per gli anni a venire è garantire che:

- I consumatori giudichino inaccettabile il fatto di acquistare cibo prodotto a caro prezzo da lavoratori sfruttati e che pretendano un cambiamento di rotta;
- I governi ristabiliscano e facciano applicare misure fondamentali per la tutela degli agricoltori di piccola scala e dei lavoratori, ponendo un freno all'abuso di potere dei supermercati e dei loro fornitori;
- Agli agricoltori di piccola scala e ai lavoratori sia dato il potere di negoziare condizioni più eque rispettivamente con chi acquista i loro prodotti e i loro datori di lavoro, e in particolare che le donne partecipino a pieno diritto ai tavoli negoziali e vedano rispettati i propri diritti;
- I supermercati e i loro fornitori cambino i propri modelli di business in modo da ridistribuire il potere e garantire maggiori introiti alle donne e agli uomini che garantiscono l'approvvigionamento delle loro filiere.



Un supermercato. Foto: Shutterstock

Oxfam crede fermamente che nell'arco della nostra vita arriverà il giorno in cui nessuno dovrà più vivere in condizioni di povertà estrema. Condizioni più eque per le donne e gli uomini che producono il nostro cibo contribuiranno a far sì che quel giorno arrivi al più presto. Per raggiungere tale obiettivo riteniamo importanti le seguenti raccomandazioni.

LE RICHIESTE AI CITTADINI

I cittadini dovrebbero:

- Far sentire la propria voce rispetto a questo scandalo e usare il proprio potere di consumatori per indurre i supermercati a **porre fine allo sfruttamento del lavoro nelle loro filiere di approvvigionamento**.

LE RICHIESTE AI GOVERNI

I governi dovrebbero:

Vigilare sugli abusi di potere e varare leggi che garantiscano il rispetto e la tutela e la promozione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori

- **Emanare e attuare norme vincolanti che impongano la due diligence sui diritti umani nelle filiere delle aziende.** Le aziende dovrebbero inoltre essere tenute ad agire per prevenire e contrastare danni potenziali o reali a carico delle persone che lavorano per loro, anche nei Paesi terzi. Politiche e leggi dovrebbero essere coerenti con i Principi Guida delle Nazioni su Imprese e Diritti Umani (UNPG) ed assicurare una significativa partecipazione delle comunità e dei lavoratori interessati, nonché l'accesso a procedure di risarcimento nei Paesi produttori.
- **Emanare leggi sulla concorrenza e leggi anti-trust, o assicurare la piena applicazione di quelle già esistenti, per vigilare sulla concentrazione e l'abuso di potere da parte delle aziende²⁹⁷.**
- **Emanare ed attuare politiche o leggi che impediscano pratiche commerciali sleali.** Tutte le norme di legge dovrebbero prevedere chiari meccanismi di risarcimento e compensazione per le vittime. I meccanismi attuativi dovrebbero prevedere sanzioni dissuasive e favorire indagini autonome e procedure di denuncia anonime, garantendo una reale riservatezza alle vittime.
- **Favorire l'adozione del Trattato delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani,** oltre a garantire l'applicazione a livello nazionale dei principi UNGP. Il Trattato dovrebbe imporre agli Stati standard vincolanti come il riconoscimento della responsabilità giuridica in materia di rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori per le aziende, e garantire che tali diritti siano effettivamente rispettati; stabilire sanzioni e accesso a meccanismi di reclamo e risarcimento per le parti interessate

Promuovere i diritti delle donne e la loro parità salariale

- **Revocare le leggi che discriminano la donna sul piano della parità economica e lavorativa ed applicare quelle che tutelano i diritti delle donne.** Ciò significa progettare politiche o attuare leggi volte ad eliminare qualsiasi forma di violenza contro le donne, ridurre e ridistribuire il lavoro non retribuito di cura che grava su di loro, prevedere adeguati congedi di maternità e paternità e servizi educativi e di salute pubblica. E ancora: equo accesso delle donne alla terra, alle risorse naturali e ai servizi finanziari, pari retribuzione per pari lavoro, garanzia che le norme su lavoro e salari tutelino anche le donne con impieghi informali e irregolari nelle filiere, sostegno alle organizzazioni femminili e alle imprese agroalimentari gestite da donne.

Colmare il divario tra i salari e redditi comunemente percepiti da contadini e lavoratori e i salari e redditi dignitosi

- Garantire l'istituzione e l'attuazione di leggi che **stabiliscano un salario minimo legale per fornire ai lavoratori un salario dignitoso**, calcolato in base al costo della vita²⁹⁸ e di concerto con i sindacati, le organizzazioni per i diritti delle donne e altri stakeholder nazionali. Tale salario minimo dovrebbe essere aggiornato annualmente in base all'inflazione.
- **Introdurre prezzi minimi garantiti per i produttori e prevedere altri meccanismi di sostegno, come ad esempio sussidi diretti per i piccoli agricoltori**, volti ad assicurare la piena copertura di una produzione sostenibile.
- **Favorire la formazione imprenditoriale degli agricoltori affinché siano in grado di comprendere i complessi accordi contrattuali con i fornitori** e gestire con successo le proprie piccole aziende. I governi dovrebbero inoltre garantire l'esistenza di norme di legge e dei relativi meccanismi di attuazione per vigilare sull'equità degli accordi contrattuali tra fornitori, supermercati e altri acquirenti istituzionali²⁹⁹.
- **Investire risorse a sostegno dei piccoli agricoltori** finanziando infrastrutture e servizi necessari allo sviluppo agricolo sostenibile (strade, elettrificazione, aree di mercato, servizi di sostegno all'agricoltura orientati ai bisogni delle donne). A tal proposito i governi dovrebbero seguire le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite per la Sicurezza Alimentare (CFS) sul come connettere gli agricoltori di piccola scala ai mercati³⁰⁰.

Promuovere sistemi sostenibili di produzione alimentare locale sostenibile e modelli imprenditoriali alternativi

- **Favorire la transizione verso sistemi alimentari sostenibili e reti agroalimentari alternative (AAFN, Alternative Agri-food Networks)** come le reti di produttori-consumatori, le botteghe e i mercati contadini e le forniture delle mense scolastiche. A tal proposito i governi dovrebbero seguire le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite per la Sicurezza Alimentare (CFS) su come investire nell'agricoltura di piccola scala³⁰¹.
- **Promuovere modelli di business equi e trasparenti che possano meglio distribuire il valore tra tutti i soggetti della filiera**. Ciò potrebbe significare, ad esempio, favorire la formazione o la crescita di imprese solidali o sociali in settori come gli approvvigionamenti pubblici, le licenze, i crediti agevolati o i regimi fiscali³⁰².

LE RICHIESTE AI SUPERMERCATI

I supermercati dovrebbero:

Comprendere in modo approfondito i rischi di violazione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori esistenti nelle proprie filiere e agire per neutralizzarli

- **Impegnarsi ad osservare i Principi Guida della Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani**. A tal riguardo, le aziende dovrebbero istituire procedure di due diligence sui diritti umani da applicare in tutte le filiere alimentari, in linea con i principi delle Linee Guida OCSE per la Condotta Responsabile delle Imprese e con le linee guida della FAO sulla Due Diligence; dovrebbero inoltre mettere a punto procedure di reclamo e di risarcimento.
- **Mantenersi totalmente neutrali in merito alle attività di organizzazione sindacale di agricoltori e lavoratori; tenere un atteggiamento di tolleranza zero verso le intimidazioni o ritorsioni nei confronti dei lavoratori che intendono organizzarsi sindacalmente**, sia negli stabilimenti propri dell'azienda che lungo le sue filiere. Impegnarsi a garantire una collaborazione costante, seria e costruttiva con i sindacati sia in azienda che presso i fornitori.



Porre al centro dell'attività imprenditoriale l'empowerment economico delle donne

- **Porre l'empowerment femminile al centro dell'attività imprenditoriale sottoscrivendo i Principi delle Nazioni Unite sull'Empowerment Femminile,** impegnandosi per comprendere e neutralizzare i rischi che le donne incontrano nelle filiere, schierandosi pubblicamente contro norme di genere e il lavoro di cura non retribuito che gravano sulle donne nel settore alimentare.

Adottare pratiche commerciali e di intermediazione che favoriscano sia il pieno rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori, sia l'equa redistribuzione del valore

- **Impegnarsi a eliminare pratiche commerciali e di intermediazione che impongono ai fornitori sproporzionati livelli di rischio e costanti riduzioni dei prezzi.** Ciò significa stabilire prezzi adeguati, basati su costi di produzione sostenibili; pattuire con i fornitori contratti a lungo termine e condizioni di pagamento trasparenti e non soggetti a improvvise rettifiche.
- **Approvvigionarsi a titolo preferenziale da fornitori che garantiscono un salario o reddito dignitoso ai propri dipendenti.** I supermercati dovrebbero prestare molta attenzione alla scelta dei fornitori, dando priorità a strutture imprenditoriali (ad esempio cooperative o imprese collettive femminili) che condividono i profitti con agricoltori.

Sopra: ananas essiccati vengono raccolti per il confezionamento presso lo stabilimento di lavorazione della cooperativa Tuzamurane in Ruanda.
Foto: Aurelie Marrier d'Unienville / Oxfam

- **Adottare politiche proattive d'acquisto, commerciali e di intermediazione per ubicare le proprie fabbriche e acquistare prodotti in Paesi con un bilancio positivo di rispetto dei diritti umani e dei lavoratori.** Questo dovrà basarsi sui risultati di valutazioni di due diligence da effettuarsi in collaborazione con altre imprese e altri fornitori.

Promuovere la corresponsione di un salario e di un reddito dignitoso alle donne e agli uomini che operano nelle catene di approvvigionamento

- **Collaborare con gli altri supermercati e con i fornitori, i sindacati, la società civile e altri stakeholder per stabilire quali siano le necessità legate al costo della vita per gli agricoltori e i lavoratori delle filiere ad alto rischio di violazioni dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori.** Questi parametri dovrebbero formare la base sui cui lavorare per colmare il divario tra i salari o redditi medi e quelli ritenuti dignitosi. Le imprese dovrebbero pubblicare annualmente un rapporto per far conoscere i progressi fatti rispetto agli obiettivi concordati.
- **Assumere l'impegno (fissando una scadenza temporale) di includere il salario o reddito dignitoso tra i parametri di negoziazione dei prezzi e delle condizioni contrattuali con i fornitori.**

Uniformare il contesto operativo garantendo il rispetto e l'applicazione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori nei Paesi produttori

- **Collaborare con altri supermercati e con fornitori, sindacati, organizzazioni per i diritti delle donne e gruppi della società civile per chiedere che gli organi governativi dei Paesi produttori garantiscano adeguati standard di rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori.** Ciò creerà un contesto operativo più impegnativo ma più equo e alzerà l'asticella per tutti i supermercati e gli acquirenti istituzionali.
- **Impegnarsi a lasciare o astenersi dall'aderire ad associazioni commerciali o Camere di Commercio che si schierano o svolgono attività di lobbying contro la tutela dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori nei Paesi produttori.**

Migliorare in modo radicale la trasparenza circa l'origine dei prodotti alimentari

- **Migliorare la trasparenza rendendo pubblicamente disponibili i nomi e l'ubicazione (a livello di siti produttivi) di tutti i fornitori dei supermercati,** specificando il numero di lavoratrici e lavoratori, se il lavoro è in subappalto, se la libertà di associazione è garantita e se si attua la contrattazione collettiva.

LE RICHIESTE AGLI INVESTITORI

Gli investitori dovrebbero:

- **Usare la Pagella dei Supermercati di Oxfam per indurre le imprese ad una maggiore trasparenza nelle loro filiere e ad affrontare le problematiche in tema di diritti umani e diritti dei lavoratori.** Ciò significa promuovere il dialogo e tavole multistakeholders; formare alleanze con altri investitori per esigere che le imprese adottino standard più elevati di fornitura e di tutela dei diritti umani nelle proprie filiere.
- **Valutare gli effetti dell'operato delle imprese sulla disuguaglianza economica e di genere nel decidere le opportunità di investimento.** Tenere conto degli impegni assunti dalle imprese rispetto ai Principi UNGP e ai Principi ONU di Empowerment Femminile nei processi decisionali riguardanti gli investimenti.
- **Precisare che la gestione dei rischi di violazione dei diritti umani e la trasparenza delle politiche di approvvigionamento sono prova di un'efficace governance aziendale.** Specificare che il costante monitoraggio e la gestione dei rischi inerenti i diritti umani e gli investimenti nei propri fornitori sono tratti caratteristici di imprese altamente efficienti.

APPENDICE 1: ESEMPI DI PRATICHE COMMERCIALI SLEALI

Le pratiche commerciali sleali da parte dei supermercati possono consistere in:

- **Approvvigionamento di prodotti da varie provenienze.** Questa pratica favorisce il frequente passaggio da un fornitore all'altro, sia all'interno dello stesso Paese che in Paesi diversi, in base al prezzo e spesso con breve preavviso³⁰³. Questa mobilità del capitale rende i fornitori vulnerabili ai rapidi mutamenti della domanda e può comportare una gara al ribasso tra vari fornitori in termini di prezzi.
- **Contratti a breve termine.** I contratti tra acquirenti e fornitori per i prodotti freschi sono spesso negoziati con brevissimo anticipo nei Paesi d'origine. Ciò consente agli acquirenti di passare rapidamente a nuovi fornitori se i prezzi aumentano o se in un altro luogo si rendono disponibili fornitori a più basso costo.
- **Brevi tempi di consegna degli ordini.** Comportano il ricorso agli straordinari, reclutamento di personale occasionale ed esternalizzazione del lavoro per rispettare le tempistiche ristrette³⁰⁴. L'OIL ha rilevato che tempi di consegna troppo brevi aumentano il ricorso all'esternalizzazione e al lavoro temporaneo, forme di occupazione sono caratterizzate da salari più bassi, orari di lavoro prolungati e minori diritti per i lavoratori³⁰⁵.
- **Clausole contrattuali unilaterali che consentono agli acquirenti di rescindere un contratto se i margini non sono sufficienti.** Un sondaggio commissionato dal britannico Groceries Code Adjudicator (il cosiddetto "ombudsman dei supermercati") ha rilevato un gran numero di lamentele tra i fornitori rispetto alle richieste della GDO di ricevere pagamenti "una tantum" a copertura degli scarsi margini ottenuti dalla vendita al dettaglio³⁰⁶. Secondo quanto riferito, i buyer dei supermercati possono anche rifiutarsi di firmare un contratto scritto oppure possono annullare contratti con un preavviso minimo o nullo³⁰⁷.
- **Modifiche retroattive degli ordini all'ultimo minuto.** Le modifiche apportate all'ultimo minuto sono un fenomeno che affligge soprattutto le lavoratrici e i lavoratori che possono essere reclutati o licenziati senza adeguato preavviso per far fronte al mutare della domanda. Questa pratica favorisce contratti di lavoro a breve termine e precari o il subappalto dei lavoratori. I supermercati possono multare o penalizzare i fornitori che non riescono a rispettare le scadenze, anche se queste sono state stabilite all'ultimo minuto³⁰⁸.
- **Annullamento di ordini in base a criteri estetici o qualitativi.** I fatti dimostrano che nella gestione delle proprie forniture, i supermercati sono soliti annullare o ridurre gli ordini all'ultimo minuto in base a criteri qualitativi arbitrari³⁰⁹. In Perù, per esempio, è dimostrato che gli agricoltori devono spesso "seppellire" materialmente dal 10 al 40% dei propri agrumi a causa del rifiuto da parte dei buyer dei supermercati per motivi spesso meramente estetici³¹⁰.
- **Ordini di quantità superiori alla domanda prevista, per sopperire al rischio di mancanza di prodotti.** I rapporti dimostrano che normalmente i supermercati arrivano ad ordinare oltre il 150% della domanda prevista; in un secondo tempo riducono o annullano gli ordini all'ultimo minuto per adeguarsi alla domanda effettiva. Questa consuetudine trasferisce i rischi finanziari sui produttori e sui fornitori, che spesso non sono in grado di vendere le merci ad altri clienti attraverso canali alternativi³¹¹.
- **Ritardi o dilazioni dei termini di pagamento.** Un'indagine condotta nel 2016 dal Grocery Code Adjudicator ha constatato che Tesco violava sistematicamente il Codice con ritardi di pagamento: l'indagine ha rivelato che i pagamenti ai fornitori avvenivano spesso con

mesi di ritardo (talvolta fino a 24 mesi)³¹². A seguito di un'indagine interna l'azienda ha poi attuato una serie di riforme per migliorare i rapporti con i propri fornitori³¹³.

- **Richiesta ai fornitori di sconti retroattivi.** Tale pratica avviene, per esempio, chiedendo sconti sui prezzi precedentemente concordati, e fa sì che i fornitori si trovino in difficoltà nel programmare a priori la produzione e il fabbisogno di manodopera.
- **Prezzi di penetrazione del mercato.** I grandi supermercati stabiliscono i prezzi di vendita dei prodotti ad un livello inferiore a quello della concorrenza, riducendo ulteriormente il prezzo pagato ai fornitori, con l'obiettivo di espandere i volumi di vendita. In base ai dati rilevati, supermercati statunitensi quali Costco e Kroger hanno adottato questa strategia per consolidare la propria posizione di mercato³¹⁴.
- **Prodotti sottocosto.** I supermercati effettuano a cadenze più o meno regolari vendite sottocosto di alcuni prodotti, offrendoli a un prezzo inferiore al costo di produzione³¹⁵. Tale operazione è compensata abbassando ulteriormente il prezzo pagato ai produttori e/o bilanciando le perdite attraverso la vendita di altri prodotti aventi un maggiore margine di profitto. Nel Regno Unito il prezzo finale al consumo delle banane si è dimezzato dal 2001 ad oggi, in termini reali, poiché il prodotto è spesso venduto al di sotto del costo di produzione³¹⁶.
- **Prezzi inferiori al costo di produzione.** In un sondaggio globale condotto dall'OIL tra i fornitori, il 40% ha dichiarato di accettare ordini in cui il prezzo offerto non consentiva loro di coprire i costi di produzione³¹⁷. Ciò dimostra che in molti Paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo, è più probabile che i fornitori vendano al di sotto del costo di produzione³¹⁸, il che riduce le loro entrate e quindi i salari dei lavoratori³¹⁹.
- **Riluttanza a modificare i prezzi per inserirvi la quota relativa all'aumento obbligatorio dei salari minimi.** Nonostante l'impegno di alcuni marchi globali a favore di leggi che stabiliscano salari minimi più elevati in Paesi come il Bangladesh e Cambogia, un sondaggio globale rileva che solo un quarto dei buyer operanti nelle filiere di svariati settori economici erano disposti a modificare i prezzi per inserirvi la quota derivante dagli aumenti obbligatori dei salari minimi nei Paesi produttori³²⁰.
- **Richiesta di pagamento per lo spazio a scaffale (tassa di posizionamento).** Questo tipo di pagamenti viene usato dai supermercati per incrementare i profitti nei periodi in cui si registrano margini più bassi. Alcuni rapporti indicano che il supermercato Costco richiede ai fornitori di fare delle offerte per ottenere lo spazio migliore nei suoi punti vendita³²¹. Nel mercato europeo, l'Economist ha dichiarato che alcuni supermercati ricevono dai fornitori somme per il posizionamento a scaffale anche superiori ai profitti derivanti dalla vendita di quei prodotti³²².
- **Richiesta di pagamento dei costi di distribuzione e stoccaggio.** Da alcuni rapporti risulta, per esempio, che nel 2015 Walmart ha comunicato ai propri fornitori che avrebbero dovuto pagare per l'uso dei suoi centri di distribuzione, dei suoi magazzini e per lo spazio negli scaffali dei suoi negozi³²³.
- **Richiesta di ulteriori pagamenti in contanti dai fornitori.** Nel 2016 il quotidiano The Guardian ha riferito che il supermercato Asda aveva chiesto ai propri fornitori sconti e pagamenti in contanti per fronteggiare l'avanzata nel mercato britannico di discount come Aldi e Lidl³²⁴. Il GCA ha rilevato che per un breve periodo nel 2014, Morrisons ha chiesto indirettamente ai fornitori di pagare somme "una tantum" non previste negli accordi di fornitura; l'azienda si è affrettata a rettificare la notizia³²⁵. Lo studio di consulenza Moore Stephens riferisce che, nelle filiere di alcuni supermercati, i premi di produttività percepiti dai buyer sono proporzionali ai contributi in denaro e altre deduzioni che essi riescono ad ottenere dai fornitori³²⁶.
- **Richiesta ai piccoli agricoltori di farsi carico dei costi di certificazione.** Il supermercato statunitense Whole Foods, ad esempio, avrebbe chiesto agli agricoltori di assorbire i costi dell'arbitraria certificazione nell'ambito del programma "Responsibly Grown" ("Coltivato responsabilmente")³²⁷.

ALLEGATI

Allegato 1 Maturi per il cambiamento: nota metodologica

Casi studio in versione estesa

Allegato 2 Supermarket Responsibilities for Supply Chain Workers' Rights: Continuing challenges in seafood supply chains and the case for stronger supermarket action

Allegato 3 A Fair Share for Georgia's Grape Growers

Allegato 4 Human Suffering in Italy's Agricultural Value Chain

Allegato 5 The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains: Continuing evidence of rights violations in Costa Rica and Ecuador

Allegato 6 Land But No Freedom: Debt, poverty and human suffering in the Philippine banana trade

Allegato 7 Tuzamurane Pineapple Cooperative, Rwanda: Empowering smallholder farmers to benefit from the global market

Allegato 8 Taking a Fresh Approach: Enabling local producers to meet rising demand in West Africa's dairy sector

Documenti nazionali

Allegato 9 UK Supermarket Supply Chains: Ending the human suffering behind our food

Allegato 10 US Supermarket Supply Chains: Ending the human suffering behind our food

Allegato 11 Dutch Supermarket Supply Chains: Ending the human suffering behind our food

Allegato 12 German Supermarket Supply Chains: Ending the human suffering behind our food

Ricerche preliminari

Allegato 13 Fair Value: Case studies of business structures for a more equitable distribution of value in food supply chains

Allegato 14 Household Food Insecurity Access Scale data

Allegato 15 BASIC data: Analysis of the distribution of value across a basket of food commodities over time

Allegato 16 Dati della Pagella dei supermercati

NOTE

Salvo diversa indicazione, l'ultimo accesso a tutti i link è avvenuto nel mese di Maggio 2018.

1. Dichiarazione ministeriale dei Ministri del Lavoro e dell'Occupazione del G20. (19 maggio 2017). Towards an Inclusive Future: Shaping the World of Work. Link: http://www.bmas.de/SharedDocs/Downloads/DE/PDF-Pressmitteilungen/2017/g20-ministerial-declaration.pdf?__blob=publicationFile&v=2
2. Calcoli Oxfam; per i dettagli fare riferimento alla nota metodologica contenuta nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note, Nairobi. Oxfam. <https://doi.org/10.21201/2018.263>
3. D. Alejo Vázquez Pimentel, I. Macías Aymar e M. Lawson. (2018.) Ricompensare il lavoro, non la ricchezza. Per porre fine alla crisi della disuguaglianza dobbiamo costruire un'economia a favore dei comuni lavoratori, non dei ricchi e potenti, Oxfam. DOI: 10.21201/2017.1350. Link: <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-Davos-2018.-Ricompensare-il-Lavoro-Non-la-Ricchezza.pdf>
4. Ai fini del presente rapporto, il termine "supermercato" sta ad indicare un punto vendita self-service al dettaglio che offre una serie di prodotti alimentari e di uso domestico, suddivisi in reparti. Il termine "supermercato" comprende qui anche i grandi supermercati detti "ipermercati", specializzati in prodotti alimentari e altri beni di consumo, e i "discount" che si concentrano sul segmento a basso prezzo del mercato al dettaglio di generi alimentari.
5. In base alla Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sul Lavoro Forzato, 1930 (N° 29), per lavoro forzato o obbligatorio si intende "qualsiasi lavoro o servizio imposto a una persona dietro minaccia di una penalità e per il quale la persona non si è offerta volontariamente". Come sottolineato dall'OIL, "si riferisce a situazioni in cui le persone sono costrette al lavoro attraverso l'uso della violenza o dell'intimidazione oppure con mezzi più subdoli quali manipolazione del debito, sottrazione dei documenti di identità o minaccia di denuncia alle autorità preposte all'immigrazione". Link: <http://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/definition/lang--en/index.htm>
6. In questo rapporto il rischio di fame è usato quale sinonimo di una situazione di insicurezza alimentare media o grave. Ved. definizione di insicurezza alimentare alla nota 38.
7. Nota: la base giuridica degli obblighi inerenti i diritti umani e i diritti dei lavoratori risiede nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), nella Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966) e nella Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1966). Altre normative internazionali sul tema del lavoro consistono nelle otto Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, consultabili all'indirizzo <http://www.ilo.org/global/standards/introduction-to-international-labour-standards/conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm>
8. La nuova campagna di Oxfam è denominata "Behind the Barcodes" in alcuni Paesi e "Behind the Price" in altri.
9. D. Hardoon. (2016). Un'economia per il 99%. È giunto il momento di costruire un'economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati, Oxfam, Oxford. Link: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Una-economia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf
10. In base alla spesa alimentare delle 12 settimane precedenti il 30 dicembre 2017. M. Watkins. (9 gennaio 2018). Christmas grocery spend up £500m over "golden quarter", UK. Link: <http://www.nielsen.com/ie/en/insights/news/2018/christmas-grocery-spend-up-euro-500m.print.html>
11. Distrifood, Marktaandelen 2007–2017, Nielsen, 2018. Link: <http://www.distrifood.nl/service/marktaandelen>
12. Vedere figura 22 nella versione estesa del rapporto.
13. D. Vaughan-Whitehead L.P Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results. http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm. Consultare l'Appendice 1 del rapporto per una lista delle pratiche commerciali scorrette e rispettivi riferimenti bibliografici.
14. D. Vaughan-Whitehead e L.P Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results. Link: http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm
G. Ellison, Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, YouGov, Londra, 2017. Link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/623564/GCA_Annual_Sector_Survey_Results.pdf
Parlamento Europeo, Report on Unfair Trading Practices in the Food Supply Chain, Comitato per il Mercato Interno e la Tutela dei Consumatori, Parlamento Europeo, Bruxelles, 2016. Link: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A8-2016-0173+0+DOC+XML+V0//EN>
Una lista delle pratiche commerciali inique, completa di riferimenti, è contenuta nell'Appendice 1 del Rapporto.
15. Con un valore netto di 130 miliardi di dollari. Ved. Forbes: <https://www.forbes.com/profile/walton-1/>
16. Dati contenuti nella banca dati della Banca Mondiale, consultato a dicembre 2017. Link: <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>.
In base a tali cifre il reddito nazionale lordo della Nigeria è \$ 396.373.000.000 (in \$ USA 2016) e il reddito nazionale lordo della Norvegia è \$ 390.635.000.000 (in \$ USA 2016).
17. Calcoli Oxfam; per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018) Ripe for Change: Methodology Note. Nairobi: Oxfam Op. cit., 2018.
18. Ibid.
19. Dal 2006 al 2016. Ibid.
20. Un "lavoratore"/una "lavoratrice" è una persona in età lavorativa che in un dato periodo di tempo possedeva un impiego retribuito o era un lavoratore/una lavoratrice autonomo/a. In tal senso, un lavoratore/una lavoratrice possiede o possedeva un lavoro definito "impiego retribuito" il cui detentore è titolare di un contratto esplicito (scritto o orale) o implicito che gli/le conferisce una retribuzione di base. Questa definizione comprende quindi sia lavoratori/lavoratrici formali che informali. Ved.: Organizzazione Internazionale del Lavoro, Employment by Status. Link: http://www.ilo.org/ilostat-files/Documents/description/STE_EN.pdf
Un "piccolo agricoltore" o "piccolo proprietario" è un contadino, allevatore, boscaiolo o pescatore che gestisce aree di dimensioni comprese tra meno di un ettaro e dieci ettari. Ved.: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Enduring Farms: Climate Change, Smallholders and Traditional Farming Communities, FAO, Roma, 2012. Link: http://www.fao.org/fileadmin/templates/nr/sustainability_pathways/docs/Factsheet_SMALLHOLDERS.pdf
21. DJ. Kydd and A. Dorward. (2001). The Washington consensus

- on poor country agriculture: Analysis, prescription and institutional gaps. *Development Policy Review*, 19(4), 467–478. <https://doi.org/10.1111/1467-7679.00145>
22. O. de Schutter. (2011). The World Trade Organization and the Post-Crisis Agenda. Rapporto del Relatore Speciale ONU sul Diritto al Cibo. Link: https://www.wto.org/english/news_e/news11_e/deschutter_2011_e.pdf
 23. In molti Paesi l'OIL rileva un declino a lungo termine della percentuale di adesione ai sindacati. Ved. OIL, Trends in Collective Bargaining Coverage: Stability, erosion or decline? 2015. Link: http://www.ilo.org/global/topics/collective-bargaining-labour-relations/publications/WCMS_409422/lang--en/index.htm. L'organizzazione dei lavoratori è particolarmente debole nelle catene di approvvigionamento alimentari. In un sondaggio mondiale che ha coinvolto 1.500 aziende nelle filiere globali, in meno di un quarto dei fornitori erano presenti i sindacati. Ved. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro, Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results, OIL, Ginevra, 2017. Link: http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm
 24. Ved. le campagne regionali della Confederazione Sindacale Internazionale sui salari dignitosi: <https://www.ituc-csi.org/wagescampaign>
 25. Il concetto fondamentale del salario dignitoso è che un lavoratore/una lavoratrice e la sua famiglia dovrebbero essere in grado di mantenere uno stile di vita sobrio ma dignitoso e considerato accettabile dalla società al suo attuale livello di sviluppo economico. In base a questa definizione, i lavoratori/le lavoratrici e le loro famiglie dovrebbero poter vivere al di sopra della soglia di povertà e partecipare alla vita sociale e culturale. Per ulteriori informazioni sul concetto e sugli strumenti di misurazione ved. R. Anker e M. Anker, Living Wages Around the World, EE Elgar, Cheltenham, 2017. Link: <http://www.e-elgar.com/shop/living-wages-around-the-world> [paywall].
 26. D. Vaughan-Whitehead and L.P. Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains. Op. cit.
 27. OHCHR e UNWOMEN. (2013). Realizing Women's Right to Land and Other Productive Resources, 2013. Link: <http://www.ohchr.org/Documents/Publications/RealizingWomensRightstoLand.pdf>
 28. ETUC. (2003). Women in Trade Unions: Making the difference. <https://www.etuc.org/en/publication/women-trade-unions-making-difference-0>
 29. D. Chopra. (2014). Towards Gender Equality with Caresensitive Social Protection. <http://www.ids.ac.uk/publication/towards-gender-equality-with-caresensitive-social-protection>
 30. L'OIL ha rilevato come spesso si dia per scontato che le lavoratrici forniscano prestazioni sessuali o tollerino le molestie per poter ottenere un posto di lavoro o una promozione. Ved. Organizzazione Internazionale del Lavoro. (2017). Ending Violence and Harassment against Women and Men in the World of Work, OIL, Ginevra. Link: http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---relconf/documents/meetingdocument/wcms_553577.pdf
 31. S. Barrientos. (2001). Gender, Flexibility and Global Value Chains. *IDS Bulletin*, 32(3), 83–93. <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/123456789/8749>
 32. D. Dalabajan and A.K. Dinglasan. (2018). Land But No Freedom: Debt, poverty and human suffering in the Philippine banana trade. Manila: Oxfam in the Philippines. <https://doi.org/10.21201/2018.2647>
 33. L. Griek, J. Penikett e E. Hougee. (2010). Bitter Harvest: Child Labour in the Cocoa Supply Chain. *Sustainalytics*. Link: <http://www.cocoinitiative.org/wp-content/uploads/2017/09/Bitter-Harvest-Child-Labour-in-the-Cocoa-Supply-Chain.pdf>
 34. Man-Kwun Chan. (2012). Making Agricultural Value Chain Programmes Work for Workers: A Practical Guide for Development Donors and Practitioners, WIEGO, 2012. Link: http://www.wiego.org/sites/default/files/publications/files/Chan_WIEGO_TB4.pdf
 35. S. Barrientos. (2001). Gender, Flexibility and Global Value Chains. *IDS Bulletin*, 32(3), 83–93, 2001. Link: <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/123456789/8749>
 36. Banca Mondiale, FAO e IFAD. (2009). Gender in Agriculture Sourcebook, Banca Mondiale, Washington DC. Link: <http://siteresources.worldbank.org/INTGENAGRLIVSOUBOOK/Resources/CompleteBook.pdf>
 37. Organizzazione Internazionale del Lavoro. (2017) Global Estimates of Modern Slavery, Forced Labour and Forced Marriage, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Ginevra. Link: http://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_575479/lang--en/index.htm
 38. Situazione che si verifica quando le persone (o una persona) non hanno (ha) accesso sicuro ad una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente per la crescita normale, lo sviluppo e una vita attiva e sana. Ciò può dipendere dalla mancata disponibilità di cibo, da insufficiente potere d'acquisto, da inappropriata distribuzione o inadeguato uso del cibo a livello domestico. Le cause principali di una situazione di carenza nutrizionale sono l'insicurezza alimentare, le scarse condizioni igieniche e sanitarie e pratiche inadeguate di accudimento e alimentazione. FAO, IFAD, UNICEF, PAM e OMS. (2017) The State of Food and Nutrition in the World 2017: Building Resilience for Peace and Food Security, FAO, Roma, Link: <http://www.fao.org/3/a-i7695e.pdf> Per maggiori dettagli sulle stime di Oxfam relative all'insicurezza alimentare consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note. Oxfam: Nairobi Op. cit.
 39. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains. Berlin: Oxfam Germany. <https://doi.org/10.21201/2018.2654>
 40. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note. Oxfam: Nairobi Op. cit.
 41. Dati sull'export delle banane filippine: COMTRADE, 2016. Dati relativi alle banane incluso il platano fresco ed essiccato. <https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'export del riso pakistano: COMTRADE, 2016. Dati sull'export del riso. <https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'esportazione di gamberi e gamberetti surgelati dalla Thailandia: COMTRADE, 2016. Dati su crostacei, gamberi e gamberetti surgelati, escluse le varietà d'acqua fredda (codice 030617). <https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'export di uva sudafricana: COMTRADE, 2016. Dati sull'export di uva fresca ed essiccata. <https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'export di pomodori italiani lavorati: COMTRADE, 2016. Dati sui pomodori lavorati e in conserva. <https://comtrade.un.org/data>
I dati sull'export dall'Italia non rappresentano un campione di tutti prodotti ortofrutticoli italiani. Sono stati estrapolati quelli relativi ai pomodori italiani lavorati quale esempio indicativo di un prodotto di alto valore esportato dal Paese.
 42. Sit web BASIC: <https://lebasic.com/en/>
 43. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)
 44. Si definisce "reddito dignitoso" il reddito netto che un nucleo familiare dovrebbe guadagnare per far sì che tutti i suoi membri possano concedersi uno standard di vita dignitoso. ISEAL Alliance, Living Income, consultabile qui: <https://www.isealliance.org/LivingIncome>

45. Calcoli Oxfam; per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note. Oxfam: Nairobi Op. cit. Basati sulla media degli stipendi dei supermercati statunitensi Walmart, Costco and Kroger.
46. Ibid.
47. Ibid.
48. USAID-KAVES, (2015). Fresh Green Bean Value Chain Analysis, USAID, Washington DC. Link: http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PA00M2T2.pdf
49. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chain, Op. cit.
50. A. Abdulsamad e G. Gereff. (Di prossima pubblicazione). Measurement in a World of Globalized Production, Duke Center on Globalization, Governance and Competitiveness, Durham, NC. Ricerca condotta per conto di Oxfam America.
51. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Op. cit. L'intero set di dati dello studio è disponibile qui: <https://doi.org/10.21201/2018.263>
52. OIL. (2017). World Employment and Social Outlook: Trends 2017, OIL, Ginevra. Link: http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_541211.pdf
53. Come riferito dalla CNBC: E. Cheng. (24 Agosto 2017). Whole Foods, il nuovo discount di Amazon, spazza via quasi 12 miliardi di dollari in termini di valore di mercato dei venditori di prodotti alimentari. Link: <https://www.cnbc.com/2017/08/24/amazons-new-whole-foods-discounts-wipe-out-10-billion-in-market-value-from-grocery-sellers.html>
54. Per ulteriori informazioni ved. il Capitolo 3 del Rapporto.
55. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Op. cit.
56. Ved. Tabella 3 nel Rapporto.
57. Il rapporto percentuale tra salario minimo di un Paese e PIL mensile pro capite è un indicatore usato da Oxfam per il suo Indice di Impegno per la Riduzione della Disuguaglianza. Ved. M. Lawson e M. Martin. (2017). The Commitment to Reducing Inequality Index: A new global ranking of governments based on what they are doing to tackle the gap between rich and poor. Oxfam e Development Finance International. Link: <https://doi.org/10.21201/2017.0131>
58. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains, Op cit.
59. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Op. cit.
60. B. Pennell. (2018). Tuzamurane Pineapple Cooperative, Rwanda: Empowering smallholder farmers to benefit from the global market. Oxfam Nairobi. Link: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/tuzamurane-pineapple-cooperative-rwanda-empowering-small-scale-farmers-to-benef-620422>
61. Commissione Europea. (12 aprile 2018). Proposta per una Direttiva sulle pratiche commerciali sleali nelle relazioni tra imprese Nella filiera alimentare. Link: https://ec.europa.eu/info/publications/key-documents-unfair-trading-practices_en
62. O. de Schutter. (2010). Addressing Concentration in Food Supply Chains: The Role of Competition Law in Tackling the Abuse of Buyer Power. Link: http://www.ohchr.org/Documents/Issues/Food/BN3_SRRTF_Competition_ENGLISH.pdf
63. Per esempio, la Legge sulla Schiavitù Moderna (UK, 2015); la Legge sulla Trasparenza delle Catene di Approvvigionamento (California, 2012) e la Legge sull'Obbligo di Vigilanza (Francia, 2017). Per ulteriori dettagli ved. il Capitolo 4.
64. Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Open-ended intergovernmental working group on transnational corporations and other business enterprises with respect to human rights. Link: <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/WGTransCorp/Pages/I6WG6nTNC.aspx>
65. Un "lavoratore"/una "lavoratrice" è una persona in età lavorativa che in un dato periodo di tempo possedeva un impiego retribuito o era un lavoratore/una lavoratrice autonomo/a. In tal senso, un lavoratore/una lavoratrice possiede o possedeva un lavoro definito "impiego retribuito" il cui detentore è titolare di un contratto esplicito (scritto o orale) o implicito che gli/le conferisce una retribuzione di base. Questa definizione comprende quindi sia lavoratori/lavoratrici formali che informali. Ved.: Organizzazione Internazionale del Lavoro, Employment by Status. Link: http://www.ilo.org/ilostat-files/Documents/description/STE_EN.pdf Un "piccolo agricoltore" o "piccolo proprietario" è un contadino, allevatore, boscaiolo o pescatore che gestisce aree di dimensioni comprese tra meno di un ettaro e dieci ettari. Ved.: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Enduring Farms: Climate Change, Smallholders and Traditional Farming Communities, FAO, Roma, 2012. Link: http://www.fao.org/fileadmin/templates/nr/sustainability_pathways/docs/Factsheet_SMALLHOLDERS.pdf
66. D. Alejo Vazquez Pimentel e I. Macias Aymar. (2018) Ricompensare il lavoro, non la ricchezza, Oxfam. Link: <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-Davos-2018.-Ricompensare-il-Lavoro-Non-la-Ricchezza.pdf>
67. Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg. (2017). Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat. Link: <https://www.boell.de/en/2017/10/26/agrifood-atlas-facts-and-figures-about-corporations-control-what-we-eat>
68. Ai fini del presente rapporto il termine "supermercato" sta ad indicare un punto vendita self-service al dettaglio che offre una serie di prodotti alimentari e di uso domestico, suddivisi in reparti. Il termine "supermercato" comprende qui anche i gradi supermercati detti "ipermercati" specializzati in prodotti alimentari e altri beni di consumo, e i "discount" che si concentrano sul segmento a basso prezzo del mercato al dettaglio di generi alimentari.
69. In base alla Convenzione dell'OIL sul Lavoro Forzato, 1930 (N° 29), per lavoro forzato o obbligatorio si intende "qualsiasi lavoro o servizio imposto a una persona dietro minaccia di una penalità e per il quale la persona non si è offerta volontariamente". Come sottolineato dall'OIL, "si riferisce a situazioni in cui le persone sono costrette al lavoro attraverso l'uso della violenza o dell'intimidazione oppure con mezzi più subdoli quali manipolazione del debito, sottrazione dei documenti di identità o minaccia di denuncia alle autorità preposte all'immigrazione". Link: <http://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/definition/lang--en/index.htm>
70. In questo rapporto il rischio di fame è usato quale sinonimo di una situazione di insicurezza alimentare media o grave. Ved. definizione di insicurezza alimentare alla nota 183
71. Nota: la base giuridica degli obblighi inerenti i diritti umani e i diritti dei lavoratori risiede nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), nella Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966) e nella Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1966). Altre normative internazionali sul tema del lavoro consistono nelle otto Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, consultabili all'indirizzo <http://www.ilo.org/global/standards/introduction-to-international-labour-standards/conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm>

72. La nuova campagna di Oxfam è denominata "Behind the Barcodes" in alcuni Paesi e "Behind the Price" in altri.
73. J. Kydd e A. Dorward. (2001). The Washington consensus on poor country agriculture, Op. cit.
74. OCSE. (2010). Review of Agricultural Policies, OCSE, Parigi. Link: <http://dx.doi.org/10.1787/1990004x>
75. O. de Schutter. (2011), The World Trade Organisation and the Post-Crisis Agenda, Op. cit.
76. Commissione dell'Unione Africana. (2014), Dichiarazione di Malabo sull'accelerazione della crescita agricola e trasformazione per prosperità condivisa e sussistenza migliorata. Link http://www.resakss.org/sites/default/files/Malabo%20Declaration%20on%20Agriculture_2014_11%2026-.pdf
77. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura - FAO. (2014). Analysis of Public Expenditure in Support of Food and Agriculture in Ghana, 2006-2012. Rome: Food and Agriculture Organization. http://www.fao.org/fileadmin/templates/mafap/documents/technical_notes/GHANA/2005-2013/Technical_note_GHANA_PE_web.pdf
78. Ibid.
79. Oxfam, Agricultural Non-State Actors Forum, Policy Forum. (2017). 2016/17 Budget Analysis: Is the Agriculture Sector a Priority for the Country Economic Growth and Reduction of Poverty. Oxfam, Dar es Salaam. Link: <http://www.policyforum-tz.org/sites/default/files/AgriculturePolicyBrief.pdf>
80. Banca dati della Banca Mondiale. Le cifre si basano su stime 2016 che indicano una popolazione rurale in Ghana, Tanzania e Kenya rispettivamente del 45%, 68% e 74% della popolazione nazionale. Link: <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL>
81. Per ulteriori informazioni ved. Oxfam. (2018) Taking a Fresh Approach: Enabling local producers to meet rising demand in West Africa's dairy sector, Oxfam, Nairobi. Link: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/taking-a-fresh-approach-enabling-local-producers-to-meet-rising-demand-in-west-620423>
82. OIL. (2015). Trends in Collective Bargaining Coverage: Stability, erosion or decline? Retrieved from: http://www.ilo.org/global/topics/collective-bargaining-labour-relations/publications/WCMS_409422/lang--en/index.htm
83. F. Jaumotte and C. O. Buitron. (2015). Inequality and Labor Market Institutions. IMF Staff Discussion Note. Retrieved from: <https://doi.org/10.5089/9781513577258.006>
84. Confederazione Sindacale Internazionale. (2017). Global Rights Index. CSI, Bruxelles, 2017. Link: <https://www.ituc-csi.org/ituc-global-rights-index-2017>
85. Ibid.
86. D. Vaughan-Whitehead e L.P Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit.
87. Ibid.
88. Si noti che il diritto ad un Adeguato Standard di Vita è sancito dall'Articolo 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1996)
89. Cfr. le campagne regionali della Confederazione Sindacale Internazionale sui salari dignitosi: <https://www.ituc-csi.org/wagescampaign>
90. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains, Op cit.
91. Ulteriori dettagli sulla stima dei salari dignitosi sono disponibili in R. Anker e M. Anker. (2017). Living Wages Around the World: Manual for Measurement. Retrieved from: <https://doi.org/10.4337/9781786431462>
92. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains. Op cit.
93. Il salario minimo nazionale ammonta a 758 GHS (cedi ghanesi) pari a \$ 173. Si stima che i comuni lavoratori nelle piantagioni di banana in Ghana ricevano un salario lordo medio di GHS 758 (\$ 758) al mese. Il salario dignitoso stimato per la regione del Basso Volta in Ghana è di GHS 1.028 (\$ 235) al mese. Cifre relative al 2017 tratte da S. Smith e M. e K. Anker. (2017). Living Wage Study: Ghana, Global Living Wage Coalition. Link: https://www.isealliance.org/sites/default/files/resource/201712/LivingWageReport_Ghana.pdf
94. Salario dignitoso in base a stime 2016 per la regione del Mount Kenya. Il salario dignitoso stimato per i raccoglitori di fiori della regione è di 12.969 KSH al mese (\$ 135), a fronte di un salario minimo nazionale di 5.437 KSH (\$ 57) al mese. Si noti che la stima riguarda i raccoglitori di fiori, ma secondo l'autore lo studio fornisce un utile parametro di confronto per altri prodotti agricoli quali caffè, tè e ortaggi freschi. Tutte le statistiche sono tratte da R. Anker e M. Anker, Living Wage Assessment: Kenya, Global Living Wage Coalition, 2017. Link: https://www.isealliance.org/sites/default/files/resource/2017-12/Kenya_Living_Wage_Benchmark_Report.pdf
95. A de Freitas Barbosa et al. (2016). Living Wage Study, Brazil, Global Living Wage Coalition. Link: https://www.isealliance.org/sites/default/files/resource/2017-12/Living_Wage_Benchmark_Report_Brazil.pdf
96. Samantha Silva e Régis Melo. (2016). Informalidade é maior problema nas lavouras de café em MG, diz MTE', Sul de Minas. Link: <http://g1.globo.com/mg/sul-de-minas/noticia/2016/05/informalidade-ainda-e-maior-problema-nas-lavouras-de-cafe-em-mg-diz-mpt.html>
97. A marzo 2016 il salario dignitoso stimato per il Vietnam rurale era di VND 3.991.841 (\$ 181) al mese. Tale cifra è maggiore del 56,4% rispetto al salario minimo nella Regione 4 e maggiore di circa il 12,8% del salario medio prevalente nel settore della lavorazione dei gamberetti in Vietnam. Tutti i dati sono forniti dal Research Centre for Employment Relations (ERC). (2017). Living Wage Study in Soc Trang and Thai Binh Vietnam, Global Living Wage Coalition. Link: https://www.isealliance.org/sites/default/files/resource/2017-12/Rural_Vietnam_Living_Wage_Benchmark_Report.pdf
98. S. Smith e M. e K. Anker. (2017). Living Wage Study: Ghana, Op. cit. R. Anker e M. Anker. (2017). Living Wage Assessment: Kenya, Op. cit. A de Freitas Barbosa et al. (2016). Living Wage Study, Brazil, Op. cit. ERC. (2017). Living Wage Study in Soc Trang and Thai Binh Vietnam, Op. cit
99. D. Hardoon. (2015). Un'economia per l'1%. Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza e come è possibile spezzare questa spirale, Oxfam International, Oxford. Link: <https://www.oxfamitalia.org/wp>
100. OHCHR e UNWOMEN. (2013). Realizing Women's Right to Land and Other Productive Resources, Op. cit.
101. B. Vorley, L. Cotula e M-K Chan. (2012). Tipping the Balance: Policies to shape agricultural investments and markets in favour of small-scale farmers, Oxfam e IIED. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/tipping-the-balance-policies-to-shape-agricultural-investments-and-markets-in-f-254551>
102. G. Ceccarelli and F. Ciconte. (2018). Sfruttati. Povertà e disuguaglianze nelle filiere agricole in Italia. Oxfam Italia. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/06/Sfruttati_21-giugno-2018.pdf
103. D. Dalabajan. (2018). Land But No Freedom: Debt, poverty and exploitation in the Philippine banana trade, Oxfam in the

- Philippines, Manila. Link: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/land-but-no-freedom-debt-poverty-and-suffering-in-the-philippine-banana-trade-620421>
104. Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo. (2010). Promoting Women's Leadership in Farmers' and Rural Producers' Organizations. <https://www.ifad.org/documents/10180/498cfa01-fbda-410e-b356-df1203cdf976>
 105. D. Chopra. (2014). Towards Gender Equality with Caresensitive Social Protection. Retrieved from: <http://www.ids.ac.uk/publication/towards-gender-equality-with-caresensitive-social-protection>
 106. Banca Mondiale. (2006). Strategic Gender Assessment of Mali. Bamako: World Bank. Retrieved from: <https://openknowledge.worldbank.org/handle>
 107. S. Barrientos. (2001). Gender, Flexibility and Global Value Chains. Op. cit.
 108. S. F. Rhodes et al. (2016). Underpaid and Undervalued: How inequality defines women's work in Asia, Oxfam International, Oxford. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/underpaid-and-undervalued-how-inequality-defines-womens-work-in-asia-611297>.
 109. ETUC. (2003). Women in Trade Unions: Making the difference Retrieved from: <https://www.etuc.org/en/publication/women-trade-unions-making-difference-0>
 110. D. Dalabajan and A.K. Dinglasan. (2018). Land But No Freedom. Op. cit.
 111. G. Ceccarelli and F. Ciconte. (2018). Sfruttati. Povertà e disuguaglianze nelle filiere agricole in Italia. Oxfam Italia. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/06/Sfruttati_21-giugno-2018.pdf
 112. A. Abdulsamad e G. Gereffi. (2014). Measurement in a World of Globalized Production, Op. cit. (di prossima pubblicazione 2018). Cfr. Fairtrade Advocacy Office, PFCE, Traidcraft e Oxfam Deutschland, Who's Got the Power? BASIC, Parigi. Link: http://www.fairtrade-advocacy.org/images/Whos_got_the_power-full_report-German.pdf
 113. Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg, Agrifood Atlas. (2017). Op cit.
 114. T. Reardon e C.P. Timmer. (2015). Transformation of the Agrifood Industry in Developing Countries. In R. Herring (ed.), The Oxford Handbook of Food, Politics and Society, Oxford University Press, Oxford. Cfr. N. Coe e N. Wrigley. (2009). The Globalisation of Retailing. Volume 1, Edward Elgar Publishing, Cheltenham,
 115. J. Dawson. (2003). Toward a Model of the Impacts of Retail Internationalisation. In J. Dawson et al. (ed.), The Internationalisation of Retailing in Asia, Routledge, Londra, p.189.
 116. Deloitte. (2017). Global Powers of Retailing, Deloitte, Londra. Link: <https://www2.deloitte.com/uk/en/pages/consumer-business/articles/global-powers-of-retailing.html#>
 117. In relazione ai salari e all'espansione dei supermercati vedi T. Reardon. (2011). The Global Rise and Impact of Supermarkets: An International Perspective. Keynote Address at the Crawford Fund on International Agricultural Research, Canberra, Australia. Link: <https://ageconsearch.umn.edu/bitstream/125312/1/Reardon2011.pdf>
 118. Shoprite Holdings. (2016). Rapporto Annuale Integrato, 2016. https://www.shopriteholdings.co.za/content/dam/MediaPortal/documents/shoprite-holdings/integrated-report/2016/5740_Shoprite_IR_2016E.pdf. Tasso di cambio del profitti commerciale in US\$ calcolato sui tassi di cambio di Gennaio 2018.
 119. Dipartimento USA per l'Agricoltura estera e i servizi agricoli. (2017). Retail Foods: Annual Retail Foods Report – China. <https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/>
 - Retail%20Foods_Beijing%20ATO_China%20-%20Peoples%20Republic%20of_1-26-2017.pdf. stime calcolate sul tasso di cambio Yuan:US\$ = 1:0.15.
 120. Sulla base della spesa delle 12 settimane precedenti il 30 Dicembre 2017. M. Watkins. (2018, 9 January). UK: Christmas grocery spend up £500m over "golden quarter". Op. cit.
 121. Distrifood. (2018). Marktaandelen 2007–2017 Nielsen. <http://www.distrifood.nl/service/marktaandelen>
 122. Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. (2013). Competition Issues in the Food Chain Industry, OCSE, Parigi, 2013. Link: <https://www.oecd.org/daf/competition/CompetitionIssuesintheFoodChainIndustry.pdf>
 123. F. Jenny, I. (2013) The Grocery Retail Market: Is Antitrust Effectively Handling this Market? Mergers, Restrictive Practices, Abuse of Dominant Positions, International League of Competition Law, Losanna. Link: <http://www.ligue.org/uploads/documents/2013rapportAallemand.pdf>
 124. J. Mudditt. (2017). Spotlight on Australia's Supermarkets and Grocery Industry, Retail World Magazine. Link: <https://www.retailworldmagazine.com.au/spotlight-australias-supermarkets-grocery-industry/>
 125. M. Watkins. (9 gennaio 2018). UK: Christmas grocery spend up £500m over 'golden quarter'. Link: <http://www.nielsen.com/ie/en/insights/news/2018/christmas-grocery-spend-up-euro-500m.print.html>. Cfr. S. Corfe e N. Gicheva, Concentration not Competition: The State of UK Consumer Markets, Social Market Foundation, Londra, 2017, che evidenzia una riduzione della concentrazione nel settore del dettaglio alimentare in UK a seguito dell'ingresso dei discount tedeschi Aldi e Lidl. Link: <http://www.smf.co.uk/wp-content/uploads/2017/10/Concentration-not-competition.pdf>
 126. Distrifood, Marktaandelen 2007–2017, Nielsen, 2018. Link: <http://www.distrifood.nl/service/marktaandelen>
 127. Consumers International. (2012). The Relationship between Supermarkets and Suppliers: What are the Implications for Consumers? Consumers International, Londra. Link: <https://www.researchgate.net/file>.
 128. Ved. per esempio Ernest and Young. (2013). Retail Operations: Six Success Factors for a Tough Market, EY, Londra, 2013. Si noti che nell'ambito di questo lavoro di ricerca Oxfam ha effettuato interviste a stakeholder chiave del settore alimentare per raccogliere dati a supporto del proprio studio. Un intervistato ha citato in via confidenziale la pressione esercitata sui buyer operanti nelle filiere per ridurre l'incremento di margine su base annua e il capitale operativo.
 129. Moore Stephens. (2014). Supermarket Price War Heaps Pressure on Food Products as Insolvencies Jump 28%, 14 novembre 2014. Link: <https://www.moorestephens.co.uk/news-views/november-2014/supermarket-price-war-heaps-pressure-on-food-produ>
 130. Intervista citata in F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains, Op cit.
 131. Oxfam ritiene che i supermercati debbano assumersi la responsabilità degli effetti sociali e ambientali di tutti i prodotti che vendono. In molti casi, tuttavia, il loro potere di operare dei cambiamenti in questo senso nelle filiere è probabilmente maggiore nel caso dei prodotti "private label" rispetto a quelli di altre marche. Nel valutare le performance dei supermercati rispetto agli indicatori usati nella Pagella, Oxfam ha preso in considerazione le politiche aziendali relative a tutti i prodotti venduti, senza differenze tra prodotti premium o marchi propri.
 132. Sondaggio sulle pratiche commerciali inique in Europa (marzo 2011) realizzato da Dedicated per conto di CIAA (associazione europea del settore alimentare e bevande) e AIM (associazione dei marchi europei) citato dalla Commissione

- Europea nella sua comunicazione del 2014 riguardante le pratiche commerciali inique nelle filiere alimentari B2B, COM/2014/0472. Link: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/ALL/?uri=CELEX:52014DC0472>
133. Per ulteriore documentazione su questo tema ved. Università di Oxford. (2016). Summary of a Symposium on Trends in Retail Competition: Private Labels, Brands and Competition Policy, University of Oxford, Oxford, 2016. Link: https://www.law.ox.ac.uk/sites/files/oxlaw/symposium_report_2016.pdf
 134. Sondaggio sulle pratiche commerciali inique in Europa (marzo 2011) realizzato da Dedicated per conto di CIAA (associazione europea del settore alimentare e bevande) e AIM (associazione dei marchi europei) citato dalla Commissione Europea nella sua comunicazione del 2014 riguardante le pratiche commerciali inique nelle filiere alimentari B2B, COM/2014/0472. Link: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/ALL/?uri=CELEX:52014DC0472>
 135. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results, 2017. Link: http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm
G. Ellison. (2017). Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, YouGov, Londra, 2017 Link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/623564/GCA_Annual_Sector_Survey_Results.pdf
Parlamento Europeo. (2016). Rapporto sulla Pratiche commerciali Sleali nelle filiere alimentari. Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, Parlamento Europeo, Bruxelles, 2016. Link: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A8-2016-0173+0+DOC+XML+V0//EN>
Una lista delle pratiche commerciali inique, completa di riferimenti, è contenuta nell'Appendice 1 del Rapporto.
 136. S. van der Wal, EU action needed for fair supermarket supply chains, 2014. Link: <https://www.somo.nl/eu-action-needed-for-fair->
 137. The Sustainable Seafood Alliance Indonesia. (Di prossima pubblicazione 2018). Indonesia Seafood Workers and Farmers Case Study. Oxfam e the Sustainable Seafood Alliance Indonesia. (2018). Supermarket Responsibilities for Supply Chain Workers' Rights: Continuing challenges in seafood supply chains and the case for stronger supermarket action. Nairobi: Oxfam. <https://doi.org/10.21201/2018.2494>
 138. Oxfam, Scopri il marchio (Behind the Brands: Gender), sito web: <https://www.behindthebrands.org/issues/women/>
 139. A. Tallontire, C. Dolan, S. Smith e S. Barrientos. (2005). Reaching the Marginalised? Gender Value Chains and Ethical Trade in African Horticulture. Development in Practice, 2005, 15(3+4), p.564. 10.1080/09614520500075771
 140. Cfr Forbes: <https://www.forbes.com/profile/walton-1/>
 141. Deloitte. (2017). Global Powers of Retailing. London: Deloitte. Retrieved from: <https://www2.deloitte.com/uk/en/pages/consumer-business/articles/global-powers-of-retailing.html# S&P Capital IQ>.
 142. Dati della Banca Mondiale, ultimo accesso Dicembre 2017. Consultabili al sito: <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>. Secondo i dati, il reddito nazionale lordo della Nigeria a 396.373.000.000 US\$ (a prezzi correnti 2016). Il Reddito Nazionale Lordo della Norvegia è pari a 390.635.000.000 US\$ (prezzi correnti 2016). I dati relativi ai fatturati aziendali sono forniti da Deloitte. (2017). Global Powers of Retailing. Op. cit.
 143. Deloitte. (2017). Global Powers of Retailing. London: Deloitte. Retrieved from: <https://www2.deloitte.com/uk/en/pages/consumer-business/articles/global-powers-of-retailing.html#>
 144. S&P Capital IQ.
 145. Su dati S&P Capital IQ.
 146. F. Jenny. (2013). The Grocery Retail Market: Is Antitrust Effectively Handling this Market? Op. cit.
 147. Ibid.
 148. A. Abdulsamad e G. Gereffi, Measurement in a World of Globalized Production, Op. cit. (di prossima pubblicazione 2018)
 149. Sito web BASIC: <https://lebasic.com/en/>
 150. C. Alliot et al. (di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains, Op. cit.
 151. Sebbene nei due studi vi siano alcune differenze metodologiche nella stima della distribuzione del prezzo al consumatore finale tra i vari attori, i risultati dello studio di BASIC indicano che, per il tipo di prodotti contenuti nel paniere di Oxfam e provenienti da Paesi in via di sviluppo, la quota di pertinenza dei piccoli agricoltori e dei lavoratori nei Paesi in via di sviluppo è persino inferiore, mentre quella dei supermercati è ancora più alta. Tale risultato corrisponde ai rilevamenti dell'Osservatorio Francese sui Prezzi & Margini dei Prodotti Alimentari, secondo il quale la distribuzione della quota di valore più cambiare notevolmente a seconda dei vari prodotti e dei Paesi produttori. Ad esempio, come dimostrato dall'Osservatorio nel caso dei supermercati che operano in Francia, la quota di prezzo finale al consumo destinata ai dettaglianti può variare dal 15% al 55-60% a seconda dei prodotti (contro il 30% in media dei calcoli di Abdulsamad e Gereffi).
 152. C. Alliot et al. (di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains, Op. cit.
 153. OIL. (2017) World Employment and Social Outlook: Trends 2017, Op. cit.
 154. O. de Schutter. (2010). Addressing Concentration in Food Supply Chains. Op. cit.
 155. L. Griek, J. Penikett e E. Hougee, Bitter Harvest, Op. cit., 2010.
 156. OIL. Lavoro Minorile in Agricoltura. <http://www.ilo.org/ipecc/areas/Agriculture/lang--en/index.htm>
 157. M. Sepúlveda Carmona. (2013). Rapporto del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e diritti umani inviate 68th Session of the UN General Assembly. Retrieved from: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N13/422/71/PDF/N1342271.pdf?OpenElement>
 158. Man-Kwun Chan. (2012). Making Agricultural Value Chain Programmes Work for Workers. Op. cit.
 159. S. Barrientos, Gender, Flexibility and Global Value Chains, Op. cit., 2001.
 160. Banca Mondiale, FAO e IFAD, Gender in Agriculture Sourcebook, Banca Mondiale, Washington DC, 2009. Link: <http://siteresources.worldbank.org/INTGENAGRLIVS0UB00K/Resources/CompleteBook.pdf>
 161. OIL. (2017). Global Estimates of Modern Slavery, Forced Labour and Forced Marriage, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2017. Link: http://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_575479/lang--en/index.htm
 162. [1] Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948, Art. 25 [1] e Art. 23 [3]. Link: <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>
 163. [1] Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948, Art. 25 [1] <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>; Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, 1966, Art 11 [1] e [2]. Link: <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>
 164. Ved. <http://www.ohchr.org/Documents/Events/WHRD/WomenRightsAreHR.pdf>

165. Per ulteriori informazioni sulla metodologia cfr. C. Alliot et al. (di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains, Op. cit.
166. Interviste di Oxfam. (2017). Maggiori informazioni sulla metodologia sono contenute nella Allegato 1 R. Willoughby and T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit.
167. F. Rhodes et al. (2016) Underpaid and Undervalued, Op. cit.
168. Oxfam e Ethical Tea Partnership. (2013). Understanding Wage Issues in the Tea Industry, Op. cit.
169. Il valore delle vendite globali al dettaglio di cioccolato dell'anno 2012 è stato stimato dall'International Cocoa Organisation in 107 miliardi di dollari. J-M. Anga, The World Cocoa Economy: Current Status, Challenges and Prospects, 2014. Link: http://unctad.org/meetings/en/Presentation/SUC_MEM2014_09042014_ICCO.pdf
170. C. Alliot et al. (di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains, Op. cit.
171. Calcoli Oxfam; per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit.
172. Calcolo basato sulla retribuzione 2016 dell'amministratore delegato di Tesco, il dirigente meglio retribuito di tutti i supermercati del Regno Unito nel 2016. Calcoli Oxfam; per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore, Maturi per il cambiamento: Nota metodologica, Op. cit., 2018.
173. Ibid.
174. Ibid. Rendimento medio percepito nel 2016 dagli azionisti Tesco, Sainsbury's e Morrisons. Si noti che nel 2016 i dividendi degli azionisti Tesco sono stati pari a 0.
175. Calcoli Oxfam; per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit.
176. J. Commandeur. (2012). Coûts intermédiaires de la filière banane d'importation en Europe : Répartition et évolution. Sciences Agricoles. Link: <https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-00749050/document>
177. C. Alliot et al. (di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains, Op. cit.
178. M.F. Neves. (2008). The Brazilian Orange Juice Chain, FAO, Roma,. Citato in: UN Food and Agriculture, Commodity Market Review, 2008. Link: <http://www.fao.org/docrep/010/a1487e/a1487e00.HTM>
179. USAID-KAVES. (2015). Fresh Green Bean Value Chain Analysis, USAID, Washington DC. Link: http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PA00M2T2.pdf
180. O. de Schutter. (2010). Addressing Concentration in Food Supply Chains: The role of competition law in tackling abuse of power. Briefing Note No. 3, OHCHR, 2010. Link: http://www.ohchr.org/Documents/Issues/Food/BN3_SRRTF_Competition_ENGLISH.pdf
181. Situazione che si verifica quando tutte le persone, in qualsiasi momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad una sufficiente quantità di cibo sano e nutriente che soddisfa i loro fabbisogni e le loro preferenze alimentari per una vita attiva e sana. FAO, IFAD, UNICEF, PAM e OMS, The State of Food and Nutrition in the World 2017, Op. cit., 2017.
182. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains. Op. cit.
183. [1] Situazione che si verifica quando le persone (o una persona) non hanno (ha) accesso sicuro ad una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente per la crescita normale, lo sviluppo e una vita attiva e sana. Ciò può dipendere dalla mancata disponibilità di cibo, da insufficiente potere d'acquisto, da inappropriata distribuzione o inadeguato uso del cibo a livello domestico. Le cause principali di una situazione di carenza nutrizionale sono l'insicurezza alimentare, le scarse condizioni igieniche e sanitarie e pratiche inadeguate di accudimento e alimentazione. FAO, IFAD, UNICEF, PAM e OMS, The State of Food and Nutrition in the World 2017: Building Resilience for Peace and Food Security, FAO, Roma, 2017. Link: <http://www.fao.org/3/a-i7695e.pdf> Per maggiori dettagli sulle stime di Oxfam relative all'insicurezza alimentare consultare la nota metodologica sul sondaggio HFIAS nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit.
184. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit. I dati grezzi sono disponibili qui: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/ripe-for-changemethodology-and-datasets-620478>
185. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit.
186. Dati sull'export delle banana filippine: COMTRADE, 2016. Dati relativi alle banane incl. il platano fresco ed essiccato. <https://comtrade.un.org/data> Dati sull'export del riso pakistano: COMTRADE, 2016. Dati sull'export del riso. <https://comtrade.un.org/data> Dati sull'esportazione di gamberi e gamberetti surgelati dalla Thailandia: COMTRADE, 2016. Dati su crostacei, gamberi e gamberetti surgelati, escluse le varietà d'acqua fredda (codice 030617). <https://comtrade.un.org/data> Dati sull'export di uva sudafricana: COMTRADE, 2016. Dati sull'export di uva fresca ed essiccata. <https://comtrade.un.org/data> Dati sull'export di pomodori italiani lavorati: COMTRADE, 2016. Dati sui pomodori lavorati e in conserva. <https://comtrade.un.org/data> I dati sull'export dall'Italia non rappresentano un campione di tutti prodotti ortofrutticoli italiani. Sono stati estrapolati quelli relativi ai pomodori italiani lavorati quale esempio indicativo di un prodotto di alto valore esportato dal Paese.
187. Tra gli strumenti giuridici internazionali a sostegno dei diritti delle donne vi sono la Convenzione ONU sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (1979) e la Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sulla Pari Retribuzione (1951). Altri strumenti giuridici sono consultabili qui: <http://www.unesco.org/new/en/social-and-human-sciences/themes/gender-equality/legal-instruments/international-legal-instruments/>
188. ITUC – CSI. (2008). Stopping Sexual Harassment at Work: A Trade Union Guide, CSI, Ginevra, 2008. Link: https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/Harcelement_ENG_12pgs_BR.pdf
189. S. Jacobs et al., Sexual Harassment in an East African Agribusiness Supply Chain. The Economic and Labour Relations Review, 2015, 26(3) p.393–410. Link: <https://doi.org/10.1177/1035304615595604>
190. Global Horticulture Workers' e Environmental Rights Network, Best Practice for Combatting Sexual Harassment at the Workplace in the Horticulture Industry in the East African Region, Kampala (2013, inedito). Citato in S. Jacobs et al., Sexual Harassment in an East African Agribusiness Supply Chain, Op. cit., 2015.
191. OIL. (2017). Ending Violence and Harassment against Women and Men in the World of Work, Op. cit.
192. I principi e diritti relativi alla tutela della maternità sono sanciti da tre convenzioni dell'OIL su questo tema. Tali diritti sono inoltre ribaditi con fermezza in una serie di trattati internazionali sui diritti umani, i diritti delle donne, il diritto alla salute e i diritti dei bambini. Quasi tutte le nazioni hanno inserito tali impegni nel proprio ordinamento legislativo nazionale.

193. Verité, Women at Work in Global Supply Chains, (non datato). Link: <https://www.verite.org/women-work-global-supply-chains/>
194. The Sustainable Seafood Alliance Indonesia. (Di prossima pubblicazione, 2018). Indonesia Seafood Workers and Farmers Case Study.
195. M. Sepúlveda Carmona, Rapporto del Relatore Speciale sulla povertà estrema e i diritti umani presentato alla 68a Sessione dell'Assemblea Generale ONU, Op. cit., 2013.
196. I prodotti ortofrutticoli di stagione comprendono pomodori freschi e in scatola, arance, fragole e uva. Si noti che i principali mercati d'esportazione (in termini di valore) dei pomodori freschi italiani sono Germania, Austria, Regno Unito, Svizzera e Francia; per la conserva di pomodoro i principali mercati d'esportazione (in termini di valore) sono Germania, Francia, Regno Unito, Libia e Nigeria; i principali mercati d'esportazione per le arance sono Germania, Svizzera, Austria, Francia e Svezia; i principali mercati d'esportazione per le fragole sono Germania, Austria, Svizzera e Regno Unito. I dati si basano sulle statistiche FAO e utilizzano le cifre più recenti disponibili (2013). FAOSTAT: <http://www.fao.org/faostat/en/#home>
197. #FilieraSporca. (2016). Spolpati. La crisi dell'industria del Pomodoro Tra sfruttamento e insostenibilità. Terzo rapporto di campagna consultabile al link: http://www.filierasporca.org/wpcontent/uploads/2016/11/Terzo-Rapporto-Filierasporca_WEB1.pdf
198. Osservatorio Placido Rizzotto. (2016). III Rapporto Agromafie e Caporalato. ISBN: 978-88-230-2015-3. Consultabile al link <http://www.ediesseonline.it/catalogo/rapporti/agromafie-ecaporalato-terzo-rapporto>
199. Ibid.
200. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit. I dati grezzi sono disponibili qui: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/ripe-for-changemethodology-and-datasets-620478>
201. [1] FLAI-CGLI Campania. 'Prima dell'alba': le difficili condizioni di lavoro delle donne in agricoltura. Video disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=MzJKLQJ45Z0>. Citato in G. Ceccarelli e F. Ciconte. (2018), Sfruttati. La povertà e la disuguaglianza nelle filiere agricole in Italia. Op. cit.
202. Osservatorio Placido Rizzotto. (2016). III Rapporto Agromafie e Caporalato. Op. cit
203. Wine.co.za. (2016). Profit (and Mostly Loss) in the South African Wine Production. Link: <https://news.wine.co.za/news.aspx?NEWSID=28370>
204. Women on Farms Project e Oxfam Deutschland, Sold Cheap and Paid Dearly: The Market Power of Germany Supermarket Chains and Women's Working Conditions on Wine and Grape Farms in South Africa, Oxfam Deutschland, Berlino, 2017.
205. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit. I dati grezzi sono disponibili qui: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/ripe-for-changemethodology-and-datasets-620478>
206. [1] Questo caso studio si basa su una versione modificata e aggiornata dello studio 'Sweet Fruit – Bitter Truth' condotto da Oxfam Germany, che analizza le pratiche di reclutamento nelle piantagioni di ananas in Costa Rica e in quelle di banane in Ecuador. Lo studio in Costa Rica è stato realizzato nel maggio 2017 da Oxfam Germany insieme all'Asociación Regional Centroamérica para el Agua y el Ambiente, e si basa sulle interviste a 42 partecipanti nelle piantagioni di proprietà di Finca Once e Agrícola Agromonte. In Ecuador, nel marzo 2017 sono stati intervistati 165 partecipanti nelle piantagioni di banane di proprietà di Orodetti Group (Matías), Palmar Group (Darwin Andres 2, San Javier, Santa Rota, Nueva Era e La Ponderosa). Il caso studio è allegato all'indirizzo: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/the-plight-of-pineapple-and-banana-workers-in-retail-supply-chains-continuing-e-620420>
207. Alcune di queste sostanze chimiche sono altamente tossiche se ingerite, il loro uso è limitato in molti Paesi, e nel caso di Oxyfluorfen il prodotto è classificato come possibile sostanza cancerogena per l'uomo. Cfr. ad esempio Cornell University, Oxyfluorfen, Pesticide Information Profile all'indirizzo: <http://pmep.cce.cornell.edu/profiles/extoxnet/metiram-propoxur/oxyfluorfen-ext.html>
208. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains, Op. cit.
209. Ibid.
210. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura. (2017). Banana market review 2015–2016, FAO, Roma. Link: <http://www.fao.org/3/a-i7410e.pdf>
211. D. Dalabajan. (2018). Land But No Freedom, Op. cit.
212. Per maggiori dettagli cfr. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Multisectoral Study of the Agricultural Venture Agreement (AVA) Policy and Implementation under the Agrarian Reform Program, FAO, Roma, 2016. Link: <http://www.fao.org/3/a-i6239e.pdf>
213. In base alle interviste a 147 partecipanti effettuate con la metodologia HFIAS. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology note. Op. cit. I dati grezzi sono disponibili qui: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/ripe-for-changemethodology-and-datasets-620478>
214. D. Dalabajan. (2018). Land But No Freedom, Op. cit.
215. Ibid.
216. Come riferito dalla CNBC: E. Cheng, Whole Foods, il nuovo discount di Amazon, spazza via quasi 12 miliardi di dollari in termini di valore di mercato dei venditori di prodotti alimentari, Op. cit., 24 agosto 2017.
217. S. Butler, Sainsbury si impegna a tagliare i prezzi dopo la fusione con Asda, The Guardian. Link: <https://www.theguardian.com/business/2018/apr/30/sainsburys-prices-asda-merger-deal-uk-supermarket>
218. OIL, World Employment and Social Outlook: Trends 2017, Op, cit., 2017.
219. Secondo quanto riferito dalla CNN, J. Griffiths, 22 febbraio 2017: "We the Workers": On the front lines of China's record-level labor unrest. Link: <http://edition.cnn.com/2017/02/22/asia/china-labor-unrest-we-the-workers/index.html>
220. A. Agig et al., Supply chain design approaches for supply chain resilience: A qualitative study of South African fastmoving consumer goods grocery manufacturers, Journal of Transport and Supply Chain Management, 2016, 10(1), a253. Link: <http://dx.doi.org/10.4102/jtscm.v10i1.253>
221. Università di Manchester, Expert Comment: Questions need asking of the whole food system, 3 ottobre 2017. Link: <http://www.manchester.ac.uk/discover/news/whole-food-system/>
222. BBC News, 10 aprile 2013, Q&A: Horsemeat scandal. Link: <http://www.bbc.com/news/uk-21335872>
223. Secondo quanto riferito da Reuters, D. Patton, 22 marzo 2017: Chinese supermarkets pull Brazil meat from shelves as food safety fears grow. Link: <https://www.reuters.com/article/us-brazil-corruption-food-china/chinese-supermarkets-pull-brazil-meat-from-shelves-as-food-safety-fears-grow-idUSKBN16TOYX>

224. Secondo quanto riferito dal Guardian, S. Goodley, 29 settembre 2017: M&S, Aldi and Lidl suspend buying from chicken plant that fiddles kill dates. Link: <https://www.theguardian.com/business/2017/sep/29/food-regulator-chicken-supplier-food-safety-dates-2-sisters-food-group>
225. UK-US Taskforce on Extreme Weather and Global Food System Resilience, Extreme weather and resilience of the global food system. Final Project Report, The Global Food Security programme, UK, 2015. Link: <https://www.foodsecurity.ac.uk/publications/>
226. FoodBev Media, 8 febbraio 2017: Vegetable shortage 'cost UK retailers £8m' in January alone. Link: <https://www.foodbev.com/news/vegetable-shortage-cost-uk-retailers-8m-in-january-alone/>
227. Cfr. ad esempio la dichiarazione congiunta delle federazioni per i diritti dei lavoratori sulla "cruciale sovrapposizione di tutela ambientale e diritti dei lavoratori", Dichiarazione di Solidarietà con la Campagna Greenpeace per la Riforma dell'Industria del Tonno, 2015. Link: <http://www.greenpeace.org/usa/wp-content/uploads/2015/11/Statement-Solidarity-Greenpeace-Campaign-Reform-Tuna-Industry.pdf>
228. The Guardian, A. Sophie Gross e A. Aranha, 6 giugno 2017: Waitrose pulls its corned beef off shelves after Guardian reveals alleged slavery links. Link: <https://www.theguardian.com/global-development/2017/jun/06/waitrose-pulls-its-corned-beef-off-shelves-after-guardian-reveals-alleged-slavery-links-brazil>
229. Quartz, L. Chutel, 26 ottobre 2016: Denmark's supermarkets are refusing to stock South African wines made by "slavery in the vineyards". Link: <https://qz.com/818622/denmarks-supermarkets-are-refusing-to-stock-south-african-wines-made-by-slavery-in-the-vineyards/>
230. R. Eccles et al. (2007) Reputation and its Risks. Harvard Business Review. Link: <https://hbr.org/2007/02/reputation-and-its-risks>
231. Cfr. ad es. C. Press, 1 marzo 2017, Sustainable shopping: There's an app for that. Op. cit.
232. Unilever, Report shows a third of consumers prefer sustainable brands, 5 gennaio 2017. Link: <https://www.unilever.com/news/Press-releases/2017/report-shows-a-third-of-consumers-prefer-sustainable-brands.html>
233. Cfr. ad es. Sustainable Brands, ESG2.0: Investors Can Now Use AI, Big Data to Reveal Companies Real-Time ESG Momentum, 10 agosto 2017. Link: http://www.sustainablebrands.com/news_and_views/finance_investment/sustainable_brands/esg20_investors_can_now_use_ai_big_data_reveal
234. Nazioni Unite. (2011). Principi Guida su Imprese e Diritti Umani. Link: http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf
235. M. Lawson e M. Martin. (2017). The Commitment to Reducing Inequality Index, Op. cit., 2017.
236. OIL. (non datato). Monitoring the effects of minimum wages. 7.3 Effects on gender pay gaps. Link: http://www.ilo.org/global/topics/wages/minimum-wages/monitoring/WCMS_473657/lang--en/index.htm
237. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, Op. cit. (di prossima pubblicazione)
238. R.J. Sexton e J. Iskow, Factors Critical to the Success or Failure of Emerging Agricultural Cooperatives, Giannini Foundation Information Series No. 88-3, Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse, Università della California, Davis 1988. Citato in S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland, Fair Value: Case studies of business structures for a more equitable distribution of value in food supply chains, 3Keel e Oxfam, Oxford, 2018. Link: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/fair-value-case-studies-of-business-structures-for-a-more-equitable-distributio-620452>
239. B. Das, N. Kumar e K. Das, Problems and Prospects of the Cooperative Movement in India under the Globalization Regime, 2006. XIV Congresso Internazionale di Storia Economica, Helsinki 2006, Sessione 72. Citato in S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland, Fair Value, Op. cit., 2018.
240. K. Getnet e T. Anullo, Agricultural Cooperatives and Rural Livelihoods: Evidence from Ethiopia. Annals of Public and Cooperative Economics, 2012, 83(2), p.181-198. DOI: 10.1111/j.1467-8292.2012.00460.x
241. E. Fischer e M. Qaim, Linking Smallholders to Markets: Determinants and Impacts of Farmer Collective Action in Kenya. World Development, 2012, 40(6), p.1255-126.]
242. S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland. (2018). Fair Value: Case studies of business structures for a more equitable distribution of value in food supply chains, 3 Keel e Oxfam, Oxford, 2018. Estratto il 1 maggio 2018 da <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/fair-value-case-studies-of-business-structures-for-a-more-equitable-distributio-620452>
243. [1] Salvo diversa indicazione, tutte le informazioni per questo caso studio sono state fornite dai colleghi del programma Georgia di Oxfam. Citato in S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland. (2018) Fair Value, Op. cit.
244. Tutte le informazioni per questo caso studio sono state fornite dal personale Oxfam del Programma nazionale Rwanda e del Programma di Sviluppo Imprenditoriale. Citato in S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland. (2018). Fair Value, Op. cit,
245. International Cooperative Alliance. (2011). Global 300 Report 2010, Op. cit.
246. S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland. (2018). Fair Value, Op. cit.
247. N. Takvarelia and T. Revazishvili. (2018). A Fair Share for Georgia's Grape Growers. Tblisi: Oxfam in Georgia. <https://doi.org/10.21201/2018.2692>
248. B. Pennell, Tuzamurane Pineapple Cooperative, Rwanda: Empowering smallholder farmers to benefit from the global market, Oxfam, Nairobi, 2018. Link: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/tuzamurane-pineapple-cooperative-rwanda-empowering-small-scale-farmers-to-benef-620422>
249. Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sulla Libertà di Associazione e la Tutela del Diritto di Organizzazione (N° 87); Convenzione OIL sul Diritto di Organizzazione e Contrattazione Collettiva (N° 98).
250. D. Vaughan-Whitehead e L.P Caro, Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit., 2017.
251. [1] F. Rhodes, An Economy that Works for Women: Achieving women's economic empowerment in an increasingly unequal world, Oxfam International, Oxford, 2017. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/an-economy-that-works-for-women-achieving-womens-economic-empowerment-in-an-inc-620195>
252. S. Baden, Women's Collective Action: Unlocking the potential of agricultural markets, Oxfam, Oxford, 2013. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/womens-collective-action-unlocking-the-potential-of-agricultural-markets-276159>
253. S. Baden, Women's Collective Action: Unlocking the potential of agricultural markets, Oxfam, Oxford, 2013. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/womens-collective-action-unlocking-the-potential-of-agricultural-markets-276159>
254. [1] Ibid.
255. B. Pennell, Tuzamurane Pineapple Cooperative, Rwanda, Op. cit., 2018.
256. P. May, Traceability Connects Consumers to Producers, Twin Blog, 2014. Link: <http://www.twin.org.uk/blog/traceability-connects-consumers-to-producers/>
257. Twin, Fully Traceable Women's Coffee Launches in Sainsbury's. Link: <http://www.twin.org.uk/news/fully-traceable-womens-coffee-launches-in-sainsburys/>

256. T. Kidder et. al., Oxfam's Conceptual Framework on Women's Economic Empowerment, Oxfam, Oxford, 2017. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/oxfams-conceptual-framework-on-womens-economic-empowerment-620269>
257. O. de Schutter, Addressing Concentration in Food Supply Chains, Op. cit., 2010.
258. Ad esempio termini di pagamento superiori ai 30 giorni, modifiche contrattuali unilaterali e retroattive, cancellazioni all'ultimo minuto di ordini relativi a prodotti deperibili e richieste di pagamenti anticipati per procurarsi o mantenere i contratti.
259. Proposta di Direttiva sulle pratiche commerciali inique nelle relazioni B2B nelle filiere agroalimentari. Commissione Europea, 12 aprile 2018. Link: https://ec.europa.eu/info/publications/key-documents-unfair-trading-practices_en
260. Comunicato stampa Oxfam, 12 aprile 2018, Key step taken to end human suffering in EU supermarket supply chains. Link: <https://www.oxfam.org/en/pressroom/reactions/key-step-taken-end-human-suffering-eu-supermarket-supply-chains>
261. La Legge invita inoltre le aziende a fornire informazioni sulla propria struttura e attività, le proprie filiere e le proprie politiche in materia di schiavitù, traffico di esseri umani e procedure di due diligence.
262. A. Tripone e J. Sherman, Legislating Human Rights Due Diligence: Opportunities and Potential Pitfalls to the French Duty of Vigilance Law, International Bar Association, 2017. Link: <https://www.ibanet.org/Article/Detail.aspx?ArticleUid=E9DD87DE-CFE2-4A5D-9CCC-8240EDB67DE3>
263. Ved. Centro Risorse per l'Impresa e i Diritti Umani: <https://business-humanrights.org/en/un-guiding-principles/implementation-tools-examples/implementation-by-governments/by-type-of-initiative/national-action-plans/latest-news-on-national-action-plans>
264. Ufficio dell'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani: <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/WGTransCorp/Pages/IGW60nTNC.aspx>
265. Vendite globali. Cfr. Fairtrade International, Annual Report 2016–2017, Fairtrade International, Bonn, 2017. Link: <https://annualreport16-17.fairtrade.net/en/>
266. Ibid.
267. Ecolabel Index: <http://www.ecolabelindex.com/>
268. Istituto di Risorse Naturali, Università di Greenwich. (2016). Fairtrade Coffee: An evaluation of the Impact of Fairtrade in Indonesia, Mexico, Peru and Tanzania. Link: <http://www.standardimpacts.org/resources-reports/natural-resource-institute-report-impact-fairtrade-coffee-smallholders> Corporation for Rural Business Development (CODER). (2014). An Evaluation of Fairtrade Impact on Smallholders and Workers in the Banana Sector in northern Colombia. Link: <https://www.fairtrade.org.uk/resources%20library/researching/monitoring%20and%20impact%20resources#> T. Stathers, et al. (2013). Poverty Impact of Social and Environmental Voluntary Standard Systems in Kenyan Tea, Final Report, NRI, Chatham. Link: <https://www.fairtrade.net/impact-research/evaluation-research.html>
269. S. Winter et al. (2017). Multi-stakeholder Initiatives: Lessons in Agriculture, Harvard Kennedy School, Boston MA. Link: <http://www.technoserve.org/files/downloads/multi-stakeholder-initiatives-lessons-from-agriculture-report.pdf>
270. Ethical Trading Initiative: <https://www.ethicaltrade.org/>
271. Oxfam e Ethical Tea Partnership. (2013). Understanding Wage Issues in the Tea Industry, Op. cit.
272. Malawi Tea 2020: <http://www.malawitea2020.com/>
273. Oxfam America, US Supermarket Supply Chains: Ending the suffering behind our food, 2018. Link: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/us-supermarket-supply-chains-ending-the-suffering-behind-our-food-620427>. Equitable Food Initiative. <http://www.equitablefood.org/>
274. Ibid.
275. Mappa fornitori Marks & Spencer: <https://interactivemap.marksandspencer.com/>
276. R. Cernansky. (2016). This Company Might Be Setting a New Bar for Transparency in Food, Civil Eats online, 2 aprile 2016. Link: <https://civileats.com/2016/02/04/this-company-might-be-setting-a-new-bar-for-transparency-in-food-the-real-co/>
277. Peronale S-Group in corrispondenza con l'autore.
278. Cfr. ad es. Fish People on traceability, and One Degree Organics on barcode innovation, <https://fishpeopleseafood.com/pages/our-story>; <https://onedegreeorganics.com/>
279. Cfr. comunicato stampa Carrefour del 6 marzo 2018. Link: <http://www.carrefour.com/current-news/carrefour-launches-europes-first-food-blockchain-and-plans-to-extend-the-technology-to>
280. Project Provenance, From Shore to Plate: Tracking tuna on the blockchain, 2016. <https://www.provenance.org/tracking-tuna-on-the-blockchain>
281. Walmart, Women's Economic Empowerment, Link: <https://corporate.walmart.com/global-responsibility/opportunity/womens-economic-empowerment>
282. Marqt : <http://www.marqt.com/>
283. Lemon Farm Organic & Natural Food: <http://www.lemonfarm.com/>
284. S. McLean, Fair Milk Prices! M&S blog (senza data). Link: <http://corporate.marksandspencer.com/blog/stories/fair-milk-prices>
285. Tesco. (2017). Little Helps Plan. Working together to make a big difference. Link: https://www.tescopl.com/media/468161/little-helps-plan_online.pdf
286. BITC, Sainsbury's Development Group Model. (2011). Business in the Community, 2011. Link: <https://www.bitc.org.uk/our-resources/case-studies/sainsburys-development-group-model>
287. Banana Link. (2014, 15 Dicembre). Banana industry takes steps towards living wage. Retrieved from: <http://www.bananalink.org.uk/banana-industry-takes-steps-towardsliving-wage>
288. S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland. (2018). Fair Value, Op. cit.
289. L. Quinn. (2017). Conversation with Louise Nicholls about corporate sustainability and what motivates M&S to talk about human rights, 29 novembre 2017. Link: <https://www.teaandwater.co/insights/perspectives/conversation-with-louise-nicholls/>
290. International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD). (2009). Agriculture at a Crossroads, Island Press, Washington, DC. Link: http://www.fao.org/fileadmin/templates/est/Investment/Agriculture_at_a_Crossroads_Global_Report_IASTD.pdf
291. G. Brunori et al. (2011). Co-producing Transition: Innovation Processes in Farms Adhering to Solidarity-based Purchase Groups (GAS) in Tuscany, Italy, International Journal of Sociology of Agriculture and Food, 18(1), 28–53. Link: <http://www.ijisaf.org/contents/18-1/brunori/index.html>
292. F. Galli e G. Brunori. (2013), Short Food Supply Chains as drivers of sustainable development. Evidence Document. Document developed in the framework of the FP7 project FOODLINKS (GA No. 265287), Laboratorio di studi rurali Sismondi.

293. K.L. Adam. (2006). Community Supported Agriculture. ATTRA - National Sustainable Agriculture Information Service, USA. Link: <https://attra.ncat.org/attra-pub/download.php?id=262>
294. N. Oudewater et al. (2013) Innovative experiences with short food supply chains in (peri-) urban agriculture in the global South, SUPURB FOOD, Work package 3, Deliverable 3.3 Thematic paper 2. RUAF Foundation and ETC Foundation, 2013. Link: <http://www.ruaf.org/sites/default/files/Innovative%20experiences%20with%20short%20food%20supply%20chains%20in%20the%20global%20South.pdf>
295. A. Pesquera. (2006). Leading by Example: How cities came to link rural producers with urban food markets in Colombia, Oxfam GB, Oxford, 2006, Pp 41-52. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/leading-by-example-how-cities-came-to-link-rural-producers-with-urban-food-mark-133410> D. Wilson, K. Wilson & C. Harvey (ed.). (2011). Small Farmers, Big Change: Scaling up impact in smallholder agriculture, Practical Action Publishing e Oxfam GB, 2011. Link: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/small-farmers-big-change-scaling-up-impact-in-smallholder-agriculture-144211>
296. Cfr. ad es. F. Barbera et al. (2014) What is Alternative about Agri-Food Networks? A Research Agenda towards Interdisciplinary Assessment, Scienze del Territorio, University Press, Firenze. Link: <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.656.8577&rep=rep1&type=pdf>
297. Per esempi di strumenti contro l'abuso di potere e di concentrazione di mercato ved. C. Arup, C. Beaton-Wells e J. Paul-Taylor, Regulating Supermarkets: The Competition for Space, University of New South Wales, 2017, 40 [3]. Link: <http://heinonline.org/HOL/LandingPage?handle=hein.journals/swales40&div=46&id=8&page=>
298. I beni di base da inserire nel computo del costo della vita comprendono vitto, alloggio, trasporti, vestiario, spese mediche, spese educative, bollette e utenze domestiche, svaghi, costi delle cure essenziali e spese impreviste per le emergenze. Cfr. campagne regionali CSI per il salario dignitoso: <https://www.ituc-csi.org/wagescampaign>
299. Ciò si potrebbe realizzare nelle specie di un "ombudsman dei supermercati", dotato della facoltà di agire contro gli abusi di potere, al quale i fornitori potrebbero appellarsi.
300. Comitato ONU sulla Sicurezza Alimentare Mondiale. (2015). Connecting Smallholders to Markets, Roma, 2015. Link: <http://www.fao.org/3/a-bq853e.pdf>
301. Comitato ONU sulla Sicurezza Alimentare Mondiale. (2013) Investing in Smallholder Agriculture for Food Security and Nutrition, Report of the High-Level Panel of Experts to the CFS, Roma. Link: http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/hlpe/hlpe_documents/HLPE_Reports/HLPE-Report-6-Investing_in_smallholder_agriculture.pdf
302. Cfr. ad es. S. Jennings, E. Sahan e A. Maitland. (2018), Fair Value, Op. cit.
303. BASIC. (2015). Banana Value Chains in Europe and the Consequences of Unfair Trading Practices, BASIC, Parigi. Link: http://www.makefruitfair.org/wp-content/uploads/2015/11/banana_value_chain_research_FINAL_WEB.pdf
304. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit.
305. Ibid
306. G. Ellison. (2017). Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, YouGov, Londra. Link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/623564/GCA_Annual_Sector_Survey_Results.pdf
307. Un sondaggio globale condotto tra 1.454 fornitori in 87 Paesi ha rivelato che il 35% degli interpellati aveva contratti non scritti con i buyer. Ciò è causa di perdite finanziarie, problemi legati alla performance e mancanza di sicurezza del posto di lavoro per i dipendenti. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro, Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit., 2017.
308. Nel 2017 il 20% dei fornitori partecipanti ad un sondaggio nel Regno Unito ha riferito di modifiche agli accordi contrattuali e alle condizioni di fornitura. Ved. G. Ellison, Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, You Gov, 2017. Presentazione all'Incontro Annuale del Grocery Code Adjudicator, giugno 2017. Link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/623564/GCA_Annual_Sector_Survey_Results.pdf
309. BASIC. (2015). Banana Value Chains in Europe and the Consequences of Unfair Trading Practices, Op. cit., 2015.
310. Feedback. (2017) Causes of Food Waste in International Supply Chains, Feedback, Londra. Link: https://feedbackglobal.org/wp-content/uploads/2017/05/Causes-of-food-waste-in-international-supply-chains_Feedback.pdf. Also, an estimated 65% of mangos are wasted in Senegal due to strict cosmetic requirements.
311. Nel 2017 il sondaggio condotto dal Groceries Code Adjudicator tra i fornitori ha rilevato che il 20% non riceveva alcun risarcimento per gli errori di previsione. I fornitori hanno citato questo aspetto come uno dei loro peggiori problemi in quanto i rivenditori non si assumono alcuna responsabilità per le eccedenze di magazzino. Ved. G. Ellison, Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, You Gov, 2017. Presentazione all'Incontro Annuale del Grocery Code Adjudicator, giugno 2017. Link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/623564/GCA_Annual_Sector_Survey_Results.pdf
312. Groceries Code Adjudicator. (2016). Investigation into Tesco PLC, GCA, Londra, 2016. Link: <https://www.gov.uk/government/publications/gca-investigation-into-tesco-plc>
313. Tesco, 26 gennaio 2016: Tesco accetta i risultati del rapporto del GCA e si impegna a proseguire l'instaurazione di rapporti di partenariato affidabili con i fornitori. Link: <https://www.tescopl.com/news/news-releases/2016/tesco-accepts-findings-of-gca-report-commits-to-continue-to-build-trusted-partnerships-with-suppliers/>
314. D. Kalogeropoulos. (2015). Penetration Pricing: How Cost Co and Kruger Co Dominate Grocery Retail, 28 maggio 2015. Link: <https://www.fool.com/investing/general/2015/05/28/penetration-pricing-how-costco-and-kroger-co-domin.aspx>
315. Parlamento Europeo. (2016) Rapporto sulle Pratiche commerciali Sleali nella Filiera Alimentari, Comitato per il Mercato Interno e la Tutela dei Consumatori, Parlamento Europeo, Bruxelles, 2016. Link: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A8-2016-0173+0+DOC+XML+V0//EN>
316. BASIC. (2015) Banana Value Chains in Europe and the Consequences of Unfair Trading Practices, Op. cit.
317. Si noti che i fornitori compenserebbero tali perdite rivolgendosi a canali più redditizi, ma questa pratica rende gli agricoltori e i fornitori particolarmente vulnerabili se hanno piccole quantità di prodotti o merci da vendere. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro (2017) Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit..
318. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro. (2017) Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit.
319. Un sondaggio globale ha rivelato che un terzo dei fornitori rischia di uscire dal mercato a causa di queste pratiche, e ciò favorisce ulteriori tagli ai salari o l'evasione del pagamento dei contributi di previdenza sociale. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro. (2017) Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit..

320. D. Vaughan-Whitehead e L.P Caro. (2017) Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains, Op. cit.
321. V. Page, Costco's Business Model is Smarter Than You Think, 2015. Estratto il 29 agosto 2017 da Investopedia: <https://www.investopedia.com/articles/investing/070715/costcos-business-model-smarter-you-think.asp>
322. The Economist, Buying Up the Shelves. (18 giugno 2015). Link: <https://www.economist.com/news/business/21654601-supplier-rebates-are-heart-some-supermarket-chains-woes-buying-up-shelves>
323. S. Pettypiece e M. Townsend. (11 settembre 2015) Wal-Mart suppliers are finally fighting back, Bloomberg Business. Link: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2015-09-11/wal-mart-sparks-battle-with-suppliers-over-margin-squeezing-fees>
324. S. Butler. (17 febbraio 2016). ASDA Asks Suppliers for Discounts and Cash in Battle with Aldi and Lidl, The Guardian,. Link: <https://www.theguardian.com/business/2016/feb/17/asda-suppliers-discounts-aldi-lidl-supermarkets>
325. Groceries Code Adjudicator. (2016). Code Clarification: Requests for Lump Sum Payments, GCA, Londra. Link: <https://www.gov.uk/government/case-studies/code-clarification-requests-for-lump-sum-payments>
326. Moore Stephens. (24 novembre 2014). Supermarket Price War Heaps Pressure on Food Producers as Insolvencies Jump 28%. Link: <https://www.moorestephens.co.uk/news-views/november-2014/supermarket-price-war-heaps-pressure-on-food-produ>
327. Cornucopia Institute. (12 giugno 2015). Whole Foods Market: Throwing Organic Farmers Under the Bus?. Link: <https://www.cornucopia.org/2015/06/whole-foods-markets-throwing-organic-farmers-under-the-bus/>

RICONOSCIMENTI

Questo rapporto chiede, giustamente, azioni ambiziose per trasformare il mondo della grande distribuzione e mettere al centro dei loro processi la tutela dei diritti umani e dell'ambiente. Senza questi cambiamenti, il controllo costante dell'opinione pubblica sull'operato dei supermercati, anche attraverso i social media, farà aumentare i rischi per i supermercati e i loro investitori. La fiducia del pubblico nei mercati globali può essere recuperata solo dimostrando che si opera a favore di tutti e non ad esclusivo vantaggio degli azionisti e degli alti dirigenti.

Phil Bloomer, Direttore Generale del Business & Human Rights Resource Centre

* * *

Questo illuminante rapporto di Oxfam dimostra come i consumatori attenti e i governi, sia dei Paesi ricchi che di quelli in via di sviluppo, possano esercitare pressione sui supermercati globali affinché usino il loro enorme potere di mercato per migliorare le condizioni dei produttori nei Paesi più poveri pur continuando ad offrire un ottimo servizio ai consumatori. È un rapporto che fa riflettere e che tutti i cittadini dovrebbero leggere, per poi agire di conseguenza.

Ha-Joon Chang, Università di Cambridge, autore di *Cattivi samaritani. Il mito del libero mercato e l'economia mondiale*

* * *

Esorto gli investitori ad utilizzare gli elementi chiave di questo rapporto, e in special modo la pagella dei supermercati, per pretendere dalle aziende una maggiore trasparenza sulle loro filiere e un maggior rispetto dei diritti umani e del lavoro di agricoltori e produttori. In qualità di investitori, abbiamo la possibilità di chiedere un livello decisamente maggiore di trasparenza nelle filiere; possiamo inoltre indurre i supermercati ad adottare strategie d'acquisto più eque e nuove formule imprenditoriali che condividano potere e profitti direttamente con i contadini e i lavoratori.

Lauren Compere, Boston Common Asset Management

* * *

Oxfam non ha certo dormito sugli allori dopo il lancio della prestigiosa campagna "Scopri il marchio" del 2012, che prendeva in esame 10 grandi aziende del settore agroalimentare. La sua nuova analisi riguarda ora i dettaglianti, dotati di un potenziale ancora maggiore di eliminare dalle proprie filiere gli abusi etici, sociali e ambientali. Se portata avanti nel tempo, la nuova campagna di Oxfam può contribuire a tenere il fiato sul collo ai supermercati, spronandoli a prendere maggiori e sempre più efficaci iniziative per combattere i molteplici aspetti della disuguaglianza. Io sono con voi!

John Elkington, Presidente e ispiratore di Volans e coautore di *"La guida verde del consumatore"*, successo editoriale del 1988 con milioni di copie vendute

* * *

L'aggravarsi della crisi globale della disuguaglianza colpisce le comunità a qualsiasi

livello: famiglie, lavoratori, produttori e consumatori. Oxfam vanta una lunga esperienza di iniziative e campagne miranti a combattere tali disuguaglianze. Questo rapporto lancia una nuova campagna sulle catene di approvvigionamento, dominate dai supermercati che oggi esercitano la loro supremazia sui produttori di cibo e sui lavoratori in tutto il mondo. Attraverso casi studio accuratamente documentati, Oxfam illustra le cause e le condizioni di insicurezza alimentare. Un ulteriore aspetto, forse più importante, è che il rapporto va al di là dei fatti specifici per esporre i principi chiave di una campagna che andrà a vantaggio di tutti gli stakeholder. Gettando le basi per una campagna di mobilitazione dei consumatori, il rapporto cerca di migliorare la situazione di miseria dei piccoli produttori, dei lavoratori e delle donne.

Suzanne Franzway, Professore Emerito in Sociologia e Studi di genere, University of South Australia

* * *

Un numero limitato di aziende si avvale in maniera pionieristica di filiere che promuovono posti di lavoro dignitosi e retribuzioni eque. Il nuovo rapporto di Oxfam rivela però che ancora molto resta da fare per garantire che il cibo e i prodotti che acquistiamo, sia nei negozi che online, promuovano l'equità anziché lo sfruttamento. Qualsiasi azienda che produca, distribuisca o tragga profitto dai prodotti alimentari deve assumersi la propria parte di responsabilità.

Steve Howard, responsabile settore sostenibilità

* * *

L'impegno di Oxfam per svelare i vari volti dell'ingiustizia è lodevole. Questo documento mette in evidenza anche il fallimento di economisti e decisori politici nel definire le politiche economiche. Se da un lato è giusto biasimare le grandi aziende, tra cui i supermercati che praticano questo tipo di sfruttamento spesso equivalente ad una moderna schiavitù, bisogna però anche denunciare le responsabilità degli economisti, in particolare quelli che fungono da consulenti per i governi. La loro responsabilità consiste nel non creare le condizioni di base, ossia nel non promuovere leggi sull'occupazione e sulla tutela del lavoro che potrebbero scongiurare la crescita della povertà, come dimostrato dal fatto che lavoratrici e lavoratori sono vittime delle sofferenze illustrate in questo rapporto per il solo fatto di doversi guadagnare da vivere.

Devaki Jain, economista e scrittore

* * *

Questo rapporto svela l'esecrabile situazione di molti di coloro che lavorano per produrre il nostro cibo. Bassi salari, pessime condizioni, discriminazione verso le donne, mancato rispetto del diritto alla rappresentanza e alla contrattazione collettiva sono tutti fenomeni ormai troppo frequenti. I supermercati, i loro fornitori e le grandi multinazionali del settore agroalimentare devono fare ognuno la propria parte nella lotta alle disuguaglianze, cominciando con l'analizzare la propria condotta e i propri modelli di business. Anche i governi dei Paesi produttori e consumatori di cibo devono agire per garantire l'applicazione di leggi e politiche adeguate e per creare un quadro normativo che gratifichi le aziende responsabili. Il pericolo è che, se non si agisce subito, milioni di lavoratori e agricoltori saranno condannati alla povertà pur lavorando, e ciò alimenta sempre più l'insoddisfazione e i conflitti.

Peter McAllister, Direttore esecutivo di Ethical Trading Initiative (ETI)

* * *

La maggior parte delle persone pensa al sistema della grande distribuzione solo in termini di comodità: facile accesso al cibo e a tutti ciò di cui ha bisogno ad una ragionevole distanza da casa o dal luogo di lavoro. Questo rapporto svela con chiarezza i vari livelli di sfruttamento da parte delle grandi imprese: lo sfruttamento delle comunità, dei piccoli produttori, dei lavoratori e delle donne sul quale si fonda il sistema dei supermercati e che accresce e rafforza ulteriormente la disuguaglianza. Questo rapporto è un campanello d'allarme che deve farci capire l'urgenza di agire per porre fine allo sfruttamento.

Lidy Nacpil, attivista e cofondatrice di Fight Inequality Alliance

* * *

I mercati non sono processi anonimi, non sono le curve della domanda e dell'offerta che si incrociano nei grafici e neppure i listini delle quotazioni di borsa: sono fatti di persone vere, di soggetti che tentano di trarre il massimo valore possibile dalle filiere usando qualsiasi potere sia loro concesso di esercitare in virtù della loro posizione di dominio. Questo rapporto mette a nudo tali attori e le strategie che usano. È più che mai importante che i suoi risultati siano presi in debita considerazione nelle politiche sulla concorrenza e nelle normative volte a contrastare le pratiche commerciali scorrette.

Olivier De Schutter, ex Relatore Speciale ONU sul diritto al cibo (2008–2014), codirettore del Comitato Internazionale di Esperti sui Sistemi Alimentari Sostenibili (IPES-Food)

* * *

Amul ha raggiunto un'eccezionale posizione di leadership grazie al forte legame con i suoi membri produttori e con i consumatori, reso possibile dal forte valore intrinseco del proprio marchio e da un'efficiente catena di approvvigionamento che garantisce ai membri una remunerazione proporzionale al loro contributo alla catena di valore. Amul opera in base alla filosofia "Value for Many and Value for Money" ed è "by the farmers, for the farmers and of the farmers"; sottoscriviamo quindi in pieno il nuovo rapporto di Oxfam che mette in risalto l'importanza di un'equa distribuzione del reddito tra gli attori della catena di valore.

R S Sodhi, Amministratore delegato di GCMMF Ltd (AMUL)

* * *

L'AD di una multinazionale del settore alimenti & bevande mi diceva recentemente che non è più sufficiente produrre cibi sani e gustosi. Per essere "buoni", i loro prodotti devono essere "acquistati, prodotti e distribuiti in modo responsabile". Le aziende devono poter raccontare una storia nuova e migliore dei propri prodotti, e in un mondo trasparente come quello odierno questa storia comprende le vite delle persone (contadini, lavoratori e confezionatori) che producono le merci che acquistiamo, in particolare il cibo. Il presente rapporto mostra la desolante realtà della vita di queste persone, molte delle quali lottano per guadagnare un salario dignitoso. Con questo documento Oxfam lancia un messaggio forte ai buyer e alle aziende, chiamati in causa in misura sempre crescente affinché facciano in modo che tutti i soggetti in qualche modo connessi ai loro prodotti, dalla filiera ai negozi ai clienti, possano godere del benessere.

Andrew Winston, consulente di compagnie multinazionali e autore di *The Big Pivot* e *Green to Gold*

* * *



OXFAM